



Grossi
Cassig.
502
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



OPERA COMPLETA
DI PIETRO COSTRUCCI

VOLUME TERZO

(LUG)



COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI

502

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

*R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE*

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

Cav. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa
- Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile
d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi
e Periodici.

21 Dicembre 1891

OPERE



EDITE E INEDITE

DEL PROF.

PIETRO CONTRUCCI

VOLUME TERZO

—
ELOGI

PISTOIA

TIPOGRAFIA CINO

1841.

Questa edizione completa delle sue Opere edite, in gran parte variate e corrette e degli scritti inediti, è posta dall'Autore sotto la salvaguardia delle benefiche Leggi che sanzionarono in Italia la proprietà letteraria.

E L O G I O

DI MONSIGNOR

GIULIO DE' ROSSI

VESCOVO DI PESCIA



Iddio trasfuse con sapiente consiglio nell' uomo quell' affetto gentile che arcanamente lo muove e sospinge a pregiare, ad amar la vera virtù. Ove essa più viva risplende si volgono maravigliate le

genti, quasi a nobile orgoglio della umana natura, e a conforto di loro fralezza. Indi il plauso, l' entusiasmo; l' eccitamento alla imitazione, frutto soave di prezioso seme. E quando l' anima che ne fu a dovizia bella, qual astro che tramonti, fa di quaggiù dipartita, un subito stupore comprende le moltitudini, come le abbia colte orrenda sciagura. Per le vie, sulle piazze, nelle ragunate risuona l' estrema lode al defunto; appare su i volti una mestizia, una pietà nuova; sorge un movimento, un consenso spontaneo a funebri onoranze. Nasce in tutti un desiderio vivissimo, che per opera delle arti e per l' istrumento delle lettere trapassi ai posteri veneranda e gloriosa la memoria di quell' inclito che tanto accolse in sè di divino, e il mortal corso segnò di traccia luminosa. Difficile impresa si trova avere allora alle mani colui, che si toglie l' incarico di soddisfare al pubblico voto, e imprende di commettere alla storia le azioni di chi tanto seppe e potè meritare. Gli uomini pieni la mente e il cuore della idea vagheggiata, richiedono da lui molto: eloquenza pari al concetto loro: encomio e serto condegno ai meriti e alla tomba del beneamato. Roma, Parigi, Pisa furono alcun tempo teatro alle opere di GIULIO DE' ROSSI: I suoi concittadini e il popolo di Pescia vider più lungamente da presso; ammirarono, e serberanno assai tempo nell' animo quanto Ei fu, quanto oprò a onore della Religio-

ne, e a beneficio della società. A udire del caro nome e' guardano cupidi in me, per fare esperimento, se agli effetti, alle rinembranze loro, alle virtù di quello che lamentano, alla santa incorruttibile verità sieno per rispondere le mie parole. Questa aspettazione, questo giudizio pubblico inesorabile, e la povertà dell'ingegno varrebbero a sgomentarmi, se al pio ufficio non fosse sprone pietà, giustizia, inchiesta di generosi; e il debito di buon cittadino, conforto e sicurezza all'animo mio non timido amico del vero. Coloro i quali nella storia cercano fatti strepitosi, e da quelli misurano la vita degli uomini, la dignità e la convenienza dell'orazione, reputeranno per avventura inopportuna ai tempi, e vana fatica questa mia di scrivere di un prelato che non capitano eserciti, non resse provincie, non splendè sulla scena del mondo per le arti della politica, non curò la celebrità che viene dalle lettere, appalesando per quelle la sapienza e l'ingegno suo. Ma, la vita civile, innocente, a prò d'altrui operosa, le sublimi virtù del Vangelo, sono, a chi ben le ragiona, degne della pubblica commendazione, quanto le gesta che affaticano l'adulazione, e stancano la fama: Gli antichi, estimatori più giusti delle cose, e di noi più savi, non ebbero in minor pregio Aristide, Focione, Socrate, Catone, Numa, che Leonida, Temistocle, Scipione. La memoria dell'umile Ve-

scovo Las-Casas sarà ai generosi uomini cara, quanto famosa e ammiranda quella del raro Vashington. Le grandi virtù pubbliche hanno premio di gloria nei fasti della patria; alle religiose e modeste del cittadino si debbe gratitudine di lode da quanti riceverono il beneficio di quelli esempi, i quali consolano l'umanità, e nobilitano la nostra natura umana.

GIULIO respirò le aure prime della vita il giorno quarto di Luglio 1754 in Pistoia, non ultima fra le città italiane per cultura di buoni studi, e per svegliati intelletti. Sortì famiglia magnatizia, illustre nelle arti della guerra per molti prodi, e precipuamente per quel Guido che fu l'Achille della impresa pisana alle Baleari; e nei fasti della civiltà, superba, che di Lei uscisse quella Porzia che si incinse in Torquato, meraviglia e pietà al mondo per suo genio e sventure. Fu il secondo frutto che rallegrò il talamo di Vincenzio de' Rossi, e di Giulia Nencini. Natura prende talvolta diletto a produrre degli esseri, i quali per la virtù loro l'assolvano di tanti mostri che essa deposita sulla terra a disperazione degli uomini. Dai tenerissimi anni GIULIO appalesò anima generosa, sensitiva, indole soave, sincera; ingegno acuto, sagace. Bello mirar lui ornato di quanti pregi rendono cara umana creatura, uscire della volgare schiera dei giovinetti per candore, per senno; dare di sè ai genitori, ai cit-

tadini , ai maestri presagio di belle speranze per l'amore e vaghezza a quegli esercizi , di che la tenera età suol essere più schiva .

A quel tempo l'insegnamento era più atto a inceppare e a isterilire , che a sviluppare e dirigere felicemente gli ingegni . Non andò lungi dal vero chi lo disse : prova estrema d'un genio malefico congiurato a perpetuare la ignoranza e l'errore . La somma dei studi letterari posta nell'apprendere di latino : e questo insegnato con barbarico modo e povero d'analisi e del ragionamento richiesto , non che alla perfetta cognizione , all'uso filosofico delle lingue . In stolta incuranza , in ingrato disprezzo l'idioma nazionale ; ascosi i puri fonti dell'aureo Trecento : ignoto il nome , non che il volume sacro di Dante . La storia trattata a modo di novella ; garbuglio di nomi , non scienza della natura e degli uomini , la Geografia . Quindi il difetto di purezza , di eleganza , d'energia , d'alti pensieri nei scritti , cui eran subietto materie , le meno ree , le oziose ; gioielli all'età , che amava di vaneggiare scherzando . Sorte propizia fece andar Giulio incontaminato in parte dal contagio . Nelle domestiche mura , e nel sociale conversare udiva lo schietto suono e il vero uso della italiana favella , la quale in Pistoia , e sul dorso di questo appennino , più che altrove ritenne e serbò delle grazie e candore natio . Generosi uomini solleciti di ristorare l'ono-

re della nostra letteratura, avevano impreso di richiamare gli italiani al retto e dignitoso scrivere per la riforma dei studi. Molti dei suoi concittadini e amici, fra i quali è debito ricordare Pagnini e Tommaso Puccini, se n' erano fatti discepoli. Questi lo innamorarono del vero bello, e lo scorsero su quella via che non fallisce a glorioso porto. Nell'Ateneo pisano percorse con franco piede lo stadio di quelle discipline, che son frutto felice della industria, non privilegio della nascita; quali però il mondo ricerca nei prediletti dalla fortuna, come quelle che raramente o a stento allignano e prosperano fra le angustie domestiche. Giulio, anzi che abusare l'onesta libertà della condizione e la indulgenza che il mondo concede alla giovinezza, intese a perfezionare lo spirito; vegliò a custodia del cuore: contenne la baldanza della età, la quale non vede i pericoli, che nel tardo pentire. Così, negli anni delle illusioni, del sentimento, dell'entusiasmo, serbò immacolato il costume, l'animo intero, il cuore incorrotto. Piuttosto che riducersi fra giovani oziosi o perduti, dava il tempo agli studi, alle lezioni, al ritiro della preghiera. Alle vigilie cercava ristoro nel consorzio di quelli che più avevano voce di sapienti. Il suo cuore temperato a soavi e nobili affetti sentiva il bisogno di espandersi nel seno dell'amicizia; dolce e prezioso dono dal cielo fatto ai mortali, a compen-

sare i mali della vita. Chi non apre il cuore a questo nobile affetto ha ferina, non umana la natura. Chi non crede all'amicizia, non merita di trovarla; chi la dispregia, è impudente; vile chi la simula; traditore chi l'abusa; perverso, infame chi vuol trarne suo utile. Ma, perchè l'amicizia sia vera convien che essa muova da virtù; perchè sia stabile, da natura conforme, volta agli studi di opere generose. GIULIO cercò gli amici fra gli onesti e i dabbene come egli: e nei mutui affetti e uffici provò, che un amico è incomparabile tesoro.

Laureato in ragione civile e canonica, faceva ritorno ai patrui lari: e ai parenti e ai cittadini apparve ornato di quelle doti, che valgono ad acquistare la grazia degli uomini, e quella opinione che è suggello alla vita. Era allora costume che i Patrizi si assembrassero al conversare in luogo agli altri cittadini chiuso, o nei palagi, o alle opportune stagioni nelle ville loro. Debito di *convenzionale* civiltà astringeva lui pure a intervenire alcuna volta in quelle geniali brigate, fatte liete e brillanti dal lusso, dal brio, dai giuochi, dall'amenità che vengono dalla ricchezza, dall'ozio e dal vuoto di alti pensieri. Vivono ancora persone per probità degnissime di fede, le quali rammentano e godono a narrare, quanta modestia di atti ivi GIULIO tenesse, qual contegno di parole e di sguardi. Ei non riponeva lo *spirito* in quei motti,

in quei sali velenosi , maligni e corruttori che feriscono l'innocenza, offendono la morale e la carità. Ma non vestiva neppure l'austerità dell'orgoglio; non assumeva il sopracciglio dell'aristarco, erigendosi impudentemente a giudice degli uomini e delle cose; o come in cuor perverso odio e amore ispirano, sentenziò. Abborriva da quel vile talento, da quella malignità che un detto, un guardo interpreta al modo farisaico, e ne trae argomento di inimicizia, di bassa calunnia o di vendetta. Vi ha una tolleranza figlia di religione , ed è bella virtù ; altra che emana da buona natura , ed è frutto di urbana moderanza : altra che cerca plauso e grazia , e gli uomini la chiamano politica ; altra infine , la quale conscia di sue reità , tollera per essere tollerata; e questa è vilissimo vituperio e mercato. Difficile andare per la mezzana via , senza disdoro di sè , senza offesa di altrui, senza delitto. Questo ho inteso io da molti contemporanei suoi , aver GIULIO ottenuto ; e mi è sembrato debito scriverlo , perchè nel suo vero apparisca la natura e il costume di lui , vivente sul fiore degli anni nel mezzo d' una generazione la quale più spesso facevasi lecito il libito , che norma la morale , ignara della sua dignità vera , e non curante di provvedere ai figli e alla patria .

Roma a quel tempo attirava quanti erano tormentati dal desiderio di fortuna e dalla sete di o-

nori. Egli aveva avuto fautrice la prima, nè ambiva i secondi. Ardente brama di maturare l'intelletto lo spinse alla città del magico nome. Vide da prima quel magnifico Pio VI dai cieli riserbato a ramingare la vecchiezza lontano da quella patria che aveva con belle opere felicitata abbellita, e a morire fra le catene di avidi stranieri; i quali a me' depredarla, lusingarono l'Italia di libertà, quasi potesse da loro venire. Mirò le pompe, il fasto, di che l'antica Regina, da molti anni non tocca, faceva mostra superba. Studiò in divinità, e in quelle minute leggi che trasfuse cogli anni nelle politiche istituzioni, formano il codice regolatore delle cose ecclesiastiche. Per tali studi si onorò molto presso a quelli che andavano per la maggiore. Altri meno moderato di lui avrebbe opportunamente usato la grazia acquistata. Egli sdegnò quei vantaggi: obbedì al suo cuore. Meditò le memorie che esaltano, quelle che attristano il generoso: quanto rimane della antica gloria di Italia, e quanto il suo nuovo genio produsse di pellegriano; le rovine del Campidoglio, ove attutossi de' re barbari la superbia, e ondeggiarono le insegne del vinto mondo; il Vaticano che l'ardito Michelangelo innalzò al Dio delle perdonanze; l'opera del tempo sugli uomini e sulle cose. Nelle vicende maravigliose che mutarono le sorti, il culto, l'idioma, le leggi, i costumi non che di Roma,

dell' universo, più che su i vegliati volumi imparò la sapienza, conobbe la fugacità della vita, la vanità di quanto ne alletta; non rimanere dell' uomo che le opere a epigrafe del sepolcro, a speranza e premio d' una felicità senza mutamento. Pieno di quelle idee solenni stabili di riparare nel Santuario a fuggire sicuramente le seduttrici arti del mondo il quale più ferocemente esercita sua tirannide in chi più a lui si affida. Obbedì a quella voce celeste, che soave e forte gli ragionava nella mente la verità. Compì il suo sacrificio, appresentandosi all' altare dell' agnello immacolato con cuor puro e mani innocenti.

Regolava allora in Toscana le sorti dei giovani patrizi quella legge emersa dalla barbarie e dall' orgoglio feudale, che ai primogeniti privilegiava la massima parte della paterna eredità, quasi a punire coll' iniquo dispoglio gli altri fratelli dell' essere più tardi usciti dell' alvo della comune madre. Tommaso a lui maggiore erasi votato alla Chiesa. Giulio succedeva nei diritti di primogenitura. Bella e per allettatrici immagini seducente si appresentava la vita a lui sull' aprile dell' età, avvenente della persona, colto di ingegno, a tutti gratissimo. Ma Ei vinse quanto il mondo, la natura e la fortuna gli opponevano di più forte. Se questa non è grandezza non so quale azione umana sarà da estimarsi magnanima. Male può intenderla chi fu sospinto nel-

la casa di Dio per predestinazione dei genitori facienti sacrilego mercimonio dei figli per difetto di ragione ignari di che si operino; meno debitamente l'apprezzerà colui, il quale ardito e profano si caccia nei Tabernacoli del Signore per aborrimento alla onesta fatica, a fuggire il turpe bisogno: o quei che la cupidità di ricchezze e di onori interpreterò per voci del cielo; e la sposa pudica di Gesù contaminando, la fece segno alle irrisioni e alle bestemmie degli empì.

Dopo lunga assenza GIULIO si ridusse a Pistoia. Reggeva quella chiesa Scipione de' Ricci, che ottenne varia fama nella storia per le tentate novità, e riportò solenne condannazione dalla sede Romana alle ardentose infeste riforme. Scipione, il quale per generosa indole e intendimenti, i savì costumati e dotti uomini apprezzando esaltava, vide con quanto effetto il Rossi poteva giovarlo nel governo della vastissima diocesi. Con nobile divisamento eleggevalo a suo viceregente. GIULIO esercitò quell'incarico geloso per natura, gelosissimo per i tempi, in modo da farne dolente il Prelato, il Clero, i cittadini quando se ne dimesse. Il Ricci mal reggendo alla tempesta, nel 1791 abbandonava il timone della fortunosa navicella. Il sapiente legislatore e rigeneratore della Toscana Leopoldo il Grande con quel suo perspicace sicuro sguardo non seppe fra moltissimi scorgere e ritrovare, a

cui più sicuramente commettere le sorti del gregge disordinato e discordante. Additollo ai Canonici elettori; a lui calde istanze muoveva, che lo volesse far pago del desiderio, sobbarcandosi al reggimento della chiesa pistoiese, finchè fosse di nuovo pastore provveduta. Il modesto avea chiaro quali difficoltà in sè avesse, e quanto per i tempi che allora siolgevano torbidissimi, importasse quell'alto ufficio; ma l'amore del pubblico bene lo mosse a far sua volontà la voglia del Monarca.

Come all'apparire dell'Iride si rasserenava il cielo, e al sorgere della stella tace il fiotto del mare, si acqueta l'imperversare del vento che lo sconvolge, tale al mostrarsi di GIULIO si ricomposero a pace gli spiriti agitati dagli umori di parte. Quanto alma generosa punge o alletta; ciò che può risvegliare la sopita virtù; consigli, prieghi, dolcezza, ragione, imperio, tutto egli usò in efficace modo a condurre a felice fine l'opera più malagevole e pietosa, che ad uomo dal suo ministero fosse imposta mai. Dalla carità evangelica traeva l'argomento più forte a conciliare la cristiana fratellanza; appoggiavasi alla immutabile giustizia, alla moderazione; dal fanatismo, che esulta a straziare e spengere a nome di Dio le creature di Lui, chiamata viltà, reato; come dai rotti a licenza, reputato dispotismo il frenare, il veggiare suo attentissimo. Ma egli non curando i clamori esaltati,

mirava al debito suo, al bene della Chiesa, e della civile società : correva diritto a quel polo. Volgeva lo sguardo al Divino Maestro , il quale confuse gli ippocriti Scribi , rivendicò l'onor del tempio, e ridonò il bacio di pace a Pietro e a Tommaso; volgevalo al Beato Franco, i furibondi cittadini dalle cieche ire di parte e dalle fraterne stragi, riconducente alla concordia , agli amplessi. Là cruenta guerra le membra straziando, faceva lurida e deserta la città. Qui non meno funesta e tenace siccome d'opinioni nemiche, si esercitava. Il tempo ha sparso l'oblio su quell'epoca miseranda della nostra istoria , fatta ora tranquillo e freddo subietto al ragionare degli scrittori; i quali ad ammaestramento degli nomini narrano la effervescenza delle passioni, come il fisico scrive nelle effemeridi i gradi del calore segnati già dal Termometro. Ma lungo volgere di anni non varrà a distruggere la memoria della grand' opera .

Il beneficio immenso di quella, la potenza morale che ne venne a GIULIO munita delle virtù sue, consigliarono a Francesco Falchi succeduto al Ricci che e' dovesse egli pure eleggerlo a Vicario Generale ; alla morte di quel Prelato operarono che fosse acclamato Vicario Capitolare la seconda volta . Francesco Toli assunto dipoi alla Sede Pistoiese, a dar felice incominciamento al suo reggimento, lui volle nominato alla generale Vicaria della Diogesi.

L' opinione degli uomini , quasi sia destinata a secondare il corso della vita umana , nell' età prima vagisce quasi incerta ; poi rinfrancata dalle opere , per virtù di quelle cresce rapidamente , felicemente ; quindi spaziando in più vasto orizzonte , trasmutasi in quella voce potente sopra ogni potenza , e prende natura e nome di fama. Essa proclamando il Rossi meritevole omai del sacerdozio supremo , faceva del nome di lui risuonare auco la reggia di Etruria , ove l' Arbitro d' Europa e le vicende della guerra sconvolgente allora più che in altre epoche il mondo , avean portato Maria Luigia Borbonica . Nell' ottobre del 1804 quella Regina nominavalo spontanea a vescovo di Pescia . Giulio accostumato a riguardare gli avvenimenti della vita come preordinati e condotti dalla Provvidenza , piegò l' animo all' alta dignità non ambita , nè mercata . Mosse a Roma per la consecrazione . La rivide lacera e mesta , per tante illuvie patite : spogliata dei preziosi monumenti delle arti : pensosa del supremo Gerarca , tratto da leale animo a ungere dell' olio santo Quello che la vittoria aveva già incoronato . Fu consacrato dal cardinale Somaglia . Il 24 di Novembre giunse alla sua sede . Precedevano il grido di quella rinomanza che ve lo aveva locato . Essa per le lingue degli uomini narrava della origine , natura e costumi di lui ; diceva la benignità , la dottrina , la mansuetudine , la pru-

denza , la carità comprovate dai fatti . Il popolo , tali cose udendo , si riconfortava dei tempi infortunosi , lieto avvenire augurandosi . Mai augurio fattosi dagli uomini si avverò con pari felicità. Mai bella fama fu ritrovata tanto minore del vero . Il popolo trasse festivamente ad incontrarlo , vagli tutti di sbramar gli occhii nella vista del pastore novello. L' eco delle voci giulive dall'ima città per le valli distendendosi , e ai colli soprastanti arrivando, davane il giocondo avviso agli abitatori lontani: essi giubilando ripetevano quel grido. Poichè fu notte, i fuochi festivi continuarono l' allegrezza del giorno . Quando io paragono questo ingresso del Vescovo Rossi in Pescia , fatto solenne per la pura esultanza di tutto un popolo, coll'entrata nelle città dei capitani stranieri, macchiati di sangue, onusti di spoglie rapite nelle case, nei templi; quando considero quella pompa contaminata, quel tripudio funestato dal suono delle catene dei vinti , dai pianti delle madri, delle spose, poichè invano coll' ansia amorosa ricercarono i loro cari fra le reduci e assottigliate schiere dei cittadini, con più caldo affetto saluto il genio del Cristianesimo ; il quale in questo esilio del dolore presentaci talvolta una immagine della celeste felicità .

Frattanto il buon Prelato fornite nel Tempio le pie ceremonie, dato fine alle dimostranze oneste e care , in suo pensiero raccolto, andava nel silen-

zio volgendo : a che venne ? chi lo inviò ? come l'alta missione degnamente compire. Eccoti o GIULIO , disse , per divina imperscrutabile disposizione posto sopra una delle sedi, che gli Apostoli co'travagli , col sangue loro stabilirono . Essi, alle fatiche del corpo trovarono riposo nel sepolcro, e pace allo spirito in cielo . Quella via , quelli esempi ti è necessità di seguire , se della gloria loro ami esser fatto consorte , se l'apprestata corona non vuoi veder posta sopra l'altrui capo . Dio ha numerato questo popolo che oggi ti affida : dovraigli rispondere per ogni uomo ; tremenda aspettane la ragione e il giudicio . Guai , se il fuoco sacro in te si estingue, e la luce di questo candelabro posto a illuminare le genti , si oscura . Quanto più in alto locato , più fatale la caduta; più severa la condanna di Cristo, e degli uomini. — Padre dei lumi e delle misericordie soccorri al tuo servo , compi tu l'opera che incominciasti. — Indi recatosi in mano il santo volume in che il gran Dottor delle genti dipinse la natura e le parti dell'Episcopato, leggeva : « Fa d'uopo che il Vescovo sia senza colpa , come economo di Dio : non superbo , non iracondo, non dedito al vino, non violento, non amante del vil guadagno , ma , ospitale , benigno , temperante , giusto , santo , continente , tenace di quella parola fedele che è secondo la dottrina » *Epist. a Tito cap. I. Traduzione*

di *M. Martini* . Baciò le ispirate pagine, le scrisse nel cuore , e giurò il patto della fedeltà.

La storia fece precipuo suo patrimonio le opere derivanti dai ministeri sublimi, perchè in quelli è posta la sorte pubblica; e alla grandezza, dignità e onore hanno in sè pari fatica: richiedono eccellenza di mente, bontà somma dell' animo, vogliono sovente il sacrificio, che non è imposto alle comuni condizioni, e agli altri esercizi della vita civile, benchè essi pure conducenti al bene, e all'armonia del corpo sociale. Perciò questi ufizi e il modo con che gli uomini li esercitarono, furono sempre legge e misura al giudizio dei sapienti che scrissero la vita de' buoni e dei malvagi. Quindi la virtù non rifulse mai tanto bella, quanto nei grandi benefattori del genere umano, i quali santamente compiendo le parti loro, condussero a felicità i destini dei popoli. Il vizio non apparve mai tanto odioso e deforme, quanto in coloro che i nobili seggi disonorarono. Quegli che ne riportò laude libera, universale, costante, è da riporsi infra i migliori. Io non posso, nè voglio nascondere quanto mi goda l'anima a scrivere come *GIULIO* l'augusto ministero con le sante opere sue onorasse e nobilitasse, perchè le future generazioni intendano di questo preclaro esempio, e si sgaunino quelli i quali credono affatto spenta nella Chiesa la prisca virtù.

Quanto nobile e importante ufficio sia l'Episco-

pato , niuno vi ha che lo ignori . Ma arduo molto a degnamente esercitarlo . Le dignità mondane traggono lor forza dall' imperio, la episcopale dal convincimento : quelle sulle persone , questa su gli animi esercita suo potere . A sostenerla debitamente , non agli argomenti umani fa d' uopo ire, ma alla scuola di Colui che dà la verace sapienza , ed è il principio e il fonte di tutte virtù . Precede lo stuolo augusto di quelle la Fede , base del religioso edificio . Il mirabile , l' armonia del creato mondiale e celeste attestano di un Dio onnipotente , sapientissimo , providentissimo . A questo linguaggio della natura esterna risponde sì forte ciò che è dentro noi , che il miseredente , anzi che di iniquo , riportò nome di stolto . Ma i misteri costituenti la religione di Cristo stanno sopra la ragione . L' orgoglio di lei , e questo nostro intendimento, atto a strappare alla natura il velo, a condur tante prodigiose opere, se non vogliono smarrirsi e disperare , fa loro necessità di fidarsi agli oracoli divini . In tutti gli uomini si vuol questa fede; ma essa è massimamente richiesta in coloro, ai quali ne fu affidato il deposito . Il Presule pesciatino camminò sempre al lume sicuro e consolante di quella face . Essa illuminando la sua mente, infiammando il suo cuore rappresentavagli tutta celeste, bella, incontaminata e benefica la Religione . Nei fasti del Nazzareno GIULIO ammirava

compite le profezie , manifesti i disegni di Dio su gli uomini; nel Vangelo contemplava il codice augusto e sublime della sapienza, della rettitudine , della fratellanza, della vera civiltà, e del perfezionamento morale . Queste idee esaltavano l' anima sua a quell' entusiasmo purissimo che traluceva dal volto, e appalesavasi per gli atti e per le parole sue, o trattasse i tremendi misteri nel tempio , o dalla cattedra con grave modesta eloquenza e unzione appresa dalle Scritture , e dai Padri facesse al popolo piana la legge, o le altre parti dell' episcopato esercitasse. La fede e l' amore alla Religione lo ressero nel cammin lungo della vita , e nei più ardui cimenti portati dai tempi ; lo scorsero nella sua andata a Parigi , imposta dal Guerriero , il quale infrenata la Francia, e avvinta al suo carro l' Italia , intendeva a far serva la Chiesa . GIULIO non piegossi oltre il debito all'uomo usato al corteggio dei Re . Nella sede superba di quell' imperio fondato in parte dal sangue, e dal valor nostro, tra quelle ebbrezze della fortuna , nel mezzo di quella tracotanza straniera, quanto bello più dell' usato si appresentava al suo pensiero al suo cuore questo cielo purissimo , queste ubertose convalli , questo idioma tutto soavità, leggiadria e grandezza ! quanto care le antiche e novelle memorie di questa Italia depredata ; la quale sebbene dal suo maggior sato , il quale poteva e doveva restituirla

reina, addotta in più servile condizione, per il genio di Volta, di Lagrangia, del Canova, del Botta e d' altri illustri suoi figli, spargeva allora tanta e sì chiara luce di sè in riva alla Senna orgogliosa. Egli ivasi aggirando quasi pellegrino nel deserto per la popolosa Metropoli, e somigliante ai Sacerdoti di Gerusalemme in Babilonia. L' anima sua generosa sdegnò mercar con viltà le grazie del Sire, procacciarsi il patrocinio dei Pretoriani e dei Grandi, carezzati da quanti tenevano animo men saldo, o pungeva cura ambiziosa. E questo santo costume sempre austero serbò, aborrente come era dal servire, dal soprastare, dal dominare indebitamente; ne sdegnò i mezzi, comprati a prezzo della rettitudine e del decoro. Educato alla scuola di Gesù Cristo sapeva, che la forza del Sacerdote viene dal cielo, dall' esempio, dal buon nome.

Ministro a quel Dio, che lasciato il padiglione del sole visse giorni d' affanno e di travaglio, e morì nudo sulla croce a confermazione ancora di quella protesta emessa tanto solennemente nel suo Vangelo: non volere per sè nè per gli Apostoli suoi regno mondano, il Vescovo di Pescia ebbe in altissimo dispregio quanto gli insipienti, i vani e orgogliosi sono più vaghi di possedere e di ostentare. Diogene, Carete e altri famigerati Ginnozofisti vinsero il natural talento delle umane grandezze e ricchezze. Ma quel dispetto muoveva da orgoglio;

essi nei vizii odiavano gli uomini, ai quali però si appresentavano strano spettacolo, cercandone l'ammirazione. Fabbrizio e gli altri austeri romani rinunziando alle comodità della vita, sacrificavano al nume della patria, cui miravano a confermare a rendere invitta per quelli esempi. Ma in questo secolo venale e vano, amatore e pregiatore delle ricchezze e della voluttà, dispregiatore delle antiche virtù, combattere ogni giorno sè stesso; resistere alla moltitudine de' contrari esempi; vincere l'ambizione di più alto fastigio offerto, scala a più splendide sorti, che altri men retto e fermo avrebbe sedotto coll'idea di procurare al pubblico maggior bene; conculcare l'opinione richiedente splendore di vivere, alla nobiltà del sangue, e alla dignità corrispondente, è grande vittoria. E GIULIO la ottenne piena, immortale. Nato in signorile palagio, cresciuto fra le agiatezze, era vissuto straniero non che alla voluttà, ad ogni diletto di mollezza cittadina. Assunto all'episcopato, stimò essergli debita anco maggiore modestia, e quella frugalità e astinenza che rese al mondo tanto cara e veneranda la memoria dei pastori, che rallegrarono l'antica Chiesa. Avrebbe creduto macchiarsi di delitto profondere le sostanze sue, e sacrilego latrocinio il disperdere in usi profani, in foggie, in mobili preziosi, in corteggio, nella splendida delicata mensa i beni che sono *prezzo del*

sangue di Cristo , e dalla generosa pietà cristiana offerti al culto, depositati nel santuario di Dio a sostentamento dei poveri. Queste borie, diceva, disonorano il sacerdozio, insultano alla miseria del popolo, spingono alla miscredenza, al disprezzo all'odio della Religione. La modestia della casa, meglio che della nascita e della dignità, attestava dell'animo e costumi suoi. Ma la maraviglia più grande veniva da Lui. Accoglieva con delicata cortesia, interrogava candido e dignitoso: rispondeva con gentilezza e umanità, sovente arguto, vivace. Anzi che un principe della chiesa, appariva comun Sacerdote, se la nobiltà e grandezza singolare di sua natura traluceva per li atti, e lo sguardo dei circostanti, non l'avessero fatto manifesto. Queste cose a tutti note, io narro per esperimento, per publica fama, e secondo udienza da integerrimi uomini parchi laudatori; i quali di lui ragionando mi hanno detto assai volte: « *oh l' avessi tu conosciuto, come io! Era angelo disceso in terra, a innamorare gli uomini della virtù* ». Felice egli che non fu inorgoglito da nobiltà, nè guasto o sedotto da ricchezze, dalle ambizioni! Felicissimo chè delle universali lodi non si compiacque, o tanto solo, quanto invoglia a meritarse delle nuove; e nel disprezzo del mondo, nella vita penitente e pura, nelle benefattrici opere seppe sfuggire il contrario accremento da Gesù Cristo vitupe-

rato nei Farisei dell' antica sinagoga , dico la Ippocrisia ; vizio vigliacco , che insulta a Dio , fatica a ingannare gli uomini , ripone il vero nelle apparenze , contamina , deturpa la Religione , usandola a cuoprir sue turpitudini , e ride dei suoi inganni , e degli ingannati .

Prima che l' artigiano e l' agricoltore uscissero del povero abituro alle fatiche , sorgeva dall' umile letticiuolo a porgere a Dio i mattutini suoi prieghi , puri come il fresco aere dei colli , grati quanto la fraganza dei fiori che li rivestono . Pareva destare la natura e gli esseri a benedire , a lodare il Signore . Nell' estasi beate l' anima sua infiammavasi tutta , brillava come l' astro che precede il sole . Si affissava nell' Eterno ; e delle lacrime sue faceva scudo al diletto gregge ancor sepolto in placido sonno . Sarei portato a credere , che l' amico Canova , sorpresolo alcuna volta in quell' atteggiamento , avesse da lui tolto l' idea , quando si accinse a scolpire Rezzonico pregante .

Fortificato dall' orazione , riprendeva le cure del pastorale ministero . Era sua norma quella giustizia distributiva , la quale postergato ogni favore e predilezione , con equa lance dispensa premio e pena . Considerandosi , secondo le parole di S. Paolo , costituito dispensatore dei misteri di Dio , agli ufficii più degni chiamava quelli che di virtù , di dottrina meglio splendevano . I Parrochi erano la

pupilla dell' occhio suo . Riguardava in essi dei fratelli conducenti vita modesta , parca , laboriosa a custodia ed ammaestramento del popolo . Se ad alcuno eletto al governo di una parrocchia, la povertà non consentiva di pagare alla curia la *spedizione delle Bolle* , il benigno Prelato della debita pecunia alacrementemente lo rimandava assoluto. A cui , i sottili redditi della chiesa non bastavano ai bisogni della vita , con tutta industria era sollecitato di provvedere . Ripetendo le parole dei santi Dottori , e le sentenze dei Concili, diceva: i beni ecclesiastici dovere essere premio , e mercede di utili fatiche , di probità e di sapienza , non mercato , non preda agli avidi impudenti ; non destinati a pascere l' ozio , l' ignoranza , a nutrire tutte libidini . Profanazione che attira l' ira di Dio e il vituperio del mondo . Presedeva al clero, come S. Paolo comandava all' amato discepolo , non dominatore , ina padre e fratello. Se mai avveniva che alcuno, poco di sè e del ministero curando, si dipartisse da virtù, e di grave delitto si facesse reo, il Vigilante infrenavalo più che per l' autorità, con la ragione , che afforzava d' amore paterno , e della dolcezza e soavità di modi e di parole, che vincono i cuori , e il traviato riconducono sul retto sentiero. Si narrano a questo proposito di lui nell' universale fatti di tanto ingegnosa carità e giustizia , che io non so , se le storie ne rammentino

dei somiglianti. Duolmi forte che la delicata materia non consenta che io qui li possa riportare a esempio : ma la tradizione farà l' ufficio della storia .

A sbarbare dal clero la ignoranza, in lui e nel popolo prima funesta cagione di errori , di immoralità , di mali , vide non esservi più sicuro argomento che volgere l' animo a procurare illuminata educazione letteraria, scientifica e morale ai giovani destinati a essere maestri del popolo . Ma il seminario era in sì strema condizione addotto, che mal poteva rispondere al generoso pensiero . Egli fu del suo liberale a quello Istituto , unico nella città ad istruzione pubblica . E se non gli fu dato perfezionare quell' opera nobilissima secondo i suoi desiderii, molta lode se gli debbe d' averlo a floridezza indirizzato. E perchè il felice sviluppo del fisico , nella gioventù influisce potentemente alla vigoria dello spirito , la salubre stanza , il cibo , gli esercizi all' età necessari , curò dei giovinetti . Visitavali spesso , di ognuno inchiedendo : assisteva alla mensa , ai letterari esercizi : confortava , esortava , premiava . Geloso del costume e della sincera pietà, solea dire : la immoralità negli ecclesiastici essere incomportabile ; la ignoranza riprovazione dal Sacerdozio, giusta la sentenza delle scritture .

Le belle opere, e i nobili studi coronava la carità . Questa regina di tutte virtù , compimento

della Legge caratteristica del vero cristiano si ritrovò nel vescovo di Pescia quale S. Paolo la dipinse ; paziente, benigna: non ambiziosa, non curante il suo bene, non iraconda: amante il vero , dolente del male : sollecita d' altrui. Votato al Signore e al pubblico, in tutti gli uomini risguardava l'immagine di Dio, la comune origine , la comune destinazione . La sua natura armonizzando col divino precetto, con più amore volgevasi a quanti più travagliosa tapinavano la vita per ogni modo di sventure . Provvide al nudo di vesti , saturò il famelico , all' infermo , al desolato confortò i dolori del corpo , l' affanno dello spirito . Spaventevole carestia che afflisce Toscana, premette ancora il suo popolo . Pareva che l' aria , il sole avesser perduta la benefica azione sulla natura; le fecondatrici piogge, le benigne rugiade , alle piante , ai semi non ristoro o alimento , ma fuoco o zolfo . La terra, quasi adirata fosse cogli uomini , ai sudori , alla industria loro, non che rispondesse dei frutti suoi, sembrava aver perduto la virtù produttrice . Miseria scorreva e ingombrava le città già sì liete , squallore cuopriva le campagne , testè sì ridenti e feconde. Ai cantici, con che le villanelle sollevano ingannare il travaglio, o salutare l' auro-ra e la bramata sera ; alle danze cittadine erano succeduti i gemiti di chi pativa, di chi vedeva partire : ovunque sospiri , terribile muto silenzio de-

gli adulti , grida di fanciulli morenti in braccio alle madri, cui la fame aveva disseccate le mammelle. Lo scarso e malsano nutrimento ingenerò , come suole, negli illanguiditi corpi infermità contagiose, mortali . Gli erranti , i giacenti, i morienti accrescevano l' orrore di quella scena, già di per sè tanto orribile e spaventosa. Perchè acquisti più certa fede , e sia meglio dimostrata la carità , con che il nostro GIULIO soccorse all' afflitto suo popolo presso al perire , credo opportuno riportare la incorrotta testimonianza del chiaro sacerdote Angeli, il quale ne vide il lungo e magnanimo esercizio. Egli, fra le meste ceremonie funebri, alle genti che l'avevano sperimentata , ricordolla il giorno in che esse desolate , nel tempio pregavano pace all'Anima , e davano l' ultimo dolentissimo addio alla spoglia mortale del loro benefico Padre . L' oratore dopo aver vivamente descritto la natura e gli effetti della fame , della pestilenzia , la miseria , le morti , onde giunse all' eroismo la carità del Prelato , soggiungeva. « Abitatori superstiti di questa « città, ditelo voi : voi che il vedeste e vi intene- « riste al pietoso spettacolo . Fu allora , che Egli « elargì quanto di entrate aveva , sì della mensa « episcopale , che del ricco privato suo patri- « nio , e a mezzo giorno , e la sera nel cortile « del suo palazzo, e altre tre volte ciascun gior- « no , e nella piazza del seminario, e fuori della

« porta fiorentina, e al passeggio. Che dico? ogni
 « ora, ogni momento, tratti i momenti della quiete
 « notturna, di propria mano distribuiva le sue e-
 « lemosine a schiere intere de' miserabili, dei lan-
 « guenti, che gli correvano dietro come un eser-
 « cito, e che da tutte le parti a Lui correvano,
 « riconoscendo in Lui il vero padre dei poveri.
 « Nè vi deste a credere, che ritornata l'abbon-
 « danza, egli per poco rallentasse la sua benefi-
 « cenza ». La schifezza, lo squallore, e le pia-
 glie nol ributtavano: non valeva pericolo a distor-
 lo dalla pietosa opera: quale rendeva più cara colle
 dolci parole, colla pietà del volto, che al misero
 sono conforto, e incitamento alla pazienza.

Non si teneva per appagato dell' animo, nè del
 debito soddisfatto il Pietoso, soccorrendo solamente
 ai mendiclii. Vi ha nel mondo una povertà oc-
 culta abbandonata, da maggiore miseria percossa,
 quanto più timida e ritrosa alle ardite inchieste.
 Aprite quelle porte che ascondono alla comune vi-
 sta la nudità, lo squallore, la fame. Che lacerante
 spettacolo! Una famigliuola si sta raccolta in umile
 abituro intorno a genitori sconsolatissimi, e con
 alte grida chiede a loro del pane. Eglino seduti in
 terra, ascondono nelle palme la faccia, e rispon-
 dono co' sospiri, col fremito della natura: immagi-
 ne di quel disperato nella muda di Pisa, il quale
 per la patetica vena di Dante ottenne almeno ri-

nomanza e pietà. Non fuoco che riscaldi i digiuni tremanti corpi, non vesti che li ricuoprano, non letto che li accolga. Sucida paglia, il freddo umido suolo hanno per letto. Qui il dolore conta le lunghe ore notturne, misura il corso della luce. Il mesto silenzio è rotto solo dai monotoni passi del popolo, e dal lontano fragore dei cocchi di chi forse quei miseri ridusse colle usure a tanto estremo. Colui che dalla cuna nuotò nella copia dei beni, non può immaginar quello stato; e meno intendere quanto grave sia a civile persona, vincere la repugnanza e il rossore di battere alla porta dell' opulento. Rompere quella vergogna, prevenire l' inchiesta, risparmiare l' affronto d' una repulsa orgogliosa, snaturata, o rinfacciente le cagioni dell' infortunio, versare così un balsamo nel cuore del fratello, non è dato che alla sublime carità animatrice poche anime privilegiate. Questa carità discuoprì sovente a GIULIO la miseranda scena, e lo condusse al soggiorno del desolato: gli suggerì i conforti li aiutò al disperante. Per questa carità gli fu dato di lenire ancora gli affanni e le cure moleste dalle quali fortuna non vale a difendere i suoi favoriti, talora più miseri, quanto agli occhi altrui più felici e invidiati. A queste vittime dei desiderii smodati, delle umane passioni, della malignità, della frode medicava l'animo e lo spirito soccombenti all' urto della tra-

boccante piena, colla pittura di quella Provvidenza, che piacesi a condurre gli uomini per diverse vie ; col prospetto di questo immenso ospedale della terra , in cui più felice è il meno infermo. Postergati gli umani pregiudizi, e ascoltando solo quella voce solenne : *Fui carcerato , e voi non mi visitaste*, ai miseri che per offese alla società, le venerande leggi ritenevano stretti nelle prigioni, non mancò dell' opera pietosa . Ai sovvenimenti , alle parole di consolazione mescendo la forza dei precetti evangelici, l'idea dei doveri, il bello della virtù , il dolce della domestica felicità , e l'efficacia dei consigli e dei suoi prieghi paterni , sforzavasi di richiamare alla rettitudine , e alla umana dignità quei traviati . Alessandro Manzoni ideò in l'ederigo Borromeo il ritratto del vero prelato ; il Vescovo di Pescia ne compì in sè il perfetto originale, cui dava il delicatissimo colorito quel verginale candore , che rende l' uomo somigliante agli angeli, e mnove a sorridergli il paradiso, come la rosa mattutina sul margine del ruscello , o il giglio solitario della valle attirano gli sguardi , e muovono il desiderio delle innocenti donzelle.

Per lo che non è da dimandare , se il popolo , il quale mai non si inganna nel giudicare unanime delle persone e delle cose, lo avesse in amore e riverenza . Incbriavasi nella gioia , chè tanto felicemente per lui si fossero avverati gli augurii :

esaltavasi in sè stesso , del caro Pastore narrando i fatti egregi alle genti vicine, e sè beato sopra ogni altro estimava . Nel secolo decimonono Pescia rinnovellava gli esempi delle famiglie patriarcali . Chi non sente il delizioso di questa idea , di questa armonia sociale e religiosa, non ha nobil animo in seno : non sperì altrove di ricrearsi . Chi non cura l' onore , l' amore pubblico , più che da odiare e da disprezzare, è da compiangere. Colui che non crede alla virtù , la dispregia in sè, la persegue furioso negli altri , delira . Bene avventuroso Monsignor D^e' Rossi , che anco in terra raccolse di sue virtù sì dolci frutti, e ne riportò quel premio , che più è caro a chi sente la dignità d' uomo . Mi è dolce sapere che scrivo una storia, anzichè un panegirico: che più ho da temere la taccia di negligente che di indubre e artificioso a colorir questo quadro ; il quale ai presenti apparirà smorto , come il contrario a coloro , che chiameranno antico questo tempo, perite le parlanti memorie che fanno ora certa e lucida la testimonianza di una vita ammirata quasi prodigio. L' egregio Prelato procedeva tra le benedizioni e tenerezza del suo popolo negli anni con quella prospera e valida vecchiezza , che fa fede della continenza tenuta nella vita . Godevane il popolo suo , e Dio ringraziando, pregava al Pastore salute e longevità . Ma quel suo contento dolcissimo agitava e con-

turbava sollecita cura di tema e di amore; perchè l'esperienza sempre fatalmente agli uomini dimostrò, le preziose cose che ne felicitano, aver fine più presto delle pessime che ne attristano e ne funestano. Non fu vano quel presentimento.

Durava ancor fresca fra noi l'acerba memoria dell'immaturato fine di quell'inclito Girolamo Conversini vescovo di Cortona. L'animo dei buoni era ancora attristato dal caso che in età virile spinse nel sepolcro Ippolito Niccolai presule di Montepulciano, caro agli uomini, alle lettere, quando da Pescia giunse a Pistoia novella; Monsignor Giulio de' Rossi giacersi infermo e versare in grave pericolo. Narrare la dispiacenza comune, è ripetere quello di che tutti furono testimoni, che tutti provarono e dimostravano coll'ansioso inchieder di lui, come di cosa che desideri e temi a un tempo di intendere. Ma la desolazione del popolo Pesciatino male si potrebbe con degne parole descrivere. Ogni ordine, età e sesso, perturbato come nelle pubbliche calamità più orrende, accorrevano in folla a udir novelle del padre dell'amico del sostegno loro; poi lacrimosiolgevano ai templi; da quelli redivano a vedere, se speranza sorgesse di salute, o segno apparisse, che fosse per mutarsi il decreto del cielo. Tali, nei tempi loro più belli si componevano a dolore magnanimo Atene e Roma vicine a perdere i benemeriti cittadini;

somigliante mestizia prendeva gli antichi cristiani, quando erano per esser lasciati disertì da que'santi Pastori per i quali era ad essi venuta a sorridere gloria e felicità. Il nobile infermo fra le pene dell' incalzante morbo serbava quel sereno di volto, quel tranquillo animo che viene da coscienza, la quale rassicura l' uomo, vince l'orrore della morte presente e l' idea del sepolcro. Ei non aveva amato la vita, che per adoperarla ad altrui beneficio, aveva serbato la fede giurata, e da valoroso aggiunta la meta del corso. La fine del tempo che il premeva, non che contristarlo, accendevagli il cuore di più ardente desiderio di ricongiungersi al divino principio. Mirava il mondo sfuggentegli, come sul frangersi dei ceppi suoi il prigioniero si rivolge all' antico carcere per la pietà di quelli che vi rimangono. Udiva frattanto i gemiti, le benedizioni del popol suo. Rese a Dio grazie, che di tanto dolce volesse temprate le sue agonie. Il pensiero consolante di lasciar cara la memoria, glorioso il nome, grande l' esempio, è indicibile conforto alla mancante natura; la quale anco nelle ore estreme vuol pure su noi esercitare suo imperio. Beato chi il pruova pieno per il giudizio delle opere. La parte più nobile di lui purificata dai sacramenti, rinfrancata dagli aiuti, con che la Chiesa di Gesù soccorre al fedele, e lo accompagna e scorge al tremendo passaggio, spaziava in

nuovo e più respirabile aere . Sulle ali della Fede e della Speranza , vicine a ceder l' imperio alla Carità, trasformandosi in ella, lo spirito di GIULIO pellegrino settantaotto anni, incamminavasi ai colli eterni. Aprivasi al suo giunger l' Empireo . Fra l' esultanza degli Angeli salutanti lui del ritorno, vestita di color di fiamma viva tutta lieta e sorridente discendeva con la corona di giustizia Religione; e quello raccogliendo nelle pudiche braccia, riponeva in mano a Dio il giorno secondo di Febbraio 1833.

Se gli spiriti magni serbano in cielo gli affetti e le rimembranze antiche, anima gloriosa di GIULIO DE' ROSSI, volgi un guardo alla terra che testè lasciasti . Mira il cordoglio pubblico, le lacrime dei ben amati, diserti di tanto padre e amico; risguarda all' amore al desiderio che veglia sulla tua tomba . Accogli con la benignità antica l' ufficio della estrema onoranza dal fratello Francesco, e dal nipote Girolamo sacro alla tua memoria che trapasserà cara e solenne ai più tardi nipoti.

E L O G I O
DI
EUFROSINA CASELLI

Tutti i popoli della terra nelle varie condizioni della vita e della fortuna, nella civiltà come nella barbarie, obbedirono a quel sentimento che forte agita e muove l'animo umano a dover ren-

dere il tributo estremo d'amore e di onoranza ai carissimi estinti . Il mesto ufficio sembra temprare l'affanno al cuor desolato, minorare la grandezza delle nostre perdite ; e dalla solitudine opprimente elevandoci in più respirabil aere, con pietosa illusione finge vivamente al pensiero la cara immagine di quelli i quali fecero da noi dipartita, sicchè talvolta alla desiosa e innamorata fantasia venga fatta credenza di continuare con essi il consorzio, interrogarli e rispondere ai loro dimandi : Il dolce inganno più cresce ove al pianto privato faccia eco la pubblica lamentanza, e alle preghiere di pace con che noi salutiamo le tombe , secondino le benedizioni dei buoni ; e dal tribunale incorrotto, tremendo della universale opinione suoni alto il giudizio proclamante , degne di passare a bella imitazione dei posterì le opere di quegli esseri eletti che a sè procacciarono gloria , a noi portarono letizia e felicità nella vita , e desiderio amarissimo in morte . La storia accoglie nei fasti suoi quelli esempj , commette alla fama di scrivere nel suo tempio e di celebrare il nome di quel beato mortale che potè andarsi incontaminato dalla corruzione , e vinse la forza degli umani traviamenti . Allora gli ingegni devoti alla verità , e al bene sociale ritrovano in quelle memorie opportuno e nobile subietto al magistero augusto delle buone lettere, alle quali è debito e caro studio de-

scrivere e laudare , non le opere della fortunata ambizione , fatale al riposo degli uomini , ma le virtù della vita civile e domestica ; come quelle che veramente grandi nella modestia loro essendo tutte pure e benefiche alla Società , e alla comune condizione degli uomini meglio accomodate, anzi che disconforto , fanno dolce invito alle anime generose .

Per lo che , dolente molto , ma senza tema di errare nell' uso dell' ingegno , riprendo la penna per scrivere d' altra egregia donna , la quale in ventisette anni toccò l' eccellenza consentita a umana creatura. A sorvolare la sfera del sesso a lei mancarono i tempi e la vita non l' animo. La sua virtù apparve sì pellegrina , che le universali lodi non furono reputate maggiori del merito in questo secolo orgoglioso e vuoto, incurante di vera gloria, tormentato dalle esigenze , e da basse passioni.

Se gli insipienti , i maligni e gli oziosi che nulla sanno, nulla intendono, e tutto sentenziando dispregiano , e d' ogni pregiabil cosa per mal talento si adirano grideranno perduta opera questa mia fatica , sappiano , che io non scrissi per loro. Io scrivo per chi sente ed ama la dignità vera dell' uomo, e la ripone nel santo uso della vita operosa innocente ; per quelli che vagheggiano la virtù , e curano la felicità domestica, elemento della pubblica . Scrivo per appagare l' alto e pio inten-

va l'alto animo e l'ingegno dagli avi tanto alla società e alla terra natia benemeriti, sicchè minore apparisse pel chiaro lignaggio e per opulenza che per cuore e per mente. Si incinse di Lei Elena dei Fioravanti, fra i quali splendè quell' Jacopo Maria, il quale descrivendo i rivolgimenti e li studi che fecer misera e preclara la città di Cino, se non fece opera perfetta, dimostrò le buone lettere dovere essere l'esercizio degli ottimati.

Eufrosina fu delle privilegiate dall' avveramento di quella sentenza, che Dante Alighieri sottile osservatore e conoscitore securissimo della nostra natura, espresse in quelle parole — *Rade volte risurge per li rami l' umana probitate* — Ella sortì anima ingenua, inchinevole a virtù, atta alle dolci impressioni del bello morale; perspicace intelletto, indole soavissima e quasi angelica da ingenerare in chi ben la studiava maraviglia e diletto. Trapassò l'età prima negli esercizi addicevoli e richiesti alla sua condizione. L'occhio esercitato e vigile del genitore ravvisava in quelli presagio lietissimo di belle speranze, che gli tempravano alquanto l'amara perdita del diletto Eugenio, da lui a più amaro cordoglio, pianto e reputato vittima di esperimento ai sistemi che ragione e natura vogliono sbanditi dall' arte del medicare.

L' anno 1818 volgeva all' equinozio della pri-

mavera, la quale veniva a sorriderle la decima volta quando EUFROSINA provò nel cuore sì delicatamente sensitivo la prima ferita d'un tremendo infortunio. In quella stagione che natura e il cielo infondono salute di vita novella alla creazione, soleva il padre recarsi alla sua villa di *Celle*, quattro miglia all'oriente della città. Mai, o raramente previdenza, buon gusto, o savio consiglio degli uomini seppero ritrovare o scegliere luogo di soggiorno più opportuno, delizioso e salubre. Dalla signorile magione posta presso al culmine di elevata collina sporgente a mezzogiorno l'occhio si pasce deliziosamente e si perde nella prospettiva maravigliosa di vasto e bello orizzonte, che scuopre e delinea le valli ubertose d'Ombrone, di Bisenzio e dell'Arno, lambenti le città loro in mezzo ai colti, ai giardini, alle ville, ai vigneti, ai boschi di olivi, cui sul mattino e su la sera la luce riflette, e colora di quelle magiche tinte, che tanto soavemente allettano la vista e parlano al cuore. Già il ritorno della rondinella pellegrina annunziava cessare l'inverno, e ritornare a diletto e salute la stagione ridente dei fiori; i tepidi raggi del sole, le acque e le aure facevano invito a letizia. Bella corona di eletti amici accrescevano la gioia della famiglia; la notte ricuopriva il mondo sotto un ammanto di stelle, e gli uomini prendevan ristoro dalle fatiche del giorno. Sorge nelle sale un

grido improvviso e disperato: — Carlo è morto — Quell' uomo, il quale dalla giovinezza sprezzando gli ozii orgogliosi della culla si volse alla gloria che viene dalla sapienza, e nelle greche, latine e italiane lettere, e nello studio profondo dei politici ordinamenti ne aveva colto il fiore da meritare d'essere scelto a rappresentare a Parigi la dignità e gl'interessi degli abitanti il dipartimento dell'Arno da quel sommo che su i campi di battaglia decideva le sorti dei regni, e nella dittatura dei consigli maturava l'incivilimento; l'amico di Carlo Botta, di Monti e di altri chiarissimi, era stato trovato esanime colpito da apoplessia, mentre come il Petrarca vegliava su i dotti volumi.

Sebbene EUFROSINA per difetto di età non potesse comprendere tutta quella orrenda sciagura, la disperazione della madre, il trambusto della famiglia, lo sgomento, le lacrime degli amici dovettero ferirle crudelmente l'animo e l'immaginazione da serbare dolorosa memoria di quell'avvenimento fatale, ingrandita dipoi negli anni della perfetta ragione, precipuamente quando ai tempi consueti solea far dimoranza in quella villa. Sovente in compagnia della madre e delle minori sorelle usando alla Chiesa vicina, con un brivido che non ha parole, inchinavasi alla tomba del padre, e con palpito doloroso di tenerezza filiale, scioglieva dal labbro innocente la prece, a implorare alle ono-

rate e benedette ossa la pace dei giusti. Di qui forse quella soave malinconia che le traspariva dagli occhi anco nei momenti della ilarità e del gaudio più sentito. Oh quante volte nella mestizia che la sera infonde nell'anima, la verginella, volgendo al pallido raggio della luna lo sguardo al sottoposto tempio, sentì palpitarsi il petto, rimembrando l'immagine, l'amore, il destino del padre, e di veraci lacrime irrigò la fiorita guancia! in quel punto nacque in lei vivo eccitamento e desiderio fortissimo di emulazione; perchè omai Ella sapeva, la vera pietà e onore più caro e degno agli estinti consistere nell'imitarne le virtù.

La degna madre, sollecita di provvedere al perfetto insegnamento delle figlie, rivolgevasi con savio consiglio a Pietro Petrini, il quale con iattura somma di Italia mancava pochi anni appresso improvvisamente a Pisa, per esso illustrata in due mesi di cattedra. Quel sapiente credè ben corrispondere alla piena fiducia in lui posta, all'arduo ministero designando il provato tra i migliori suoi alunni. Sicuro di sè, e della scelta, propose savamente alla vedova Fabroni a istitutore domestico il Prof. Jacopo Jozzelli giovine vivace facondo; e per ingegno, dottrina, per cuore e rettitudine, dei rarissimi che più felicemente sortissero e in bella armonia ritenessero le qualità richieste nel vero Educatore. Scorta da tanto Maestro, Eufro-

SINA non ebbe a errare nei laberinti irrazionali e fallaci di barbaro insegnamento . Per bene ragionati esercizi Ella potè conoscere e apprendere sicuramente il modo con che per i sensi l' anima acquistò le idee , per qual magistero le vada sviluppando e ordinando, e proceda con appositi segni alla manifestazione del pensiero, e a descrivere e significare altrui , non solo i concetti suoi , ma eziandio la natura esterna tanto mirabilmente variata. Applicando i sani principii del ragionamento alla filosofia della lingua generale, e all'idioma nativo , che udiva suonar sì puro e armonioso intorno a sè , agevole e gradita cosa fu a EUFROSINA studiarne e conoscerne l' indole, la potenza, i pregi, e libarne le pure bellezze, provenienti dal retto uso dei vocaboli e del costruito .

Queste esercitazioni l' accesero di nobile fiamma e la introdussero con sicuri passi nel campo vastissimo e ricchissimo della letteratura italiana . Il Poema sacro , istrumento al più sublime e morale concetto del genio rigeneratore ; quel tesoro dell' antica e nuova sapienza ; quel sole che destò a novella e più gloriosa vita le menti isterilite e ottenebrate dalla nordica caligine , si appresentò al suo spirito in tutta la originale grandezza . Il pronto e destro precettore svelavale a parte a parte le bellezze di quell' opera portentosa, le scene e le pitture or superbe , or pietose , or fantastiche , sde-

gnose , vivaci , dolenti, pie , crudeli che fornirono la materia al misterioso viaggio nei tre regni, immaginato a poter più liberamente colorire il vizio e la virtù, a ispirare l'orrore al delitto, desiderio della rettitudine. *EUFROSINA* rimembrando il doloroso passo al quale un sorriso ebbe condotto Francesca da Rimini , sovente rese a Dio grazie d' aver alla pietà per quella male arrivata , provato pari l' aborrimiento alla seduzione. In Beatrice, in Selvaggia, in Laura , in Eleonora, ravvisò la virtù che il cielo ripose nella bellezza a destare gli umani intelletti a quelle discipline che fanno i nomi immortali , gloriose e venerande le nazioni . Somma- mente gioiva nel cuore, che alla sua fosse toccato in sorte tanta grandezza di genio , tanta eccellenza di scienze, di lettere e di arti, da essere inclinata regina negli studii di pace ancora quando ebbe perduto l' imperio del mondo; e ai fattori di questo incivilimento Europeo , e di questa gloria nostra, portava riverenza e amore grandissimo, precipuamente a quel sommo sventurato che i malvagi con inaudita prepotenza predicarono demente a intorbidargli il divino intelletto, e a far più barbaro e crudele strazio di quel cuore che natura aveva formato alle alte e gentili affezioni .

All' amenità delle lettere *EUFROSINA* congiunse i severi e utili studii . Quindi era introdotta nel santuario che disvela la onnipotenza , l' amore di

Dio per gli uomini , e la sua sapienza ordinatrice dell' universo . Contemplava la grandezza , l' economia nella natura , negli astri , nei pianeti , nel sole , pernio del grande movimento celeste e principio alla maravigliosa armonia delle sue parti. Fece nobil segno alle meditazioni la forma del nostro globo , il duplice suo moto , i fisici rivolgimenti che ne variarono la configurazione; i climi, gli esseri razionali e bruti , e quanto natura depose sulla superficie della terra , o serbò nel seno di lei ; le leggi, le religioni onde gli uomini hanno diverse le costumanze e le sorti . Da quelli ordinamenti , dalle opinioni , dalla barbarie , dalla civiltà , dalla superstizione , dal fanatismo , dalla buona morale e soprattutto dalla educazione , vedeva derivare i fatti che informano la vita dei cittadini , a gloria o a ignominia ; all' ozio o all' operare; a libertà o a schiavitù personale e generale; e con arcano magistero tessono la tela , reggono la potenza e il corso degli imperi e delle nazioni. Analizzando gli avvenimenti antichi e nuovi del mondo, svolgeva l' ordine ascoso, le cause e gli effetti di quelli .

Applicando all' istruzione del cuore le virtù e i vizii che agl' individui partorirono onore o vituperio, prosperità, o sventure , raccoglieva il frutto che la maestra della vita rende abbondante e sicuro , a quale con retta intenzione la consulti e la

mediti. EUFROSINA faceva precipuamente tesoro gli esempi che al sesso e allo stato suo si addicevano meglio. Quindi Marcella Eufrosina, Marzia Ubaldini, Stamura, Margherita Mazzanti ed altre egregie per amor filiale e patrio, per pudicizia e fedeltà maritale famosissime, si appresentarono a lei perfetti modelli ai quali debbe conformarsi ogni nobile donna che ami lasciar luminoso vestigio. Se le istituzioni restrinsero le donne nella sfera angusta della vita privata, natura fu ad esse generosa dei doni dell' intelletto e dell' animo da vincere quella prepotenza.

Nè a questi laudevoli studii, a queste alte e degne idee volle starsi contenta EUFROSINA; ma diede felice opera ancora a quell' arte che domina e volge con sovrano incanto i cuori per nobile e regolata armonia. Gli antichi, a significarne per la ispirazione del genio la potente virtù, finsero operati da lei non intesi portenti. Risorta in Italia per l'ingegno di Casella, ebbe lungo e risplendente regno e toccò l' altezza della gloria per i concepimenti di Rossini e di Bellini. Non contenta a questi geniali studii, si volse alle arti belle, nobili imitatrici della natura; applicò di preferenza all' ornato, siccome quello che ai lavorii di mano tanto utili ai bisogni domestici mirabilmente soccorre.

Fioriva il decimo ottavo suo anno, e già bella

fama celebrando suoi pregi, l'additava fra le meglio promittenti onore e felicità a cui le si desse compagno. Il cielo aveva a lei prefisso il conte Damiano Caselli, giovine per doni di natura e di fortuna dei pregiatissimi, ove ancora alla bontà del cuore e dei costumi precipuamente si riguardasse. Egli aveva con lode percorso il tirocinio letterario e scientifico nel collegio vescovile di Pistoia, ove da tutte parti i genitori inviavano i figli loro ad apprendere nella fanciullezza l'uso e la pura pronunzia della lingua, quando quell'Istituto sopra ogni altro d'Italia sommamente fioriva. Età quasi conforme, mutua stima, ricambio d'alti affetti formarono quel nodo allor felicissimo. Avventuroso l'uomo che pone gli affetti in donna amica a virtù e d'animo colto e gentile! Le opere, e la favella di lei posano e scendono soavi nel cuor dello sposo, e vi portano la pace, e quella purissima voluttà che fa sentire più caramente la vita; i suoi sguardi testimoni della bell'anima, sono raggi di sol mattutino che allegra la natura.

Poco appresso il suo imeneo, EUFROSINA muoveva col diletto Damiano alle accoglienze oneste e care del Cardinale Arcivescovo Caselli, Vescovo di Parma, zio paterno dello Sposo. Quell'uomo esercitato in tanti pubblici negozi, conoscitore profondo degli uomini e delle cose, il quale era stato potente strumento che a felice esito si condu-

cesse l'opera grande e spinosa del concordato tra Roma e Francia, e per alti meriti e servigi splendente nei seggi primi della Chiesa e dell'Impero, conobbe tosto qual prezioso acquisto il nipote avesse fatto in quella donna. Ei prese ad amarla come figliuola; e bene di quell'innesto augurando, estimavasi beato nella speranza più lusinghiera a vecchiezza: rivivere nei nipoti non degeneri. Se il generoso vecchio non l'avesse precorsa al cielo, non so se a lui fosse bastata la fortezza dell'animo a mirare lo scempio di quella diletta creatura in sua fresca stagione ancisa come in giardino giovinetta pianta ricca di frutti immaturi. Mal reggendo alla piena di quella sventura, avrebbe certamente reputato grave troppo il dono degli anni, e soverchia la prole con tanto desio vagheggiata. La morte non è un male, quando ci toglie ai sovrastanti infortunii. EUPROSINA ammirata e lodata dai gentili Parmigiani e pur anco da Maria Luigia, che vide inchinarsi l'uomo della vittoria, della fortuna, della fama e della sventura ritornava alla sua stanza sull'Arno.

Qui Ella compose il modo della vita al suo stato novello. Nol risguardò come condizione felice di libertà ad ogni libito, che nelle giovani spose il guasto mondo sembra richiedere, e poi condanna severamente. Non vide più lungi del marito, lui solo potente nel suo cuore reputò degno degli

affetti che in belle anime riscontransi fortemente, soavemente. Con saviezza costante fece al mondo manifesto, lei non essere delle corrotte, le quali vanno in traccia di dolcezze illegittime; nè delle stolte, le quali sulla fede d' un sorriso seduttore lasciarsi trascinare a perdizione; e gettano il nome all' infamia, ai tormenti lo spirito, la vita alla infelicità; giusta punizione di Dio e degli uomini data ai doveri traditi, all' infranta fede, alla Religione, alla società offese e vituperate.

Per lungo meditare sulle memorie delle donne funestamente famose per impudicizia, aveva imparato, non esser pace anco in seno delle delizie e della opulenza all' anima in cui gridi la coscienza accusatrice; l' onore perdere sua illibatezza, non solo per i fatti rei, ma ancora per le apparenze del delitto; che l' ebrezza d' un ballo, la licenza d' una canzone, una passeggiata di diletto bastano a togliere la pace, l' onore, la felicità, che la donna saggia deve solo cercare, nè può trovare fuori della famiglia. Natura erale stata liberalissima delle doti le quali in una civiltà degenerata sono da custodire più gelosamente da chi vuole serbar puro il cuore, l' anima in verace letizia, e intatta la fama. Ebbe quella bellezza che parla più alla mente che alla voluttà de' sensi; armonia e regolarità di forme: e nei lineamenti espressiva fisionomia; modesto, dolce volger di sguardi, dignitosa perso-

na, aggraziatamente composta a modi gentili, indizio dell' anima candidissima ed egregia sopra l'uso comune. Nelle osservanze civili, nel brio delle radunate, nella letizia delle feste, nelle quali i grandi cercano sedare le noie d'una vita che il volgo dice beata, EUFROSINA non passò il segno. Se era ben lungi dal credere sincere tutte le parole altrui, quell' animo ingenuo aborriva da ogni modo di doppiezza; sdegnava quell' orgoglio che prende la maschera della virtù, per averne il nome e la gloria.

Se talora le avveniva di udire parole ingiuriose alle divine e umane cose più venerande, o motti nei quali maldicenza e invidia ascondono nella vivacità e arguzie dei sali il veleno a ferire più sicuramente i fratelli, con la dignità del guardo e col severo contegno infrenava l' audace e il maligno. In sua presenza non si rideva dei vizii; non insultavasi impunemente a quelli che solenni e onorate sventure segnarono dell' infausto suggello, quasi per lasciare agli uomini pii il conforto di riconoscerli con occhio fraterno. Il suo cuore volgevasi con pietoso trasporto all' abbandonato, e innocente dell' infortunio. Ogni volta che uscisse per andarsene al tempio, a diporto, o per altra bisogna, la vedevi in mezzo a uno stuolo d'infelici, che dipartivansi benedicendo alla sua carità, e predicando i cari modi e le consolatrici parole. A questo atto di religiosa e civile beneficen-

za , che trovasi talora nei cattivi e ambiziosi, Ella univa le segrete opere a rasciugare le lagrime dei miseri , cui timidità o decoro non consentono di stendere al ricco la mano , e tapinano desolati la vita . Accolse fervidamente l' invito , e pregiassi d' essere col marito nel bel numero dei generosi , i quali col denaro operarono che in Firenze fossero stabilite quelle scuole infantili , le quali nate ai tempi remoti in Italia, e risorte sull' umile Clyde si diffusero rapidamente in tutti i popoli civilizzati , come semi fecondi di miglioramento sociale. A questa opera tanto cara alla religione , utile e gloriosa alla umanità , Ella diede con sincero amore , con incomodo , e forse con danno della salute le cure personali, ancora negli ultimi mesi della vita .

Il buon governo della famiglia , l' ordine nella masserizia, le utili e sane letture, gli industri lavori della mano interrompevano le ore a Lei richieste dalle osservanze civili . Per lo che la noia punitrice dell' ozio e delle nullità , non venne mai a tormentarla . L' esperienza e i libri l' avevano chiarita : l' amicizia esser rara quanto preziosa ; questo fior pellegrino volere al suo vegetare terreno e aere atto alla sua natura ; raramente crescere nei ricchi palagi ; questo bisogno, questa delizia delle anime gentili , essere cosa tutta celeste ; richiedere conformità di idee , di principii ,

di costumi, e sdegnare tutti bassi affetti; alimentarsi dell'ambrosia della virtù, e nell'amico cercare, non la gloria o l'utile proprio, ma la dolce comunanza e il ricambio d'un amor sempre vergine, non soggetto al tempo nè alla fortuna. Tale si dimostrò EUFROSINA verso gli amici. Ella ignorò la simulazione, l'invidia, e quella feroce intolleranza, la quale sotto inanto di zelo ama e diletta fare scempio immanissimo della riputazione altrui, e insolentisce nei deboli per superba tracotanza, negli eguali per odio, o invidia. Guardavasi di condannare negli altri quei vizii dai quali sentivasi immune, dandone a Dio la debita gloria. Abborrì da tutti modi di ostentazione del sapere che aveva squisito e vasto; il quale umiliando quelli che ne hanno difetto, offende più vivamente che la fortuna e la felicità.

Dotta nell'idioma francese, che gl'ignoranti dell'italico, per darsi tuono vanno predicando saporoso, e quasi favella di numi sulle labbra delle donne, Essa non volle mai usarlo con chi sapeva quello che Dante creò nell'esilio, e il cigno di Valchiusa arricchì di tante grazie; e nobilmente e saviamente operava. La lingua è il vanto, il legame, la vita delle nazioni. Per quella si manifestano al mondo i sublimi concepimenti del genio, lo splendore delle arti, le alte gesta, le glorie, le sventure le quali cessano d'esser patrimonio dei popoli, quando essi hanno perduto la lingua. Chi sen-

za bisogno pospone la nativa alle straniere, dimostra avere meschino cuore e povero senno; rinunzia alla sua nazione, o si confessa indegno di appartenerele. Non solo all'occhio del sapiente, ma pur anco di quelli che hanno appena buon senso, non vi ha cosa più oscena e risibile d'un giovane azzimato per boria di saputello, e d'una donna leziosa, lieta nella ignoranza, e fastosa nel disprezzo del dolce idioma risuonante e puro, cinguettante gli eunuchi gergli stranieri, agli stranieri; a mendicarne più tosto che la grazia, la compassione e il disprezzo; degradamento e viltà ignota agli oltramontani, e un tempo ai padri nostri; i quali nella vita stimavano più la dignità e l'onore, che non temessero il danno. *EUFROSINA* usando la lingua materna, sfuggiva i parlari pomposi di magnifiche o ricercate parole, e vuoti di idee: adoperava vocaboli semplici, espressivi, e modi ordinati di sintassi, attinti ai classici; indizio di criterio e di cuore ingenuo. Per tali pregi, e condotta di vita, meritò di andare mostra a dito e onorata fra le mogli e le madri italiane da invogliare l'Augusta Maria Antonia Granduchessa di eleggerla spontanea a Dama d'onore; e sì Ella di poi l'ebbe in pregio, da volere con singolare amorevolezza sovente intendere di lei inferma, e far palese quanta amarezza prese all'annunzio di sua morte.

Persuasa di quel vero , utilissima cosa essere all' uomo prendere con gli occli proprii esperimento dei luoghi celebri nella storia, e nelle carte geografiche figurati come punti di associazione alle idee d' ogni sapere , prendeva consiglio di perlustrar col dolce compagno suo le provincie più faunose di quell' Italia, lo cui nome risuonava nel suo cuore con quella potenza che il suo cielo sorride alla immaginazione. Considerò a parte a parte quanto di glorioso e di grande serba nelle antiche memorie, e quanto ha di splendido per le nuove arti la città eterna del Tebro , sortita a subir tutte forme e destini ; e con privilegio unico imporre quei destini e quelle forme a gran parte del mondo. Per attitudine singolarissima, e per studio acquistò tale conoscenza delle arti belle da recar maraviglia a chi la udiva indicare sicuramente il carattere e i pregi delle scuole per le quali Italia non solamente acquistò il primato nelle arti , ma si cinse l' unica corona che Iddio destinò a quelle amabili imitatrici della natura .

Vide la deliziosa Napoli , e quelle terre sulle quali le sventure e le glorie per rabbia degli uomini e per benignità di natura si accumularono co' secoli. Per le pianure Lombarde inzuppate d' umano sangue dalla cupidità straniera muoveva alla regale Milano per industria e opulenza rivaleggiante con le capitali di molti regni. In Alessandria, per l' e-

mulo di Federico sorta ai fasti di guerra , le fu dolce salutar quella stanza che primiera accolse i vagiti del suo diletto, e con amore di figliuola abbracciare la veneranda donna la quale aveva dato la vita a colui che faceva bella e cara la sua . Visitava Torino antemurale antico di Italia alle ambizioni di Francia, da Pietro Micca nel 1706 con generosa morte salvata . Osservò la natura , i costumi , gli ordini di quel popolo valoroso e potente; il quale gareggiando co' fratelli nella civiltà , in Alfieri , in Lagrangia, in Botta diede alla nazione il Triumvirato più glorioso dell' Era moderna . Valicato l' Appennino scendeva alla città che diede i natali ad Andrea Doria, e a quell'ardito Nocchiero il quale al dono d'un nuovo mondo, ebbe da Spagna il guiderdone dei ceppi . Contemplò con diletto quelle navi le quali nel 1826 domarono la tracotanza di Tripoli . EUFROSINA soleva in picciol libro notar di sua mano le cose che in tanto belle e magnifiche città sono più degne di meditazione; e non che i monumenti , le gallerie , le biblioteche, i templi , le scuole; le manifatture, l'industria e i costumi; le cose ancora più disparate e lontane dal genio femminile con diligenza e criterio descriveva . Il vedere nuovi paesi negli animi superficiali ingenera vanità , vaghezza dei modi altrui , fastidio dei proprii . Ella dai suoi viaggi non raccolse che il buono , e una conoscenza più illuminata e sicura del mondo e degli uomini .

Si apre ora una scena agli sguardi dell'umanità più splendida di quante a dipingere il bello morale ideassero mai o colorissero poeti o sapienti a ritrarre in sua pienezza la gloria di che sia dato fregiarsi a donna mortale.

EUFROSINA divenuta ad ora ad ora madre di tre figlie, prese una grandezza di carattere, una forza e attività meravigliosa; trasfuse tutta l'anima sua in quelle amabili creature. Non obliò che l'educazione prima de' figli appartiene per dovere alle madri. Elleno sole, dice Amato Martin, sanno sorridere all'infanzia; accogliere con simpatia gli slanci d'un' anima che si risveglia alle loro carezze. Il fanciullo prima di conoscere le cose utili, si attacca a quelle che lo allettano. I piaceri dell'immaginazione, la simpatia dell'amore, le relazioni misteriose dell'anima, che riceve e comunica il pensiero, precedono l'interesse materiale, i rapporti dell'intelligenza, e le meraviglie della parola. « Piena di questi principii, alla allegrezza di esser madre, provò pari l'amaritudine, che la salute non consentisse al suo amore di allattare i primi parti. Tanto alto e degno reputava quell'ufficio, da tenere le nutrici in luogo di sorelle, con amoroso e grato animo proseguendole e gratificandole. Vegliava ella stessa quelle care vite; e alla educazione fisica di loro usava quelli argomenti che la ragione, il consiglio, l'esperienza aiutata dal

buon giudizio , dimostravano di più sicuro effetto. Oltre al sentimento potentissimo del dovere e della natura , confortava le sue cure travagliose la certezza di rendersi per quelle più degna del marito dividente seco gli affetti , le sollecitudini , e l' affanno ove alle comuni pargolette sopravvenisse alcuno dei mali proprii dell' età. Come attento cultore , seguiva con occhio geloso il progressivo sviluppo di quelle tenere piante ; e a questo ufficio donava con lieto animo quanti può dar dilettoni divagamenti l' allegra metropoli della Toscana. La musica stessa che le aveva apportato tanto soavi sensazioni e innocente entusiasmo , pospose alle voci con che gli infanti snodano da prima la lingua.

Appena la primogenita Eugenia ebbe aggiunto il primo lustro, *EUFROSINA* e Damiano furono solleciti di scegliere in Miss Cook savia ed esperta istituttrice negli studii addicevoli alle figlie, perchè insieme con le altre nozioni, ad esse richieste, apparassero coll' uso le lingue di Francia e di Inghilterra nell' età precipuamente atta a quel magistero per la pieghevolezza degli organi alla pronunzia , Ella stessa volle porsi a quello studio , perchè sapeva , la madre dovere intendere ogni linguaggio che possano usare le figlie; e già molto avanti era nella conoscenza dell' idioma britannico , quando fu colpita da morte . Molti persuadono a sè stessi d' avere educato i figli quando hanno trovato un

maestro, e compito il debito loro quando lo hanno pagato generosamente. Contenti a questa cura posta più a lusso, che a sentimento dell' alta sua importanza, hanno a incompotabil fastidio l' investigare ed sperimentare la dottrina, il cuore, la morale, di quelli che designarono a veri amici dei figli; e sconsigliatamente, come è uso del volgo, abbandonano il prezioso deposito con imprevidenza minore anco di quella che agli scioperati consiglia di commettere alla fede di non provati ministri il governo della masserizia. Altri, per ignoranza, per falsi principii, o per gelosia di assoluta autorità, pongono impedimenti al felice risultamento della educazione; la quale vuole molta sapienza, ordine, zelo, o armonia degli Istitutori, dei padri, delle madri in opera di sì gran rilievo. L' Italia un tempo autrice della civiltà, e al mondo maestra della vera educazione, è stata con estremo suo danno vinta da molti popoli.

I coniugi Caselli evitarono le cagioni degli errori che fanno abortire ogni ingegno più ferace; si fecero cooperatori alla istitutrice, non padroni, o diffidenti. EUFROSINA ne tolse le parti più delicate. Imprese a formare congiuntamente alla educatrice il tenero cuore delle figliuoline, fomentando saviamente i germi di una buona natura, e indirizzando ad alto segno quelle vergini menti. Ella sapeva che la virtù non si insegna, si ispira. Pose

sollecito studio a infondere in quelle i principii veraci di virtù religiosa e cittadina . « Le madri hanno nei figli il prezioso mobile morale della umanità , le facoltà che rivelano l' uomo , quelle che conducono a Dio ; ma queste d' una delicatezza squisita , preste a ricevere qual molle cera, tutte le impressioni . La parola di Dio diede la vita all' universo ; le ispirazioni materne danno il vizio , o la virtù . »

Sempre eguale a sè stessa , EUFROSINA temperava la dignità di madre con la dolcezza di amica , come colei che molto aveva studiato nella natura dei fanciulli . Eglino non conoscono ancora i doveri che li legano al mondo, e già si irritano contro l' ingiustizia . Se li percuoti o maltratti ingiustamente , annunziano col pianto lo sdegno e il dolor dell' offesa . Allora si opera in loro alcun che di sublime manifestato per segni ond' e' sembrano appellare alla giustizia di Dio . EUFROSINA curava, che negli atti e parole sue non trasparisse indizio di ira o di predilezione, dalla quale aveva saputo custodire il suo cuore , come è debito d' ogni buona e vera madre . Le istorie dei popoli e delle famiglie con funesti casi dimostrano a che conducono quegli ingiusti procedimenti ; i quali , se non ingenerano odio nei fratelli per la buona indole loro, consumano con lenta pena la vita dei negletti , e guastano gli accarezzati . I fanciulli sono più osserva-

tori e ragionatori che non pensiamo. L'orgoglio e l'ignoranza fanno velo al nostro intelletto, quando ci porgiamo ad essi poco amorevoli o poco esemplari. I genitori debbono essere l'immagine di Dio; Egli fa nascere il sole su tutti gli uomini, con uguale chiarezza e virtù: ha cura dell'insetto più vile al nostro occhio, come dell'animal più superbo: alimenta l'umile virgulto, come il cedro del libano. Guai a chi non imita il Padre celeste! Le passioni lusingate dei prediletti, saranno ad essi e a lui sì fatali, da trarlo con impeto doloroso al sepolcro.

EUFROSINA non fu di questi esseri ingiusti, snaturati e imprevedenti; e il cielo premiò sua intera virtù per la tenerezza e fiducia con che a lei rispondevano le figliuole, tutte un'anima fra loro, tutte persuase e certe d'essere egualmente care alla madre. Io serberò eterna nella memoria la scena che di esse io vidi tutta celeste, e degna di quell'età che i poeti disser dell'oro, a meglio significare la vera felicità di famiglia. In bella e adorna stanza, EUFROSINA, stavi in faccia al marito. Nel mezzo erano tre parvolette in lor semplice favella richiedenti di mille cose, e rispondenti con angelico vizzo alle dimande varie dei genitori. La prima distaccasi improvvisamente dalle sorelle, e corre agli amplessi materni; conseguivano le altre desiose di quel gaudio; poi di repente volano al genitore, e

nel tenero amplesso suggono a vicenda i cari baci; cresce la gara dell'amore, e or all' una or all' altro alternano le carezze tra le festevoli carole, il riso e i vivaci accenti, segni di quella innocente voluttà e di quella gioia che non può descriversi. I genitori mirano quel quadro animatissimo, riscontransi i loro sguardi, una lacrima di dolce tenerezza manifesta il gaudio della mutua felicità.

Venne a fecondare il suo talamo una quarta figlia. EUFROSINA richiedeva il marito dell'assenso ad allattare quella pargoletta. Le caldissime preghiere vinsero questa volta la ragionata repugnanza. O sia che la natura umana quasi presaga del suo fine si sublimi sopra sè stessa nell'opere estreme, o che l'anima nella eccellenza di quelle tutta si esalti, la generosa sobbarcavasi al travaglioso ufizio col giubilo dell'amore, e quasi dell'orgoglio. Il cielo parve sorridere alla santa opera per la prosperità della madre e della prole. La fantolina cresceva come botton di rosa sul verde stelo presso al ruscello. Una madre prodiga del suo latte ai figli accarezzati in presenza del marito rivela al mondo una potenza divina, e il trionfo più bello del dovere e dell'amore.

Tutto rideva in quella famiglia; opulenza, concordia e prole ben promettente. Fra presso al mezzo del suo corso il giorno 14 di febbrajo 1836; mentre udiva la messa, improvviso e inpetuoso un

traboccamento di sangue la persuade d'un male per lei forse dissimulato per materna carità . Astretta a distaccarsi dal seno la diletta fantolina che non toccava il settimo mese, portò di quella privazione più acerba ferita nell'animo, che non sentisse nel corpo il dolore della crescente infermità . I congiunti e gli amici conturbati a quel funesto accidente , discorrendone le possibili cagioni , furono presi d' alto spavento nel trepido ricordare , esser morti di *Tise acuta*, che i medici appellano *florida* , presso che tutti i figli della sua nutrice . La paurosa idea si affacciò per avventura anco alla mente di EUFROSINA, usata a ragionare non che le grandi , le cose lievissime . Ma come quella che d' alto animo era , premette il funesto presentimento; e parve risorgere per le forze di giovinezza e per gli argomenti dell' arte . Già il suo migliorare dava speranza di guarigione sollecita e perfetta . A tutti faceva lusinga la primavera, il tepido aere di Quarto, e più il quasi nativo di Celle, ove si divisava condurla , mutata in tepida la cruda stagione . Ma quel suo miglioramento era la calma della tempesta. Il balsamo che spirano i fiori, l'erbe, le piante, il salutare clima non doveva esercitare la sua benefica virtù sopra lei. Il giorno secondo della settimana sacra al mistero della Redenzione dileguò il dolce inganno. Novello assalto faceva manifesto imperversare la potenza del male. Nel volto

de' suoi lesse i vicini danni . Sospirò dal profondo la magnanima per quell' amore che la incatenava a tanti oggetti Posta fra due tendenze fortissime lottò lungamente. Vinse la regina del suo cuore. Religione che a lei sempre erasi dimostrata celeste fonte di tanti conforti , folgoreggiò di inusitato lume al suo sguardo; e come la destasse dalla ebrezza dei sensi e degli umani affetti, soavissimamente la confortava : o mia diletta, che dalla infanzia seguisti i miei passi austeri nel difficile cammino , fai core . Serbasti la fede giurata , custodisti intemerato il corpo , pura l' anima! Seguace fedele di Gesù , in ogni uomo vedesti un fratello ; la corona della giustizia ti sta preparata; per i sentieri della speranza ti avvia ai colli eterni di Dio , a quella beatitudine che vince ogni speranza e tutti umani desiderii .

EUFROSINA non aveva aspettato al bene operare i momenti nei quali all' uomo non resta che abbracciare l' altare di Dio . Le sue preghiere si innalzavano come il profumo che esala dal giglio mattutino. Singolare era la sua compostezza e pietà nella chiesa ; più che a parerlo, pose cura di coltivare nel cuore lo spirito del Vangelo in tutta la sua purezza celestiale . Per lo che ora, più che il morire sul fiore degli anni nel sorriso della felicità, delle speranze, era a lei grave la separazione da quanto aveva di più caro nel mondo . Rivolgevasi

a Dio con le parole di Gesù nel Getsemani ; ma la natura voleva pur la parte sua in quel sacrificio « *Io mi sforzo, diceva sospirando, di innalzare il cuore al cielo, e questo cuore ricade in famiglia.* » Stava alla destra del suo letto , volenterosa e richiesta la pia madre, la quale in quel doloroso ufficio compieva alla amorosa figliuola il lungo ministero d' amore . Dall' altra parte il marito , che le rammentava tante care memorie; e presso a quello il sapiente che la indirizzò alle nobili discipline, e da Lei amato con gratitudine di amore fraterno. Silenziosi , immoti fissavano in ella lo sguardo indagatore ed eloquente, che riscontrandosi nel suo, tornava a straziare crudelmente i loro cuori d'una stessa ferita . EUFROSINA sforzavasi di rispondere a quelle cure , a quell' amore , di calmare o lenire almeno quei loro affanni con soavissima ilarità , quasi non sentisse dolore .

Frattanto subiva nel corpo tutte le fasi del morbo consumatore , e i tormenti con i quali l' affetto di moglie , di madre , di figliuola le straziavano l' anima ; beveva a sorsi il calice amarissimo dei dolori dai quali rifugge l' uman pensiero ; ma che più è , aspettando continuo la morte, alla quale la natura non sa acconciarsi , senza avversione .

Mentre in sua camera seguiva scena tanto pietosa , altra non meno dolente rappresentavasi al-

trove. Le amorevoli sorelle fraudate del desiderio che da Lucca le sospinse tremanti all' ultimo bacio , raccolte insieme ragionavano fra i singulti di Lei, alla buona Eugenia invidiando il misero conforto dell' estremo addio. Nelle sale , congiunti e amici muti, desiosi e tremanti di intendere di Colei che tanto avevano in pregio e riverenza; nelle stanze loro le figliuoline con importunità di preghie e con pianti inchiedevano d' essere condotte alla cara mamma, della quale non sapevano comprendere la insolita lontananza. La Pia a fare intero il sacrificio tremendo , poichè ebbe ricevuto il Viatico, più non incliese di quei cari pegni, dubitando che ai loro aspetti lo spirito non soccombesse alla carne. Miserando vaneggiamento toglieva alcun poco la martire ai dolori dell' anima e delle membra. Il male ripigliando dalla tregua più forza , chiari il decreto del Cielo. Chiesto e dato il desolante amplesso dell' *addio* al marito: *allontanati*, disse, *per non esser due a morire; serbati alle figlie*. Poi, quasi intendesse votarsi a Dio per l'ornamento più caro alle donne, comandò le fossero recisi i capelli che aveva bellissimi. Disperata per duolo l'ancella obbediva paragonando in cuor suo il presente ufficio con gli usati a quella chioma. Quell' opera nuova , sublime a un tempo e funesta , parve spargere un sereno celeste sopra il suo volto , omai sfigurato dai morali e fisici patimenti.

La mattina del giorno quinto d'Aprile la morte picchiava furente alla sua porta. EUFROSINA ne udì il grido con animo imperturbato. Per virtù che solo può venire dall'alto, aveva omai fatto al suo Dio il sacrificio delle persone più caramente dilette. Nulla più l'attraeva alla terra. La sua vita era decorsa come un giorno di primavera. Lasciava bella fama, soave eredità di affetti, e di sè alle genti raro nobilissimo esempio; gloria e conforto alla mancante natura. Mirava il mondo dileguarsi velocissimamente come strana figura, al lume della eternità che a lei sorrideva felice. Confortata nelle sue agonie per queste idee, alternava col sacerdote le preci dei moribondi con le quali la Chiesa ripone nelle mani di Dio i suoi figli. — Il silenzio del ministro Evangelico annunzia, che EUFROSINA non è più.

Il suo corpo, come Ella ne aveva appalesato poco innanzi desiderio, riposa nell'atrio del Tempio che gli antichi con la splendidezza posta nelle cose pubbliche sacrarono a Maria Annunziata dal Messaggero celeste rivelatore di incomprendibil mistero. Ivi per la pietà del Marito, per l'ingegno e l'arte di Santarelli illustre figlio di celebrato padre, surse il monumento di EUFROSINA. Sopra quello aleggia soavemente il genio della virtù; e rammenta ai posteri d'una donna, la quale dimostrò potersi anco in tempi corrotti meritare e aggiun-

gere bella rinomanza , e rendersi benemerito dell' umanità per modeste ed egregie opere , al pari che per felici risultamenti di studi sublimi. A quel sepolcro trarranno un giorno le figlie a pregar pace all' anima benedetta della madre , e a ispirarsi di lei .

Se la pietà dei superstiti è cara agli estinti , e ad essi è dato serbar memoria degli affetti primieri , e veder l' affannose doglie , e udire i gemiti dei carissimi, anima amorosa che informasti il corpo pudico d' EUFROSINA , volgi dalle felicissime sedi sereno il guardo a quelli che lasciasti in tanto doloroso desiderio di Te. Accogli l' ufficio della estrema onoranza dal tuo vedovato. Veglia dal cielo le innocenti parvolette, che te chiamano coll'usato linguaggio dell' amore nella speranza del tuo ritorno . Dal Pio , che abbatte e consola , impetra loro feconde quelle virtù, che a te fecero onorata e bella la vita , a noi lacrimata tua morte , cara e veneranda alle genti la tua memoria.

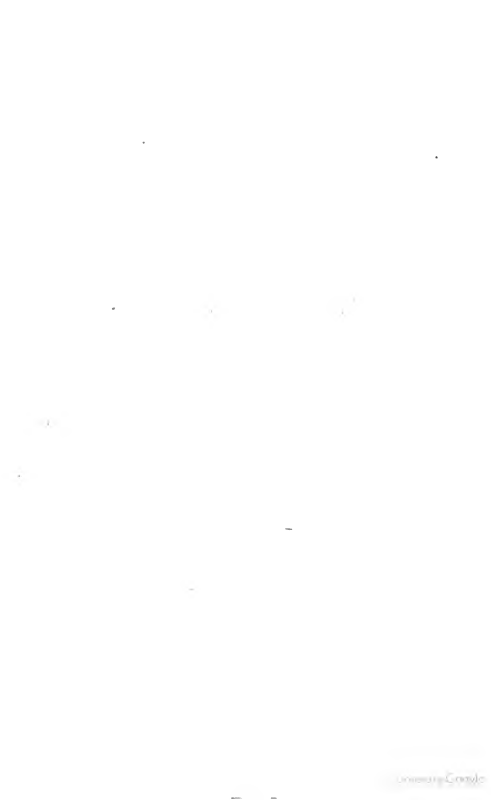


ORAZIONE FUNEBRE

DI MONSIGNORE

ANGELO MARIA GILARDONI

VESCOVO DI PISTOIA



AI VERI AMICI

DI MONSIGNORE

ANGELO MARIA GILARDONI



L' elogio de' buoni scende soave nel cuore di quelli che ne emularono la rettitudine. L' onore renduto agli amici morti in benedizione alle genti, la pura luce che muove dal loro modesto sepolcro , e la memoria de' fatti egregii ond' eglino ben posero la vita faticando alla pubblica felicità , temprano pure d' alcun dolce il disconforto de' superstiti . La potenza che la virtù esercita anco in tempi corrotti sul cuore umano , rassicura il giusto, sganna dei suoi consigli e operazioni il malvagio, e desta i tiepidi alla imitazione di quelli che splendorono quasi astri al periglioso cammino della vita .

Queste umili pagine , più che ad altri, son debite a voi , i quali stretti a Monsignor GILARDONI per il santo vincolo di vera amicizia scendeste nei segreti di quel cuore generoso e puro come di fanciullo . Il suo consorzio vi diede sovente occasione d' ammirare l' altezza della sua mente , la vasta dottrina , i prudenti consigli , e le opere ingenue emananti da una virtù ispirata dal Vangelo , studiosa di nascondersi al guardo umano . Egli alto mirando, sapeva esserne scritto il merito nel libro eterno di Dio , e il guiderdone terreno trovarsi più che nel plauso degli uomini

nella coscienza . La viva memoria che serbate di Lui , vi sarà norma a giudicare , se nel tumulto degli affetti, nella perturbazione dell' animo contristato , io m' abbia saputo ritrar degnamente in carte Colui che faceva il nobile orgoglio e la delizia soave delle nostre affezioni , come ora è l' oggetto del pubblico , del vostro e del mio dolore .

Anco a Voi avrà la fama narrato dell' amore con che i miei concittadini proseguirono vivente e onorarono estinto Monsignor GILARDONI . Quali voti e preghiere inviassero al cielo a ottener salute a lui infermo dissi altrove ; come l' onorassero il giorno della sepoltura , ho adombrato nel principio del discorso che spontaneamente vi intitolo . Con quella verità che è richiesta al subietto , e debita alla integrità mia , accennerò di più splendida onoranza ond' ebbe origine questa funerale orazione .

Il giorno ottavo di luglio destinato alla solenne commemorazione e suffragio di quel Pio, si rinnovellò in Pistoia l' esempio di quel dolor pubblico con che la veneranda antichità soleva lamentare la sventura patita nella morte de' migliori . Io non descriverò l' apposito adornamento d' un tempio bello fra i pregiati per magistero architettonico, gli eletti e gravi cantici , o quant' altro l' arte , quasi a illuder pietosa , o a trionfare accorta del sentimento e della pietà , usa talora d' argomenti in dar pompa a una cerimonia che rammenta il fine delle umane grandezze, e la miseria estrema della nostra natura; ma sì le pie lacrime del povero , le preci del popolo frequente , la mestizia figlia di intenso amore , la lode universale nobile perchè spontanea e vera , partorita dalle virtù dell' estinto , epigrafe la più gloriosa a un sepolcro , sentenza la più sicura che detti agli uomini la giustizia . Son certo che se umana cosa poteva alleviare il dolore portatovi della sua ultima dipartita , era certo quest' una , e il giudizio unanime che riponeva l' amico fra i giusti , come un tempo per sapiente istituzione gli Egiziani solevano usare ai benemeriti .

Al povero ingegno mio affranto dalla fortuna e dagli uomini era prescritto di giustificarsi presso all'età future quel solenne giudizio pubblico per la verace istoria della vita, onde ANGELO MARIA fece ricordati i tempi felici alla Religione e al popolo. Ma al degno ufficio contrastavano difficoltà da arrestare i più eloquenti e gagliardi; opera malagevole a molti, più a me infermo nella mente e nel corpo, era innalzarsi alla sublimità del soggetto, ispirarsi di quella virtù che il circondava brillando come l'astro che rallegra e rischiara l'orror della notte. Ricordava avere esaurito quanti la potenza dell'intelletto e della memoria poteva ideare opportuni concetti nell'elogio di Monsig. Rossi, il quale nelle virtù religiose e civili non restò secondo al GILARDONI per conformità di natura e per consonanza di operare gli andò a paro. Stavami a fronte l'orazione letta da esimio Oratore, presente il cadavere dell'illustre Defunto. L'animo non mi consentì la vista di quella scena, né la pietà di quel panegirico. Trepidante, e più voglioso che abile, mi accinsi all'opera richiesta dal voto pubblico, e alla gratitudine mia imposta dal desiderio estremo di Lui che sperimentai spontaneamente benefico quando gli amici antichi mi obliavano. A questo scritto destinato alla lettura nel tempo dei Misteri e delle ceremonie solenni che la Chiesa usa nel Sacrificio incruento che Essa a nome e a commemorazione di Gesù Cristo offre all'Eterno Padre a espiazione dei fedeli defunti, non si addicevano i fiori di profana eloquenza, ma le verità auguste della Religione. Per lo che mal si apporrebbe colui il quale in questa Orazione ricercasse ciò che forma il grande, il sublime e l'ornamento d'un discorso accademico a laudazione d'alcun benemerito solamente delle scienze, delle arti o d'altra nobile disciplina. Devoto alla verità cui non ruppi mai fede, posi cura a trovare ordinamento e immagini rispondenti al luogo, alla cerimonia, allo scopo. Era per avventura miglior consiglio seguire il pensiero natomi da prima nell'animo,

di starmi alla lettura benchè infelicissima di quello scritto. Ma una voce gridavami forte, non essere compita l' opera mia ; doversi anco a Voi lontani per me inviare il caro ritratto del dolce amico ; doversi soddisfare al desiderio , alle inchieste del deserto popolo non sazio ancora di leggere e di meditare le virtù dell' amato Pastore .

Io non porto superba opinione d' aver prodotto cosa di pregio, ma ho fidanza che i discreti, in grazia almeno della cagione onde fui mosso a scrivere, e della sincerità mia, non vorranno darmi taccia d' ardito . Mi affida il pensiero che a voi sia per render accettissima questa fatica , la potenza dell' amicizia tanto efficace negli animi onesti e gentili .



Nelle valli di Ramata sorgeva ai tempi antichissimi un grido di popolo doloroso , un' armonia mesta di salmi , un suono lugubre di trombe, cui l'eco ripeteva su le rive del Giordano . Dai

colli de' Cedri mirando a quella parte , vedevi un movimento , come d' esercito che abbia col duce perduto l'animo e scomposte le ordinanze; poi quella moltitudine schierarsi , e in lunghi ordini procedere sacerdoti , magistrati e guerrieri ; indi in estrema mostra apparire un feretro portato da lacrimanti leviti , i quali giunti innanzi all' Arca , discuoprivano alla comune vista un cadavere. Nella silenziosa aspettazione , un dottor della Legge , pallido in volto , incerto nel gesto, commosso della voce, prorompeva : Popolo di Isdraello , la tua gloria passò come il baleno : l' astro felice che era scorta ai tuoi passi , tramontò. L' amico di David, il consolatore , il maestro , il padre di tutti , Samuele tuo, è morto. Spenti sono quelli occhi che ti vegliavano amorosamente ; chiusa la bocca che solo aprivasi alle benedizioni; muta la lingua ispirata da Dio; inerti le mani che offrivano il sacrificio espiatorio , aprivano il cielo , e ne traevano ubertà ai campi, salute e pace agli uomini. Giovannetti e donzelle , spargete lauro e fiori su la tomba del giusto ; uomini maturi e cadenti, venerande matrone , pregate pace al compagno della vostra vita. Piangi o famiglia di Giacobbe che n' hai ben d' onde ! Le Tribù rinnovellavano il pianto , che rintronava il Santuario , come fiotto di mare sconvolto .

Somigliante scena vedesti , Pistoia mia . Egual

dolore ti comprese , quando udisti infermo il venerato pastore ANGELO MARIA GILARDONI ; ti crebbe la doglia al suono funesto della sua morte ; ti strinse maggiore la tristezza e la pietà quando religiosamente ne accompagnasti l' esanime spoglia al Tempio ; e , li presso al luogo dell' ultimo riposo , ne ascoltavi fra i singulti il magnifico elogio . Questo dolore movente da nobile ed alta cagione, dura ancora quaranta giorni da che Ei si dipartiva da noi . Splendido argomento ne fa al mondo questa cerimonia solenne , questo trar divoto, questo unanime zelo di cittadini, che a onore della umana specie saran bella pagina della Storia. Il ricco parte del soverchio , il povero con generosa e pia gara portò l' obolo del sudore sull' altare della propiziazione di Dio . Se nelle beate sedi ai felicissimi è dato serbare le reminiscenze antiche , conoscere e mirare l'amore spontaneo di quelli che e' lasciarono pellegrinanti , io credo , che al Prelato sia per giungere soavissimo questo tributo pubblico, come grata accolse la vostra filiale reverenza in sua corta dimora fra noi, e caro ebbe l' amore che gli temprò la infermità e le agonie . Spingendo il guardo oltre i confini di questa bassa caligine, lo miro ragionarne con Dio, e al modo de' celesti pregarlo a porre l' opera vostra su le bilance della mercede.

Anima benedetta , che vicina a dispogliarti il mortal velo , più sopra i diritti tuoi e sul mio cuo-

re , che alla potenza del mio ingegno fidando , ti piacque commettermi (*) l' ufficio estremo della giustizia , tu lo accogli con quella benignità che ti faceva care e pregiate anco le umili cose. Ultimo de' Sacerdoti , nudo di fregi , povero d'argomenti , ma sicuro e retto dell' animo entro in un campo disfioreto da altro oratore. In faccia all' umiltà della Croce , fra queste immagini di morte , al grave e doloroso subietto disconviensi tutta pompa di profani ornamenti . Io non cerco qui lode. Disfogo con voi un dolore profondo ; raccolgo le forze a far pago il pio voto d' un estinto. Intendo più a istruire per auguste verità , che a dilettaie per concetti pellegrini , e per le grazie dello stile . Il mio discorso sarà modesto e verace , come le opere e la vita di Monsignore ANGELO MARIA GILARDONI .

Nella città che siede regina ove l'Arno fa specchio ai Fesulani colli , discendeva nel 1760 uno spirito a farsi tra gli uomini pellegrino; e per magistero di natura vestite umane forme , ebbe poi nome ANGELO MARIA; quasi fosse destinato a rappresentare in terra le intelligenze beate , che in distinti cori intuonano il perpetuo *osanna* al Dio dell' universo , e a imitare per singolar modo i costumi innocenti di quella Vergine la quale per l'umiltà sua fu eletta a madre del Grande Unigenito . Fortuna con la copia de' beni , che più allettando seducono i ciechi mortali , non sorrise alla

sua cuna. Non lo irradiò il fulgore della gloria avita; la quale non sostenuta dalle opere, dileguandosi, lascia al nudo il deforme dei tralignanti, ed è a quelli un titolo di meno alla tomba. Questo ordinamento della Provvidenza che al corto vedere dell'insipiente è infortunio, da chi estima diritto le cose non è da reputare sventura; perchè toglie agli ozii orgogliosi, ai pericoli della corruzione, che sovente spira maggiore ove più si adagia opulenza; affina la virtù, desta l'ingegno, vince i contrasti, trionfa e splende di gloria propria. Essa riflettendo su gli uomini, li dimostra altrui, non esseri di ludibrio, destinati servi alle voglie dei potenti, ma figliuoli del medesimo Padre celeste, fratelli e coeredi allo stesso regno.

Il cielo che destinava ANGELO MARIA a onorare questa umana dignità, gli diede natura buona, mirabilmente temperata a egualità di passioni; mente sagace, acuto intelletto, cuore sensitivo generoso, animo intero benevolo, che tralucevano per gli atti e nel sereno sembiante specchio della giocondità posseduta veramente dal saggio, perchè in pace con Dio, con la coscienza, con gli uomini. L'adolescenza presta agli oratori opportunità di vaghe immagini ad aprir la scena che i loro eroi rappresentarono nel mondo. Io poco credente ai prodigii di quella età, trapasso gli anni primi del mio laudando. Perchè descrivere l'aurora a chi vide il

meriggio? Se quella ravviva la natura, asperge di rugiada le piante, i fiori, e desta il riso e la letizia di primavera, questo ne dà vivissima idea della grandezza di Dio per la immensa piena di luce, e per la vita che il sole piove, e infonde nella universa creazione. Noi vedemmo il suo giorno presso alla sera; ma, anco nell'estremo declino, quanto bello splendeva, puro de' crassi vapori del vizio! Altri lo vide in sua pienezza, notonne il corso, come industric astronomo osserva stella non più vista nel cielo. E se il suo nome farà pervenire il mio discorso alla posterità, ella sappia, che io intesi da Lui cose a molti ignote, per le quali mi fu manifesto quanta grandezza, dignità ed energia d'animo sapesse tenere, posto in ardui cimenti; io non riferirò se non quelle che il tempo e il luogo richiedono d'esser narrate.

Seguendo queste memorie, do un guardo al tirocinio dei studii ai quali ANGELÒ diede opera nella età della sorta ragione, la quale scorge sicura a glorioso porto l'ingegno, afforzato da saldo tenace volere nei generosi propositi. Il P. Cioni Scolpio, che di poco lo precorse al sepolcro, fu il cultore di questa pianta robusta. Ammaestrato da quel valente nell'antica e nuova letteratura, mosse con franco piede pe' fioriti sentieri che guidano ai dilettoni laureti, ove il genio e l'entusiasmo crearono nuovi mondi e nuovi esseri. Si iniziò alla in-

telligenza e pervenne al possesso di quelle opere per le quali l' arte imitò con tanta felicità la natura, da farla dubbiosa del primo vanto. Negli scrittori del Lazio apprese la purezza , le grazie e la vigorosa maestà di quella lingua , che le vittorie degli avi nostri imposero al mondo , e la Religione dipoi consacrò . Più che ogni altro de' nostri Classici lo colpì Dante Alighieri , e in esso quella altezza gigantesca , che attesta l' energia del Medio-Evo , come nel deserto le piramidi segnano la grandezza antica di Egitto : quel prodigio di natura rinnovellata , quella forza che prostra le inique celebrità e crea le nuove , quella virtù che fulminando il vizio innalza nel mondo il primo altare alla rettitudine . Studiò negli altri scrittori , per opera dei quali emerse vigoroso dalla barbarie l' idioma dell' Italia moderna . Poichè nelle buone lettere ebbe erudito ed esercitato l'ingegno si volse con tutto l' animo alla scienza cui è subietto nobilissimo Dio, la natura e l' uomo ; e ne traeva argomenti di fede, di gratitudine alla Divinità; retto sentire della dignità umana ; conforto e speranza a bene oprare, usando modo diverso da quelli che ciechi alle maraviglie dall' Onnipotente poste in cielo , nella terra , ed in noi , sordi agli oracoli di un Dio parlante , disperati dell' avvenire, deliranti e miseri , amano fingersi l' anima e il destino de' bruti . Questi studii gli aprivano ad ora ad

ora scena più vasta, e lo indirizzavano alle discipline del vivere civile ordinatrici; per lo che anco giovine apparve tale nella scienza della legislazione politica ed ecclesiastica, che i provetti avrebbero reputato a ventura di pareggiarlo.

Maturavasi il tempo in che i savi uomini hanno per costume di considerare qual via Iddio abbia ad essi prescritta nel mondo. ANGELO ne pregava i responsi coll'orazione. Vide in mezzo alle contaminazioni il monte della casa del Signore vaticinato da Miciea, mutata l'antica bellezza in squalore, negletto, irriso, combattuto con modo nuovo di guerra per gli adoratori di Belial, udì una voce: *Ripara nell'ostello di Dio; accorri in soccorso all'arca del nuovo patto; consola il dolore, ricomponi il manto alla casta Sposa di Gesù.* Ponevasi ove più arduo era il cimento, più nobile la vittoria.

Non consuetudine di vita imposta da profani disegni di genitori più profani, non talento di mollezza, ambizione d'onori, cupidità di splendide sorti, libidine di dominio; ma coscienza di vocazione, maturo consiglio, proponimento della fatica lo trassero al Santuario. Su le porte auguste del Tempio ei potè mirare senza rossore sculta quella sentenza: *Niuno si arroghi l'onore, non chiamato da Dio come Aronne.* — *Io non chiamava i profeti, ed essi correvano, tratti non dall'amor dell'altare, ma dall'odore e dalla pin-*

guedine delle vittime. — Non ebbe a sgomentarsi di quelle tremende parole : *Perchè hai rigettato la scienza, io rigetterò te dal mio sacerdozio.* — *Le labbra del sacerdote custodiranno la scienza, e il popolo ricercherà la legge dalla sua bocca, perchè egli è l'angelo del Signore degli eserciti.* So, che questo gridare delle divine Scritture è suono talvolta che si disperde nell'aria. Ma io vedo le lacrime, il disertamento della Chiesa, i danni della Fede, la immoralità e la miseria figlie della irreligione e della ignoranza, e tripudiante il genio del male.

GILARDONI non entrò al modo del mercenario o del ladro evangelico a perdere il gregge, ma per la porta indicata da Cristo. Accolto ne' sacri penetrali, visse come Samuele, innocente presso al Tabernacolo. Portando le sue considerazioni sopra l'ufficio sacerdotale, vide qual debito stringevalo a Dio, alla società; ciò che doveva a sè stesso, e quanto la ignoranza non meno che il vizio, fosse turpe nell'uomo, esiziale alla Religione e al popolo. A ispirarsi più fortemente della santità e dell'altezza della sua missione, fece suo studio e tesoro i Libri, nei quali Iddio per i suoi veggenti svelò in parte sè stesso e i suoi consigli sugli uomini nel corso dei tempi. Nella Bibbia, che tanto ingrandì il genio ai Sapiienti del Cristianesimo, prestò ali celesti alla fantasia di Dante, destò il su-

blime in Michelangelo, e tutte virtù negli uomini d' ogni età , d' ogni clima , contemplò le meraviglie prime del Creatore , la felicità degli antichi Padri, la terra a lor conversa in esilio per quel peccato d' onde con tutti i mali uscì la morte a fare strazio delle umane generazioni . Vide la invidia segnare la sua venuta nel mondo col sangue dell' innocente ; le abominazioni purgate per quel Diluvio che mutò la configurazione del globo ; il quale poichè fu ripopolato, prestava appena un angolo ai veri adoratori discesi da quel Grande che intrepido adombrava sul Moria un futuro mistero. Seguiva con ansia dilettevole le vicende del popolo di Dio ; assisteva alla solennità della Legge data fra i tuoni , le folgori e le tempeste. Cantava con David le glorie del Signore , magnificava con Salomone la sapienza che empievagli il petto, sublimavasi al cielo con Isaia , piangeva con Geremia le sventure di Gerusalemme. All' apparire del tanto Vaticinato e Aspettato, riprendeva nuova lena; e nell' umile travagliosa vita di quello , nella pietosa missione , nel suo sacrificio sul Golgota , fra l' orrore della sconvolta natura, mirava sorgere un' Era novella affidata al povero stuolo eletto a rigenerare in suo nome il mondo per una legge di Fratellanza , di Carità , di Sapienza ; e quei dodici poveri e abietti varcare i mari, disperdersi in tutti i climi, e in sua virtù abbattere l' idolatria, di-

struggere l'ignoranza , la schiavitù , e portare a barbare genti l'incivilimento e la Croce; Essa qual novella pianta cresciuta col sangue de' Martiri, distendere fino alle estreme parti della terra i vigorosi rami , e alla salutare e benigna ombra accogliere le genti mansuefatte. Oh come ANGELO giubilava in suo cuore leggendo negli annali della Religione la innocenza dei costumi, la pura fede, la fervente operosa carità , il disprezzo a ogni diletto, e lusinga d'umane grandezze, onde in bella armonia Sacerdoti e Popoli fecero di tanto vaga luce splendere i secoli primi della Chiesa; la quale per Girolamo, Agostino, Grisostomo e mille altri elettissimi ingegni divenne il santuario d'ogni ragione di studii , che eccitarono le arti della immaginazione e le opere benefiche della agricoltura ! Quelle scene maravigliose e sublimi , quelle memorie e quelli esempj nobilissimi infiammarono il suo spirito a emulazione , lo informarono a candida semplicità di cuore, di modi, di parole, a moderanza di desiderii , a vera carità e sapienza, che poi costituirono il suo carattere .

Chiamato sul fiore degli anni alla cultura della mistica vigna, conobbe che l'uomo evangelico all'esercizio di tutte virtù debbe unire la dottrina e gli uffizj, d'onde emerge l'armonia, la gloria e il bene della Religione e della Società . Ricordando che i dottori antichi e più santi erano stati anco-

ra i primi sapienti nel magistero delle lettere e delle scienze , si propose di seguir come essi il progresso dell'umano incivilimento , a non restare indietro al suo popolo, e a doverlo dirigere per la via retta , e scortarlo a quella meta, alla quale Iddio trasfuse una santa scintilla dell'immenso suo lume nel nostro intelletto. Quindi volle pigliar conoscenza piena di tutti i sistemi filosofici, di tutti i rivolgimenti che l'ambizione di pochi o le opinioni di molti operarono sulla terra ; meditare le invenzioni, le scoperte che il genio e la costanza degli uomini condussero felicemente ; svolgere gli annali delle arti belle, distinguere il carattere delle scuole italiane ; studiare la natura, i costumi , le religioni dei varii popoli a trarne materia non di solo diletto , ma d'argomenti a confermare altrui nella verità . Alle continue vigilie su i dotti volumi poneva talvolta onesta tregua visitando i monumenti delle arti , per le quali Firenze meritò il nome d'Atene novella. Traeva sovente al Tempio , che Brunellesco perfezionò con magistero non anco visto , e in quella mole superba mirava la potenza della ispirazione religiosa. Più sovente sentivasi tratto al Santuario che accoglie le tombe dei Grandi , e serba le itale glorie. Fra i silenzi di quel recinto augusto ove morte vinta da una potenza celeste fa men paurosa l'idea del sepolcro , trovava l'avveramento di quel-

la sentenza: le opere sopravvivono all'uomo. I cari studii nol ritraevano dall' umano consorzio , sì che per orgoglio o mal' umore disegnasse d' usare familiarmente con alcuni di conforme natura . Pronto d'ingegno e di parole, dilettavasi d' onesta e lieta compagnia e di parlari che l' erudito subietto del conversare condissero di quei sali che risvegliano la ilarità innocente, e destano spiritosi concetti.

Aveva sortito da natura un genio epigrammatico che conservò anco in vecchiezza . Recitandomi alcuna volta dei suoi versi, diceva: io mi sentiva da giovane un gran prurito alla satira morale perfezionata dal Parini ; ma temendo che la vanità lusingata sciogliesse il freno alla ragione e irrompesse a offendere la carità , me ne astenni ; e ne ringrazio Dio, perchè avrei passato il segno, mirando ai costumi del tempo . Affettuoso, espansivo apri il cuore all' amicizia, soave affetto, forte bisogno delle anime gentili; trovò dolce corrispondenza in molti d' animo conforme al suo ; ma si incontrò talvolta in alcuno che ne menti a inganno le forme , e cessato l' utile , dispogliando l' impura larva , appalesò l' animo vigliacco e perverso.

Non era ancor venuto a profanare sfacciatamente questo suolo quello spirito di vertigine, di superbia , di leggerezza, che ripone il sapere in poveri o abominandi studii; quella instabilità di prin-

cipii , quella incredulità a ogni virtù, quella rabbiosa invidia, che altri faccia ciò, a cui non bastò l'animo o fu ritrosa la volontà ; quella pochezza di cuore che restringe il mondo nell'individuo ; non si erano ancora riprodotti quei sofisti che perderon Grecia e Roma ; quei perpetui e pomposi assordatori e lodatori di civiltà , di rettitudine , di religione, di patria libertà, smentite sempre e sempre tradite dalle opere, le quali porterebbero a distruzione la Religione e la Società, se elleno potessero perire . Queste mie parole suoneranno ingrattissime all'età ignava e superba, e mi porteranno contumelia. Ma, io l'affronto questa contumelia, purchè il mio dire sia medicina agli infermi, e seme di buoni frutti ; e alle onoranze con che proseguiamo la memoria dell' estinto Pastore perchè specchio delle virtù religiose e civili , conseguano fatti che consolino la Religione e la Società , che Egli illustrò e sostenne con tanto nobili esempi. Ben conobbe i meriti di lui quel Grande il quale di tanto precorse il Secolo per la saviezza delle Istituzioni , e ritornò a vita e prosperità la Toscana . Contro i primi inseguimenti del fanatismo e della calunnia Leopoldo I. riparava GILARDONI alla sua ombra reale , accogliendolo qual bello ornamento in sua casa. La stima di quel Sapiente vale un panegirico . Ai belli e felici tempi succeduti i procellosi e miseri di stranicra invasione,

la Toscana vide cacciati i suoi Principi nativi, e lei ridutta a condizione servile, e amministrata come provincia . ANGELO venne accolto fra il maggior clero di quel tempio che serba le tombe de' regi Etruschi . Egli anzi che darsi a quella vita , che nel Sacerdote precipuamente manifesta la viltà e la turpezza dell' animo , si volse alla eloquenza , onde il Vangelo mira a una santa vittoria . Non scese audace o povero di sapienza in quell' arena ; non contaminò la cattedra di verità portandovi le umane passioni . Depose spoglie nobilissime ai piedi di Gesù , e raccolse gloria non volgare dagli uomini . Per lui i templi d' Italia risuonarono della voce , con che i Profeti , il Messia , gli Apostoli si annunziarono innocenti e benefici . E tu pure , o mia città , lo udivi maravigliando di sua eloquenza , ignara com' esso dei futuri destini . Il grido della sua fama destò , come suole avvenire , i furori dell' invidia , la quale non sgomentata della prima prova , tentò l' assalto estremo . Reggeva il nostro paese per ministri Colui che alla non vista fortuna incontrò pari la sventura . I farisei dell' antica Sinagoga , a perdere l' Innocentissimo gridarono al proconsole romano : *Costui sovverte la nazione* . Gl' insidiatori di ANGELO coprendo come quelli l' odio col manto di zelo a Cesare , prima sommessi , poi ferocemente arditì dicevano : *Egli aduna nemici al Sire , che Dio , la vittoria e il*

Pontefice coronarono . La calunnia accolta sempre ovunque con più d'amore che la verità, penetra col maligno soffio, e domina più sovente nelle aule dei governi nuovi, precipuamente ove accerti e ingrandisca i pericoli di lor politica esistenza. Il tranquillo GILARDONI accusato come congiuratore a Napoleone, vide circondata di soldati la casa. Alle insolite armi non isbigottisce, non muta colore, non trema; sicuro delle opere sue muove nell'orror della notte in mezzo ai soldati, e si conduce ai tribunali; con grave e dignitoso sermone dimostra la innocenza sua con la storia dei fatti. Si avverò anco in lui il vaticinio di Cristo agli Apostoli: *Quando sarete tratti avanti ai potenti della terra, vi sarà data dall'alto forza a vincere tutti i vostri avversari*. Il prefetto di inimico e irato se gli fece di presente benivolo, e presso di maraviglia che GILARDONI con parole efficacissime e con prieghi reiterati impetrasse venia agli accusatori suoi, volle che all'Imperatore fosse nota la rettitudine, la sapienza e la grandezza d'animo che aveva ammirata nel Sacerdote per turpi passioni perseguitato da quei soiaurati al pari che tristi, i quali nella ontosa confusione di lor nequizia dovettero apprendere, che la virtù e l'ingegno sono una potenza che passa sopra i figli del fango. GILARDONI adorava negli avvenimenti del mondo la condotta della Provvidenza, obbediva

alle leggi scritte da mano straniera ; ma generoso qual'era, lamentava in segreto l'onta del servaggio; i monumenti delle arti, rapiti; la lingua pregio e vincolo della nazione , pericolante ; sentiva pietà de' fratelli sospinti per altrui utile e gloria a perigliarsi e a morire sul Tago, sul Danubio e fra i geli del Settentrione , senza speranza avere di bacio materno , di mano amica che a loro chiudesse i lumi , o fosse pia di sepolcro . Se queste cagioni, la pietà al suo paese , e l' affetto alla memoria di Leopoldo I , e del Figlio di Lui nol facevano parteggiatore di Francia , la religione, la virtù e l' animo intemerato aborrivano dai pensieri , e dalle opere sediziose e ribellanti .

Iddio a far pieno il trionfo de' buoni , pare abbia ad essi prescritta la guerra de' perversi , odiatori eterni della virtù , e d' ogni nobile e laudevole studio. Ma vinta alfine la potenza del male, superata e confusa con belle opere l' invidia, l' uomo retto e saggio diviene un essere sacro, e quasi misterioso. GILARDONI , qual nocchiero che timido salpò dal lido, e domati con la intrepidezza e con l' arte gli aquiloni , superate le correnti , vinti i perigli , dispiega in pieno mare le vele della prosperosa navicella, è omai entrato nel corso splendido della vita, guidato da mano invisibile. Il buon Ferdinando III. ritornato sul soglio avito d' onde avealo trabalzato il turbine di Francia, ricordevo-

le di lui, e mosso dalla fama che riponevalo fra gli ottimi, volle da esso predicata a sè la legge di quel Dio che anco a suo beneficio aveva operato non sperabili maraviglie. Il Pio udiva il novello Massillon con quella riverenza e amore che professava alla verità; e il sacerdote era tale da dirla senza velo, ma condita della soavità appresa da Gesù Cristo, e con quella forza che persuade ai grandi l'adempimento d'alti doveri. Forse quel Principe, sebben modestissimo, in suo pensier segreto vagheggiò l'idea, che il tributo della estrema lode ch' Ei sentiva debito alle virtù sue e al merito del paterno reggimento gli fosse renduto per Lui, che tanto dolcemente scendeva parlando nel suo cuore per simpatia di natura e conformità d'affetti. Tu fosti pago o magnanimo. Il tuo Bossuet fece più solenne il compianto che ti accompagnava alla tomba, e quanto quella di Tito, bella e cara nei posterì la tua memoria.

Il fulgore in che GILARDONI è per appresentarsi agli sguardi del mondo, ne toglie a dire, come eletto alla generale Vicaria della Diogesi fiorentina, vi spiegasse la probità, la dottrina, la prudenza richieste all'ufficio, d'onde emerge l'opinione che rigetta, o designa altrui ai gradi più elevati.

L'Episcopato appresentasi alle menti corrotte degli ambiziosi un principato cui vuolsi impiegare ogni

arte a ottenere; un titolo d'orgoglio e di pompa, che ritiene gli onori del Sacerdozio, e ne dispensa quasi favori ai servi le ardue fatiche; una proprietà, non un deposito. Ma agli occhi della Fede è un ministero d'umiltà, di fatica, di povertà qual fu nella sua origine; un peso tremendo anco ai santi, una servitù nella elevazione, perchè solidale di un popolo; un ufizio che vuole costumi d'angelica vita, spirito puro e verace di Gesù Cristo, tolleranza, pace, carità, e quella sapienza descritta nei Proverbi dallo Spirito Santo. ANGELO tanto esercitato nelle Scritture, pieno dello spirito antico della Chiesa, penetrato della santità debita all'Episcopato, durò nel rifiuto sincero della nobile sede Livornese più tempo, che altri non avrebbe posto in sollecitudini a procurare quell'onore; più maturo esame a risolvere, che altri desiderio a ottenerlo. Quella sua dubitanza non era ipocrisia, da lui chiamata peste del Santuario, nè mai accolta a contaminargli la purezza dell'anima. Era alta e vera idea di quella dignità; era spavento di quella rampogna divina: *Su la cattedra di Mosè si assisero scribi e farisei. — Essi dicono e non fanno. Impongono altrui pesi gravissimi, che non vogliono muovere col dito. — Guai ai pastori che pascono sè stessi non il gregge, dal quale traggono l'alimento; che cibano il latte, vestono la lana, tolgono il meglio,*

non curano, non sanano; ma perversi e superbi, imperano e disperdono. Io, dice il Signore, li farò rimanersi dal pascere più a lungo la greggia. (Ezechielle c. 14.) Gli stava a sgomento impressa nel cuore la pittura, che S. Paolo fece dell' Episcopato.

Al primo vedere le mura di quella Città, che nel suo giro accoglieva il popolo da Dio commesso alle sue cure, Ei non palpitò di gioia profana, come fosse terra di sua conquista, di felicità, di riposo; dolce meta ai desiderii d' una ambizione appagata; ma vi scorse il campo di novella e più dura milizia. Mirando il popolo, che numeroso oltre l' usato, traeva festivamente a salutarlo, fu compreso da un mesto pensiero. Narrano le storie d' un re barbaro, il quale al rassegnare l' esercito onde aveva spopolata l' Asia di giovani, pianse, pensando che fra pochi anni que' robusti sarebbero ossa e polvere. Idea più sublime ragionava nel cuore al buon Vescovo. Dopo volger breve di tempo, Iddio richiederà a Lui quanti gli consegnava numerati in quel giorno.

Entrava frattanto nel tempio. Già fuman gl' incensi a onore del Nume, risuonano le armonie a letizia della cerimonia e del giorno. Ei prostrasi innanzi al tabernacolo del Dio presente, unido il ciglio per mille affetti caldissimi. All' immobile infiammato aspetto, sembra trasportato ove uman



senso non giunge . All' entusiasmo della sua fede si rinnovellavano le meraviglie del Tabor . Nulla visione offerse a uomo immagini sì vaghe , come questa ora a Lui . Folgoreggianti d' una luce che non è di questo sole , le sante virtù sue invisibili direttrici , varie d' aspetto e di forme , ma tutte d' una bellezza cui nostra mente non vale a immaginare , si appalesano a Lui con dolce sorriso a confortarlo . Prima del bello stuolo si appresenta colei che porta in fronte il raggio che guida alla Divinità ; e mostrandogli come in lucido specchio i suoi trionfi : *Fa' cuore* , gli dice , *o mio fedele* . *Io stommi co' perseveranti : io tua forza a vincere la dura prova . — Vedi tu quella corona ?* soggiungeva altro genio celeste . *Essa è destinata ad ornarti la fronte . Io ti sarò a lei scorta più fida , che stella al pellegrino , o al nocchiero* . Quasi alle altre regina, seguiva vaghissima nana verginella . Posta sul petto la cifra di Gesù , muove soave il guardo e gli accenti . *Io son colei ch'è volsi le chiavi del tuo cuore , che ti ispirò la benevolenza e il perdono alle offese , che dettò il tuo sacrificio . A compiere l' opra magnanima , ti guiderò ove i mali fanno strazio più crudo de' tuoi fratelli ; al tugurio doloroso per fame , squallido per nudità , desolante per gemiti . Scenderò teco ove il prigioniero e l' infermo contano le ore dell' affanno e dell' abbandono*

no . Per me sarai glorioso fra i celesti, esempio alle età remote .

Come si ravviva la natura e allegrasi al raggio amico del sole , tale a quei sensi dolcissimi si riconforta il Prelato ; e come gli sia infusa virtù novella , con più sicuro animo imprende l'apostolico ministero. Incominciava secondo il precetto di Cristo agli apostoli suoi, dall' insegnamento. Al modo degli antichi dottori scriveva al suo popolo quella epistola su la Chiesa , la quale fu riguardata come il monumento più grande della scienza ecclesiastica che vanti l' età nostra , e gli confermò il nome di sapiente in divinità per la profonda e scelta dottrina , per l' altezza de' concetti nobilitati dalla carità e dalla tolleranza religiosa ; e gli fece riverenti anco quelli che dissentivano dalle sue credenze . Ma perchè il Divino Maestro aveva fatto comandamento di unire le opere alle parole , alla efficacia del ministero , e a maggior guiderdone celeste , sull' esempio di S. Paolo che santificava l' apostolato riducendo in servitù il suo corpo, ANGELO si dava alla penitenza e alla preghiera, omai per l'uso fatta bisogno e diletto del cuore; non al modo de' farisei tanto solennemente ripresi e condannati da Cristo , ma nella umiltà e solitudine : Sorgeva assai prima che la foriera del giorno irradiasse l' oriente de' primi raggi . In quel silenzio della natura , nella quiete degli umani travagli ,

volgeva un guardo alla terra. Contemplava gli uomini ire ciecamente , come presi d' ebrezza , alle ambizioni , che lasciano col pentimento il disinganno a strazio del cuore umano ; sedotti e miseri , prostrarsi con profani incensi a un fantasma di gloria falsa , cui tosto seconda il silenzio della tomba ; stolti e infelici , sprecar in ingrate cure , negli ozii , nelle lascivie , nei delitti una vita quanto breve , nobilissima , data a belle opere e ad alti destini . Mirava tutto essere quaggiù vanità , che risolvesi in polvere dispersa quindi dai secoli . Compreso d' orrore volgevasi al cielo , e nelle eternali bellezze , nella speranza della felicità riserbata ai buoni riconfortava il pauroso pensiero . La sua bell'anima slanciavasi nella contemplazione e nell'amore del suo Dio , con lacrime a lui raccomandando i figli e fratelli travolti da queste mortali tempeste , delle quali contemplava l' immagine nel fremito con che il Tirreno talora infuriando accresceva l' orror della notte .

Non dominatore , ma bell' esempio al clero e al popolo di buone opere si dimostrò , precipuamente sollecito di quella giustizia che pone in equa lance i meriti e i reati , riguardando alle cose , non alle persone . Appariva maggiore la bontà sua quando l' ufficio imponevagli debito di ricondurre il traviato alla smarrita virtù . A infrenare la baldanza farisaica di coloro che per invidia , o per altr'o-

dio mossi, facevansi fastosi e zelanti accusatori dei fratelli loro , rispondeva : *Non spetta a voi questo giudizio ; chi è innocente getti la prima pietra*. Io l' ho con questi occhi veduto pieno di generoso sdegno dare alle fiamme anonime scritture calunniose. *Chi vergò queste carte*, diceva compreso di raccapriccio , *ha la natura di notturno assassino , che vuole andare impune del malefizio*. Nè fia alcuno che attribuisca queste parole e questo operare a tiepidezza nella disciplina ecclesiastica, della quale fu gelosissimo ; o a pochezza d' animo che serbò magnanimo e forte , quando uopo era che e' dimostrasse energia e vigore ; ma a sapiente conoscenza del cuore umano , del suo ministero, e di quella carità , che ispirava ogni suo atto e pensiero. Quanto vanno della opinione loro errati quelli, i quali credono giovare alla Religione col fanatismo, e che nel sembiante e nel portamento austero o ipocrito stia la fede ! Quanto male si appongono al vero coloro che estimano grandi e benemerite della umanità solamente le opere strepitose ; le discoperte che ingrandiscono la sfera del sapere e aiutano le arti e la industria ; e di povera lode appena estimano degne le virtù modeste che son base al vivere religioso e civile .

L' Episcopato non segnò fra lui e il popolo la separazione posta dalla umana superbia . Chi ac-

costandosi a Lui si accorse mai che e' tenesse autorità, se non quando accordava delle grazie? Non portava in fronte l'orgoglio che sembra rimproverare altrui la dipendenza e la miseria. « Imparate
 « ragione e umanità , grida un eloquente , o voi
 « che usciti del nulla in che vi lasciarono i padri
 « vostri , torcete orgogliosi lo sguardo dal povero
 « popolo , per tema di ritrovarvi l' impronta e la
 « memoria del fango in che nascesti . »

La modestia della sua casa indicava la temperanza dell' animo ; e bell' esempio di ingenua natura era l' ospitalità per GILARDONI esercitata con animo e modi veramente patriarcali : sdegnoso di viltà in sè ed in altrui , incurante di lode , studiavasi a meritarsela , non a suo pro , ma a onore del sacerdozio, e « ottenere gli effetti che il buon nome produce nella morale del popolo. Scrivendo del Vescovo Rossi potei con franchezza asseverare di tessere una storia, più che un elogio. All' amarezza che si mi conturba e funesta, è conforto: potere innanzi all' altare di Dio , nella solennità di questa funerale cerimonia , chiamare ogni ordine di cittadini a fare testimonianza alle generazioni future delle virtù che in grado tanto eminente ornarono la bell' anima d' ANGELO MARIA . Già la fama celebrando le lodi di lui vivente , omai ne affidava il nome ai fasti della immortalità, come lo Spirito Santo per Salomone dei Santi vaticinò. Il

nostro Presule in tanta rinomanza , in tanta altezza di grado amò sinceramente la verità , che diceva risonare sì rara nelle sale dei grandi , nei quali i vili e corrotti uomini cercano l' utile e solamente vagheggiano le speranze ambiziose . Con quanta dolcezza d'affetto dilettavasi a espander l'animo suo nei provati , accomunando con quelli le gioie e gli affanni! Lasciami per un istante funesta idea ! Riprenderai sul mio cuore l' impero , sfigheremo il lungo dolore presso a quel sepolcro .

Quella gentile che rallegrò primiera il regal talamo dell'Augusto che regge i nostri destini, eleggeva GILARDONI a maestro dello spirito . In quello splendido e delicato ministero , sempre tenace del retto, aborrente da ogni pensiero profano, Ei non lasciò andarsi alle ambizioni , all' avidità dell' oro . Non abusò la fiducia dell' Augusta , o la benevolenza del Principe . Non abbandonò la real Donna nel letto del lungo dolore; ma pio di conforti , ne raccolse l' estremo sospiro , e sulle ali della preghiera ne inviò la bell' anima al cielo. Lodava poi Maria Anna Carolina; e quella sua orazione che ottenne su tutte la palma, ripose il suo nome di egregio fra gli oratori italiani .

Era vuoto il seggio vigorosamente tenuto per sei lustri da Monsignor Francesco Toli . Leopoldo II. sollecito di dare a noi un pastore di provata virtù , con savio consiglio poneva gli occlù sopra Gi-

LARDONI . In vano Egli oppose argomenti a non sobbarcarsi a nuovo incarico nella età che diceva debita ai pensieri del sepolcro , anzi che alle idee di fastigio più splendido . Dopo meditar lungo Ei pronunciava il gran sì . Quanta grata ve ne giungesse la novella , quali augurii d' un era gloriosa faceste in cuore, d' uopo non è ch' io qui ricordi .

Giungeva improvviso a evitare il trionfo che il popolo esultante gli preparava . Il giorno appresso recavasi modesto al maggior Tempio , e a venerare la celeste Patrona in questo , famoso tra i monumenti dell' arte . Qual doloroso confronto fra questa cerimonia , e quella compita di tutta letizia che ebbe forma e verità d' una festa di famiglia ! Fra quel giorno decorso da soli nove mesi e questo ! Qual diversità di canti , di voti ! Qual mutamento di scena !

Con lieti auspicii poneva mano al ministero novello . I fatti consonando alle parole , furono pace, carità, dottrina. La venerazione e l' amor pubblico il circondarono di nuova gloria , e lo additarono con nobile orgoglio alle genti. In tanto vario modo di giudizi , emerse di lui questa voce solenne: *Egli è Angelo al nome e alle opere*. Benigno a tutti e cortese, dimostrò come alla dignità e alla sapienza possa andar compagna la modestia , e alla innocenza de' costumi , la gentilezza. Nel quindicesimo lustro serbava il vigore della

mente e del corpo , che attesta della continenza tenuta nella vita , e porge lusinga di prospera longevità . Frattanto in sè raccolto studiava a conoscere gli uomini , gli umori , i bisogni . Invano cupide e basse passioni gli mossero assalto di arti e di lodi . Acuto e saggio penetrò i cuori, sorprese l'ambizione e il vizio ne' loro disegni , e tranquillo procedeva a maturare alti e nobili divisamenti . Ricordando la celebrità della Chiesa pistoiense, sentiva non che il desiderio , il debito di ritornarla nell' antico splendore di santità e di dottrina . Conobbe non potersi ottenere l' alto scopo, che indirizzando a quel segno la gioventù col mezzo di ragionata e solerte educazione del cuore; informandola al vero spirito del vangelo , al sentimento della dignità e dei doveri ; e per sapiente metodo di insegnamento, affidato a uomini sommi per dottrina , e per coscienza del bene pronti a soccorrere opportunamente allo spirito dei giovani destinati a maestri e ad amici del popolo . E di questo proponimento gli dò lode alla presenza del Nume di verità , io che solo forse fui a parte de' suoi pensieri in cosa più tosto d' unica che di somma importanza al bene della Religione e della società . Mentre egli maturava l' alto disegno, e con tanto zelo dava alle altre parti del ministero episcopale le cure della salute sì cara alla vecchiezza, improvviso morbo lo assale .

Che potrei io dire di ignoto a voi, i quali con l' ansia amorosa e trepida seguiste le fasi della infermità che spese una vita cotanto preziosa e cara, la quale, come face vicina a estinguersi, rifulse più bella nel fine? Narrerò io come per trenta giorni con questi occlii vedessi a ogni ora sopraggiungere a schiere ogni condizione di cittadini solleciti a inchieder di Lui, ansiosi di intenderne le fasi della infermità onde misurare le speranze e i timori d'un affetto veramente filiale? Cercherò io nella eloquenza i colori a descrivere la pietà dell' estremo congedo dal Clero, le dolci parole, i teneri magnanimi sensi, e la serenità sua in faccia a morte, come di fanciullo che ignora il morire? O innalzandomi alla grandezza del subietto, mi farò a celebrare la religione sua rinfervorata per gli aiuti, con che la chiesa munisce e accompagna i fedeli al tremendo passaggio? Tanto di forza non trova avere in sè l'anima affranta.

Io non posso che piangere. Non vedo più in GILARDONI che un naufrago. Odo il fremito dei venti, mi invade l' animo il fulgore della saetta, il fragore del tuono, e più e più tremenda scorgo adunarsi e pesargli sul capo l' onda della tempesta, sì che ne va sgomenta arte e natura. Sta sul lido a mirar l' orrenda scena gemebonda e disperante la Chiesa sua sposa, e i figli suoi. Alzano quei desolati al cielo le mani, e piangendo pre-

gano salvezza : Dio della serenità , soccorri a quel pericolante ! Esso è il padre , il maestro , l'amico , che ne donavi in tua benignità e misericordia. Le nostre iniquità ti hanno per avventura fatto pentito del beneficio ? Ah ! perchè ritorle sì presto ? Perchè disseccare la fonte , d' onde a noi derivava la grazia e la vita ? Perchè abbattere d'un colpo la pianta posta in mezzo al tuo giardino , ad accoglierne alla benigna ombra , a pascerne de'soavi frutti ? Ove ripareremo infelici !

La notte intanto nell' oscuro suo velo involge e ricuopre i perigli , i palpiti , le speranze . Il decreto del cielo è compito . Non hai più pontefice , o mia città ! In tanta orbezza e desolazione che mai ti resta ? — Una Tomba . — Ma una tomba , non deserta o maledetta come quella dell' empio ; una tomba gloriosa per memorie , confortata di pianto , onorata di laudi , di fiori , salutata dalle preghiere . Ivi i sacerdoti trarranno a ispirarsi di Gesù Cristo , il popolo ad apprendere le opere della giustizia , e i posteri a documento loro vi leggeranno : — *Qui giace l' uomo evangelico , il vero sapiente , l'utile cittadino* ANGELO MARIA GILARDONI .

NOTA

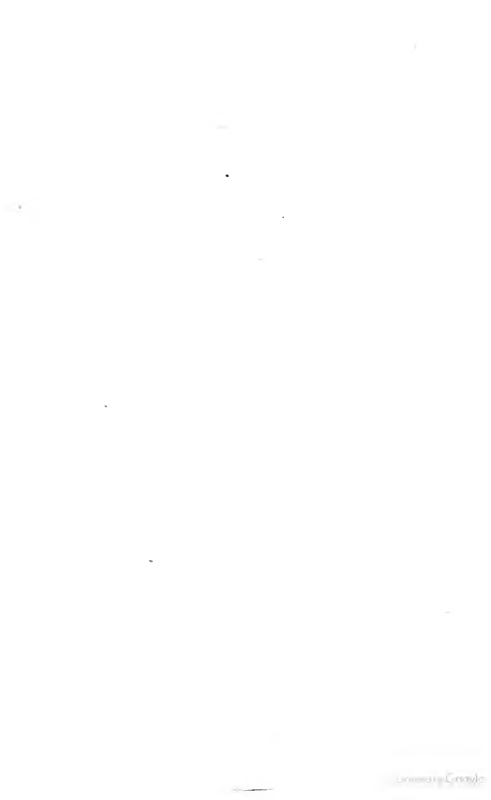
(*) Credo mio debito riportar questo desiderio dell'ottimo Vescovo espresso nel suo Testamento de' 30 Aprile 1835 rogato dal Notaro Ser Angiolo Trinci di Pistoia copiando la particola riguardante questa disposizione .

« Finalmente, ove, per la pratica che fosse ormai anche in Pistoia invalsa di dover recitare la orazione funebre alla morte de' Vescovi, ne derivasse, che alla morte mia ancora avesse luogo una simile cerimonia, . . .
 « desidero che una tale orazione venga scritta e trattata con quella sincerità di fatti e di espressioni che alla nostra verità si appoggino, e dal Sacerdote Pietro Contrucci esclusivamente, qualora per altro non fosse di pieno diritto, che io voglio rispettare, d'alcuno de' Signori Canonici di questa Chiesa Cattedrale ec.

*Estratto dall' Archivio Pubblico generale di Firenze
 per copia conforme*

Dott. PIETRO CANOVAI Archivista





ELOGIO

DI

MADDALENA PUCCINI

T. III.

8

$$x = \frac{1}{2} \left(\frac{1}{2} + \frac{1}{2} \right) = \frac{1}{2}$$

Quando i veraci amatori del nostro Paese incominciavano a spargere fra noi una luce vivissima sulla educazione , attitudine e potenza delle donne alla felicità e all' incivilimento sociale, Id-

dio richiamava alle sfere una Creatura, dalla quale avresti detto, aver quei generosi tolta l'idea originale del sublime e meraviglioso concetto, se eglino avessero come noi avuto di Lei conoscenza.

I concittadini e i lontani si dolsero alla morte di MADDALENA PUCCINI, come di pubblico, non di privato infortunio. Quella concorde lamentanza muoveva dal giudizio delle virtù religiose, civili e domestiche in lei provate singolari, celebrate non da adulazione alla grandezza dello stato; la quale non scampa i cattivi dal vituperio, come non salva i mediocri o i dappoco dalla non curanza pubblica e da subito oblio. I buoni stanno in aspettazione e desiderio, che una voce dia gli ultimi saluti a quella tomba che Umanità benedice col pianto. Pietà sprona me a sorgere spontaneo al nobile ufficio cittadino. Non intesserò al suo nome corona di fiori per eloquenza di panegirico. Nato a umili cose, mi starò contento al delineare, qual fu sua natura, modesto un ritratto, a documento dei posteri, e a serbare almeno quest'una delle solenni e pie costumanze che dagli Etruschi nostri avi passata a Roma ne' suoi primordi, vi fu seme d' alte gesta e di nuova civiltà; istituzione sapientissima, se da stoltizia, comando, o viltà non venga guasta e prostituita.

MADDALENA sortì i natali in Pistoia l'anno 1762

dal Cav. Francesco Brunozzi, e da Elisabetta Centi, famiglie magnatizie, e nei tempi antichi chiare per le arti di pace e di guerra.

Vittorino da Feltre, maestro a quanti oltremonti con li scritti e con l' opera loro vennero in fama di sapienti nell' arte della educazione fisica, morale e scientifica, aveva impreso a ritornare i costumi nazionali a quella purezza che ai giorni di Cacciaguida (*), felicitando onoravano le famiglie. Per gli avvenimenti portati dalla discesa di Carlo VIII in Italia, non che perisse l'intendimento di quel magnanimo, quanto ancora di buono nella infelice Penisola rimaneva, andò guasto (**). Quando MADDALENA si appresentò sulla scena del mondo, fra le esiziali, durava quella opinione, la quale alle madri patrizie persuadeva, essere ufficio plebeo non che allattare i parti loro, veggliare a studio della culla, imprimere le idee prime in quelle tenere menti, alle quali sono magica virtù le carezze, il sorriso e la voce materna; incomportabile fatica dirigere i passi incerti di quelle amabili creature. Stolto amore di libertà induceva dipoi i genitori a commettere il destiuo della educazione debita ai figli a gente mercenaria o inetta a tanto ministero con immenso danno della mente e del cuore. Questa usanza condannò ancor MADDALENA a consumare l' adolescenza e la giovinezza prima in un Conservatorio della città nativa, di

poco altro occupata che di volgari opere femminili e di fanciulleschi trastulli senza che all' intelletto fosse dato pascolo di dottrina, e al cuore norma sicura al governo degli affetti. Io stesso l' ho sovente udita lamentare la perdita di quel tempo prezioso, cui non è dato che a pochi di riparare.

Ne uscì per impalmarsi al Cav. Commendator Giuseppe Puccini. Quell' uomo d' alti sensi, nutrito de' Classici latini, composto a severi costumi, compì il difetto delle istitutrici con esempi propri, e per quelli che l' antichità illustrarono di più bella ed utile gloria. Ei non gettava le parole e i consigli. MADDALENA aveva un' anima buona, inchinevole a virtù, un senso fine, un cuore atto al bello morale; sentiva la nobile ambizione, quanto spregiava la vile. Conobbe, primo debito onore e vanto delle spose essere la pudicizia; essa dar pregio alla bellezza, alla gioventù; apportare felicità, contentamento e gloria alla vita; la virtù ritrovarsi tutta lieta e graziosa; nei vizii stare tardo pentimento e dolore; non meritar onoranza, pace e fede chi infrange la giurata in faccia agli altari nel più santo entusiasmo d' amore. Provò soavissimi gli uffizi materni dati alla prole, di che ebbe secondo il talamo; e quella pura dolcezza compensare ampiamente le molte cure e sollecitudini. Conoscendo le donne essere destinate al bene e onore delle famiglie, provvide le figliuole di egre-

gio precettore in Matteo Soldati , professore di belle lettere nel patrio seminario e collegio ; uomo nel quale la probità vinceva la squisita dottrina.

Fatta erede del ricco censo avito per morte dell'unico fratello , serbò moderanza rara in giovine donna . Aliena, come fu sempre da ogni ambizioso talento , tutto fidò alla saviezza del marito il governo dell' ampio patriimonio , in cui più che il mezzo di terrena felicità , vide un allettamento a pericolosa libertà e alla seduzione per i tempi che volgevano, non che poveri , stremi di santi costumi. A divider con esso gli incarichi , solbarcavasi allo studio della cosa domestica . La prudenza e saggezza che giovine così com' Ella era dimostrò , fu argomento a credere, potersi ancora trovare fra gli uomini la donna forte . Pigliava diletto d' alternare le cure della maternità e della masserizia con la lettura di libri alla sua condizione addicevoli; e perchè omai conosceva essi soli non bastare alla conoscenza piena delle cose, e fra le più meritevoli di studio esser quelle che riguardano la propria nazione, prese consiglio di perlustrare col marito almeno la parte più importante e più viva di Italia . Vide Venezia quando la universale corruzione era omai sul punto di vendicare la morale sacrificata alla politica, e il popolo dal lungo terrore dei Tre ; Milano retta da Melzi a nome di cui non ci volle bene ; e molti anni appresso col

figlio Niccolò , Genova di regina che fu del mare Ligustico , fatta Sabauda . Le cose viste e saviamente per lei ragionate l' accertavano d' una verità morale , come una verità fisica persuadeva a Galileo lo studio e la conoscenza del nostro pianeta .

Visse vita lieta alcun tempo per la somma felicità della casa . Ma perchè il Cielo sovente prescrive triste vicende anco a cui fu più largo di beni , Ella pure fortuneggiò . Gli avvenimenti del mondo la colpiron da prima nella persona a lei più cara , e la involsero nella desolazione che è più sentita quanto meno aspettata . Vide rapirselo dal fianco come parteggiatore della democrazia il marito, mentre per i tempi procellosi e per la tenera età dei figliuoli era a lei più necessario. Un crudel disinganno accrebbe quelle ambascie . L' incostanza degli amici , l' ingratitudine dei benedificati, l' abbandono di quelli che avevan debito maggiore di consolarla , le furono più gravi che le ire dei tristi e il rigor della sorte .

Col felice riabbracciar del diletto compagno non si fece sereno al suo cuore ; per venticinque anni ebbe a passar di tempesta in tempesta . In questo periodo la trafissero ad ora ad ora le morti di due cognati , di tre generi , di colui al quale con sì felici augurii erasi associata, e di sei figliuoli spenti innanzi tempo . Non debbo passar qui sotto in-

giusto silenzio alcuni suoi lamentati , come quelli che per diverso modo furono perdita amarissima ancora della patria ; l' inclito cav. Tommaso Puccini scrittore di nobili prose , poesie e di arti , direttore alla Galleria fiorentina che a viso aperto esponendo generosamente la vita, difese da straniera rapacità ; e della quale con romano coraggio e gravi pericoli suoi salvò i monumenti più preziosi prodotti dalle arti greche e italiche rifugiando ardito in Sicilia; di quell'Antonio secondogenito che pareva destinato a continuare la dignità e la gloria della famiglia per l' altezza dell' ingegno , per la bontà del cuore e per la sapienza rara siccome la sua al diciannovesimo anno ; e della minore figlia Elisabetta bella dei pregi che natura elargisce più rari, e le nobili discipline perfezionano, rapita a trenta anni nel tredicesimo mese del suo nubio .

In Roma corrotta i ricchi celebravano i funerali dei parenti loro co' barbari ludi degli accoltellatori. MADDALENA celebrò l' esequie dei suoi con più splendide elemosine, con le preghiere , con lutto, ma dignitoso , come la fede e la natura che nelle miserie vuole esercitar su noi suo potere, la consigliavano . Donna del dolore , mirava la casa un tempo per tanto belle e care vite festiva, ora fatta squallida e quasi deserta . Contro a tanto infortunio e scuoramento non rifuggi a fallace stoicismo,

ma si a quella Religione la quale disvela nelle umane vicende i decreti di quel Dio che abbatte e consola per la promessa della corona riserbata ai perseveranti nella pazienza. Il Cielo premiava quella Pia per la tenerezza con che la proseguivano il figlio e la figlia superstiti; i quali, se non potevano renderle i cari estinti, tempravano alla dolente l'affanno di quelle perdite, dimostrandosi a Lei per cuor non degeneri. Forse Iddio in merito di tanta pietà e risguardando ai grandi affanni patiti da MADDALENA, la si ritolse più presto a risparmiarle novello dolore che avrebberla addutta all'estrema desolazione, vedendosi togliere da morte sul fiore degli anni, e nelle prime felicità di loro imeneo l'una appresso dell'altra le sole e care nipoti Francesca e Clemenza, e l'unica figliuola Laura loro madre rimasa orba dei cari pegni ayuti da Francesco Rospigliosi. Quanto è mai provida verso gli uomini la Divina Bontà ancora quando all'inferno nostro giudizio si mostra severa o irata!

Natura e Religione le avevano con bella armonia temperato e disposto l'animo a dolce pietà verso i miseri. Mirava in essi dei fratelli, non degli esseri di specie diversa, dannati alla abiezione, al patire. Nella legge suprema che Dio ne impresso creandoci, e nel Vangelo trovava il dovere e la persuasione, nel suo cuore il sentimento a dovere usar l'opulenza in loro beneficio. Vern-

no infelice si ritrasse da Lei sconsortato, e per disperazione imprecante alla Provvidenza . Alle opportune stugioni quali provvide di letto , altri di vesti ; molti di pecunia sovvenne a riparar con la desolata famigliuola al coperto . Ai famelici impotenti al travaglio soccorse di quotidiano pane sagacemente somministrato . Alle partorienti povere della città , elargiva determinato sussidio, delicato pensiero in sì grand' uopo. Prese precipua cura di quelle vedove che i figli ad apprendere alcun mestiere inviavano, anzi che a vagare questuando avvezzandoli all'ozio che conduce al delitto. Vedendo i pericoli ai quali per nequizia umana e per miseria domestica v'è soggetta la pudicizia, non dimenticò le derelitte donzelle , e ai soccorsi univa i consigli perchè si studiassero di apprendere le arti che tolgono alla indigenza e rimuovono gli incitamenti al mal costume : Ai desiderosi del chiostro o del sacerdozio agevolò il modo a tener quella vita , sdegnando di investigare se amore dell'ozio o buono spirito li traesse . I giovani incamminati alle arti belle e alle scienze , e per inopia ad Essa ricorrenti non ributtò, come colei che le nobili discipline altamente amava e apprezzava, riguardandole istrumento delle nostre glorie più belle, somma parte di civiltà, e mezzi potentissimi a ingentilire i cuori per ignoranza e pessimi esempj più che per malvagità di natura rotti al vizio . Com-

miserando alla sventura di quelli che perdettero i genitori , mentre ad essi non bastavano le forze a sostenere la vita , e abbandonati vanno errabondi con tanta iattura loro e danno della società , statuì che cinque de' miserrimi fossero educati in quell' Orfanotrofio che il filantropo Godemini a beneficio e a decoro della Città nostra fondò; e volle ancora che tutti fossero a pro di essi i guadagni che ritraessero dall' opera dei mestieri ai quali fossero per dedicarsi. Depositò ottomila scudi, perchè del frutto di quelli fosse dato un fiorino in sovvenimento a ognuno de' congedati per convalescenza dallo spedale , e una fanciulla delle indigentissime locata fosse nel Convitto delle *Crocifissine*. Ridusse a degna forma la chiesa parrocchiale di Burgianico presso a quella sua Villa per ingegno e studio del figlio Niccolò salita in grido tra le più stupende e vaghe di Italia, la quale per la prima volta salutò fra le amenità delle signorili delizie i simulacri dei maggiori suoi figli , ivi posti a risvegliare i codardi a virtù .

Queste cose operava nel secolo decimnonono una donna nello spender per sè ritenente della antica modestia, anzi che del fasto dai moderni costumi imposto ai grandi . Costei alla beneficenza accoppiò la giustizia. Avrebbe creduto farsi rea di barbara crudeltà ritenendo la mercede agli artefici , che ad alimentare e sostenere le manifatture

e l'industria, soleva talvolta impiegare oltre il bisogno suo. Risguardando alla vita durissima degli agricoltori che sudano ai cittadini tutte comodità, dolevasi che non fossero in quel conto tenuti che meritano i servigi loro ; ma pure ringraziava Dio d' esser nata in paese ove ai signori costoro parvero uomini. Questa squisita umanità emanava da indole soave mitissima, fatta più bella e pura da quel raggio celeste che la divinità mandò sulla terra a guida e conforto degli umani , la Religione . MADDALENA ne sentiva nel cuore tutto l' entusiasmo, ne vagheggiava tutte le bellezze, ne sapeva tutte le glorie , e a Lei dicevasi debitrice se aveva scampato da tanti casi infortunosissimi . Ma la riponeva nelle opere , nella purità dell' anima, non in vane parole o nelle apparenze. Conosceva essere inimica a Dio la ipocrisia , quanto la miscredenza ; più vile la prima perchè ai turpi intendimenti , a cuoprir suoi delitti facendo manto la pietà , mira a ingannare , mentre l' altra nella sua audacia è compianta o derisa quasi umano delirio . Seguace sincera dell' Amorosissimo che dal Paradiso scese a insegnar fratellanza, a portar pace e modo nuovo d' amore , Ella si tenne legata agli uomini per quella carità che apparve maravigliosa e bella in tanto Maestro , nei discepoli suoi e in quei magnanimi che vegliarono i vagiti e sostennero la infanzia della Chiesa. Slegnò l'odio e

la vendetta come di cristiano indegnissimi affetti; abborrì la maldicenza e la calunnia come delitti di ribaldi e di assassini, i quali non osando d'assalire l'uomo innocente nel meriggio, lo trafiggono a tradigione nella notte; reputò l'invidia passione e tormento delle anime vili che non sanno emulare ciò che le sdegnava e crucia. Anco in tempi concitatissimi rifulse per cristiana e civile tolleranza, che gli acquistò universale stima e benevolenza.

Lo spirito non cedeva in MADDALENA ai pregi del cuore. Dotata di perspicace intelletto, di raro criterio e buon senso, sino dagli anni fiorenti pose cura a erudirsi, e ad acquistar quelle cognizioni che al suo stato erano meglio richieste. La sorte la fece paga del desiderio, e le ne porse occasione propizia nell'armonia del colto marito, nel consorzio del cognato Tommaso, del Soldati, Bottieri, del Pagnini, del Fabroni, del Franchini, e d'altri dottissimi, i quali sovente convertivano le sue sale in utili accademie ragionando di lettere, di scienze, di arti e d'ogni altra nobile disciplina. Presa di nobile amore al sapere si diede a ordinata lettura. Anco in questo Ella fu singolare. Non stette alle insipitezze, alle oscenità di vani, corrotti e corruttori libri. Cercò eletti-ssimo cibo nella Bibbia, nei nostri Classici, e in quanto italiani e stranieri andavano ad ora ad ora pubblicando di utile e di pellegrino. Studiò negli

Storici i costumi, le vicende, gli ordinamenti, la sapienza dei popoli, massimamente della sua nazione che amò all'antica. Sopra gli altri Scrittori ebbe carissimi Dante, Manzoni e Carlo Botta. E a me gode l'animo a dire che per sedici anni la disgravai della materiale fatica, e fui testimonio e parte di quelle nobili esercitazioni. Considerando le fatiche di tanti sovrani intelletti, all'efficacia dell'opera loro meritamente attribuiva il progresso dello spirito umano in ogni ragione di civile cultura, e volti in meglio i costumi delle gentili donne, le quali tanto influiscono sulla morale pubblica. Giubilava di sincera gioia nell'animo a vedere oneste mogli e solerti madri moltissime, che bello sarebbe rammentare a esempio, se chiara fama non le mostrasse a dito celebrandone i nomi.

Il colto ingegno e le ricchezze furono sempre una potenza segno all'invidia. Ma virtù, modestia e cortesia temperandone con sapienza l'impero e l'uso, trionfano dell'invidia, disarmano l'odio e fanno riverito e caro il mortale che possiede congiunto tanto tesoro. Questo vero chiarivasi in ella. Curante i doni di natura, di fortuna e i pregi della mente sol quanto valgono al bene, aborrendo da ogni modo d'orgoglio che offende gli eguali e pesa su gli inferiori, seppe acquistarsi stima e grazia singolarissima presso alle genti, le quali

troveranno non rispondenti ai meriti suoi le mie parole. La gentilezza dell'animo dimostrava nelle osservanze civili, e la bontà negli uffizii a quanti per la familiarità od ospizio usavano alla sua casa. Alla sua conversazione, come a luogo di caro convegno, intervenivano moltissime delle più oneste e culte persone della città, sicuro ognuno di trovar degli amici. Preferiva i parlari di utile subietto, ma prestavasi di buon grado a quelli di innocente amenità che non apportano disdoro, nè lasciano pentimento. Quando in primavera e all'autunno Ella portavasi a godere l' ameno soggiorno di Scornio, ivi anco maggiore la cortesia, più splendida l' ospitalità, più lieta l' orrevole mensa dalla quale godeva vedere dal Figlio abanditi i vini forestieri sinora alla nostra demenza imposti dall' artificio di chi poi ci deride. Per sì bell' uso di vita, cresceva con gli anni in venerazione ai cittadini, e a quanti di presenza ne pigliavano esperimento; e qui potrei citare tra i più solenni, Giordani, i Poerio, Niccolini, Ciampolini ed altri di sommo pregio, i quali dipartivansi da lei ammirati e con desiderio vivissimo.

Più che vecchiezza, i patiti conturbamenti e dolori avevano offesa alla donna illustre la sanità. Quelle amare cagioni ne precipitarono occultamente a poco a poco il fine, temuto troppo, ma non creduto tanto vicino. Il male aveva principal se-

de in quel petto tante volte e in tante guise piagato. Negli ultimi mesi difficile oltre il solito e penosa pativa la respirazione , la quale finalmente le impose insoliti riguardi . La notte de' 13 gennaio testè decorso 1836, sorpresa da fierissimo assalto, fu astretta ad abbandonare il letto per non posarvisi più .

Io non descriverò la scena desolante de'suoi patimenti , nè a destar pietà ritrarrò Lei sostenente a mutuo strazio la vista de' suoi carissimi per natura , e degli amici cupidi , ma impotenti al soccorso. Tremendo mistero è la vita! Colei che tanti poveri aveva forniti di letto , trovossi addutta a non potere le travagliate membra adagiare al riposo , e ad aspettare vestita l' ultima ora. In questa forma ricevuti con l' usata fede e pietà i soccorsi della Religione , gratificati per atto pubblico i servi , aspettante, se non volenterosa rassegnata, l'ultimo fine, fu colta da sincope, che la tolse ai sensi . Non più al dolore , alle sensazioni , agli affetti , sospesa fra il tempo e l' eternità durava alcun giorno , finchè poco appresso la mezza notte del 17 giunse all' estremo occaso della vita percorsa luminosamente in quasi quindici lustri .

La sua orazione funebre fu il pianto dei poveri , il cordoglio degli amici , il lamento de' buoni, il desiderio di tutti . La sua epigrafe sta nei fatti , egregi operati in beneficio degli uomini a esempio

e ad emulazione dei cittadini, e massimamente delle donne italiane, se intendono a vera gloria, e vogliono ben meritar della patria e di quella vera civiltà, alla quale Dio concesse loro tanto elemento. Sul colle estremo del giardino di Scornio sorge un tempio alla memoria e all' onoranza del Golgota. In quel Santuario campestre la pietà del figliuolo Niccolò che lo eresse, sacrava il mausoleo alla genitrice diletta, la quale in sè portò l' immagine del Crocifisso, e più che altre per la perdita di tanti suoi nati rassomigliò la Donna dei dolori.

(1) *Dante e. XV. del Paradiso.*

(2) *Guicciardini Stor. d' Ital. lib. 1.*



E L O G I O

DI

GIO. EMANUELLE O'KELLY

Vengo a un uomo vissuto in gran fama, e per la incuranza, vizio antico della città nostra, privo ancora d'una pagina nei fasti della patria. Perchè il tempo predatore delle memorie non sommerga

affatto ancora quella , che a modo di tradizione resta di lui , ho deliberato scriverne le cose più notevoli , se non come sarebbe richiesto al subietto , nella guisa che potrò migliore e più veracemente , togliendo materia al narrare dalle reminiscenze che serbo di tanto Sapiente, e secondo udiienza , e sulla autorità di quelli che tenner seco lunga consuetudine di vita .

GIOVANNI EMANUELLE nacque l'anno 1747 di Michele O'Kelly rampollo d' antica e nobile famiglia irlandese trasmigrata in Lorena a tenere il libero esercizio della religione cattolica . Quando Francesco I. di questo nome fra i cesari Germanici , cambiata quella ducea nella Toscana venne a trapiantarvi la seconda Dinastia dai benigni cieli riserbata alla gloria della nostra rigenerazione civile, conduceva seco l' O'Kelly, perchè l' opera e il consiglio suo gli prestasse al governo del nuovo regno ; e in gravi affari provatolo di rara attitudine e probità , costituivalo governatore civile e militare della città e provincia pistoiese , incarico reputato per molto importante e onorifico , se risguardasi alla antichità della terra, alla natura, allo stato dei cittadini, alla fertilità, all'estensione del territorio e al numero dei suoi abitanti , i quali gli furono debitori di molti benefizi e di utili provvedimenti; fra questi vogliono essere ricordate le officine del ferro surte nella montagna , la magni-

fiesà *flicra* nel subborgo di *capo-strada*; e il ponte nel 1751 imposto sull' Ombrone con splendidezza che al tempo sembrò stupenda; e nel 1839, perchè ai bisogni del movimento industriale non soddisfacente, ricostrutto in più semplice, ma più ampia e comoda forma.

EMANUELLE primo ed unico frutto maschile del suo maritaggio, richiamò le cure più solerti di Michele, siccome quegli che riguardava questo suo figliuolo qual sostegno del lustro avito, e ramo continuatore della famiglia. A questo pensiero sacrificando la naturale tenerezza inviavalo ancor fanciulletto a Parigi, perchè nel Collegio reale venisse educato, e ivi con le utili cognizioni apprendesse la perfetta pronunzia di quella lingua che le armi, l'industria e l'ambizione nazionale dei francesi pervennero a rendere di comune uso, precipuamente nelle faccende politiche; ben conoscendo quella esser l'età e il modo di imparare le lingue viventi, che poi lo studio e il ragionamento perfezionano. L'effetto rispose all'intendimento colle speranze paterne. Pochi italiani parlarono il sermon gallico con la soavità e purezza che GIOVANNI quando vel sospinse necessità; egli ritenne a un tempo l'aggraziata pronunzia nativa che fa più dolce e maestoso sulle rive d'Ombrone l'idioma italico, che si guardò bene d'alterare o guastare con inflessioni di suono barbarico, come ve-

diamo usare gli sciocchi reduci in patria corse appena poche miglia, ove pure si degnino parlare il linguaggio materno .

Ritornato indi a pochi anni a respirare il dolce aere d' Italia , fu dal provido genitore affidato alla educazione degli Ignaziani , i quali a quel tempo ritenevano ancora tutta la pubblica istruzione giovanile che avevano saputo recare in potestà loro ; e fra gli altri Istituti noveravano il collegio Ciconini in Prato . Il titolo di *principe* da lui riportato nelle scuole , come che possa sospettarsi agevolato dalla condizione patrizia alla quale quei padri si dimostravano principalmente devoti , e dato al favore non al merito , da chi riguarda alla celebrità in cui venne dipoi, sarà estimata giusto premio quella prima onoranza. Non spetta a me giudicare se buoni fossero quei primi suoi studii. Ricordo che GIOVANNI EMANUELLE omai vecchio parlandone , mostrava averli in poco conto, e reputavali poveri anzichè no, in special modo per quello che attiene alla scienze morali . Degli esercizi letterari pur si lagnava , costumandosi dare ai giovani a norma di perfetto scrivere non Dante , o gli altri Classici dell' aureo Trecento , ma slavate scritture . E rammaricandosene sovente attribuiva a quel sistema il difetto del suo stile, che sebbene fosse più elegante e forbito di quello che in molti della età sua vedevasi , pure egli desiderava il

nerbo , il colorito e le altre qualità richieste alla perfezione . Questi riflessi d' O'Kelly confermano la verità di quella massima : che i buoni studii letterarii debbono esser fatti in giovinezza e diretti da quelli che all' animo divoto al bene , hanno congiunta la sapienza di quanto appartiene al gusto , al bello , alla vera eleganza e alla purezza della lingua e dello stile .

Compita in tal guisa l' educazione elementare dello spirito , portavasi al pisano Ateneo . Il suo ingegno spaziando in più ampia sfera , e posto in un elemento propizio al crescere felicemente , manifestò qual rara attitudine avesse sortita a ogni ragione di scienze , quale mirabile vocazione allo studio , e salda volontà nel proposito ; ma si parve ancora , come egli giovane nobile facoltoso nel mezzo della corruzione , e agli incitamenti lascivi serbasse fede alla purità del costume e alle severe massime paterne . Laureato in gemina legge riducevasi ai domestici lari . Ma il padre fermo nell' intendimento suo inviavalo a Roma presso il ministro Austriaco perchè si addestrasse all' arte la quale contrastò alle armi il destino delle nazioni . Se la capitale del mondo cattolico , benchè scaduta dall' antico splendore si appresentasse degno teatro al vedere e al meditare di lui sì avido di conoscere e d' apprendere , non è da dimandare . Il grado , la cultura , le signorili

maniere lo posero nel consorzio e gli meritarono l'estimazione dei personaggi più distinti che stanziavano in quella città, o ad essa traevano da tutte parti, vagli di fare esperimento, se la realtà rispondesse alla fama. Con particolare benivolenza accoglievalo il Pretendente di Inghilterra, il quale nel desiderio, più che nella speranza di riacquistare il trono avito, e come discendente d'antichi suditi, e della sua causa benemeriti riguardandolo, di larghe promesse gli fu liberale, se fortuna arridesse mai ai lunghi voti. Nelle aule dei grandi, nella compagnia dei dotti, nei misteriosi studii ed esercitazioni di gabinetto venne a lui fatta abilità di penetrare nella conoscenza degli uomini e delle cose, che taluni mal si argomentano imparare dai libri. La sua dimoranza in Roma fortificò per avventura la naturale tendenza allo spendere soverchio, e a quella splendida generosità, la quale non stando nei giusti limiti, rende poi travagliosa la vita.

Quando il padre pascevasi della lusinga che il figlio sarebbe addivenuto un abile diplomatico, con la sorpresa che viene dal disinganno d'una idea vagheggiata, udì richiedersi dell'assenso a una risoluzione che ei da prima riguardò come giovanile fantasia piuttosto che maturato consiglio. Giovanni disgustato d'una scienza o arte che trafficò i popoli come giumenti o mercatanzie fossero, con-

siderato a che va a risolversi la grandezza e la superbia umana , avevasi eletto tranquilla vita nella congregazione di s. Filippo Neri in Pistoia . Sebbene ciò fosse molestissimo al buon genitore, egli riguardando come inviolabile il diritto che i figli hanno di scegliersi lo stato dal quale pendono i destini della vita, se non volenteroso, savio e giusto assentiva. L'amore della solitudine propizia agli studii , e più ancora la simpatia che EMANUELLE sentivasi per l' Apostolo di Roma , lo indusse all' atto magnanimo , per il quale faceva il sacrificio solenne di tutte le speranze , che più lusingando seducono quelli i quali per privilegio della nascita credonsi sortiti a splendere in questo teatro del mondo. Entrato nel santuario rinvigorì l'animo alla pietà che fu suo distintivo carattere , e volgente l' anno suo ventottesimo fu sacerdote. Di lui veracemente e senza tema di errare , può dirsi , che ei non ascese l' altare di Dio , o vesti le sacre divise per cupidità d' onori e di ricche prebende ; le quali se debbono esser mercede della probità e della dottrina , a lui principalmente si convenivano ; ma egli fu lontano dal desiderarle non che dal ricercarle con vigliacchi mezzi d' ossequio venale e di ribalda ipocrisia . Sdegnò usare l' influenza che il genitore in tanta autorità di grado e di meriti avrebbe anco senza richiedere e senza disdoro potuto a vantaggio di lui adoperare; ap-

pena che e' si lasciasse vincere dalle istanze del Presule e del Clero , assentendo d' essere ascritto fra i Canonici della Cattedrale , poichè il padre si fu dipartito dai vivi. Erede di non mediocri sostanze diede libero corso a quella ingenita liberalità che in esso era un prepotente bisogno , con magnanimità più che a privato, a principe opulentissimo addicevole , porgendosi larghissimo in sollevare le miserie dei poveri , gustando la dolcezza che soltanto è data alle anime buone e sensitive quando hanno asciugato una lacrima. Anzichè usare l' onesta libertà di vita e di riposo, rinfervorò nei cari studii. Quel libro di tutti i tempi, e di tutti gli uomini nel quale Iddio per i suoi Ispirati si piacque manifestarci la sua onnipotenza , la sua sapienza, la sua volontà e i nostri destini , lo prese di sua celeste bellezza sì forte, che in tutto il suo corso mortale non ebbe delizia più cara . Un esemplare della Bibbia con immenso e lunghissimo studio per lui commentato fece manifesto quanto egli si fosse addentrato nella intelligenza dei libri santi . Il canonico Taioli che all'amore delle arti belle congiunse squisitezza di studii e di dottrina , avendo indotto l' O'Kelly a fargliene dono, mostravalo quasi tesoro ai dotti che lo visitavano ; ed io pur mi ricordo averlo in mia giovinezza veduto. Non è a mia notizia in quali mani libro tanto prezioso cadesse dopo la morte di quell' Egregio col quale si

spense una delle famiglie magnatizie più illustri .
Oltre quel lavoro EMANUELLE scrisse ancora una
parafrasi della divina Apocalisse. Piacemi riportar-
ne qui alcuni versi tolti dal capitolo 1.

*Fra i sette candelabri e i lor bei rai
Vidi Uom con lunga veste , e cinto al petto ,
E all' Uomo-Dio simile il ravvisai .
Dei capelli qual neve era l' aspetto ,
Erano bronzo ardente ambe le piante ,
Torrente il suono, e gli occhi fuoco schietto.
Sette stelle reggea la destra avanti ;
Una spada a due tagli uscì di bocca ,
Come il sol nel meriggio era il sembiente .
A sì grande spettacolo trabocca
Mia forza , e cado quasi morto a terra ;
Ma Quegli con la destra allor mi tocca ,
E dice : qual timore il cuor ti serra ?
Io sono il Sommo , l' Ultimo , l' Eterno ;
Fui morto , or vivo dopo tanta guerra .
Arbitro delle sorti , e del governo
Della terra e del cielo , ho nella mano
Le chiavi della morte e dell' inferno .*

La lettura dei Padri occupò grandissima parte
delle sue vigilie ; Ei ne tolse lo spirito , ne ritras-
se la sapienza ; e nei suoi sermoni , in modo più
tosto originale che imitativo riprodusse la forza ,

l'unzione, l'eleganza di quei grandi archimandriti della Chiesa, i quali col raziocinio, con la magniloquenza, non meno che per i santi esempi loro sostennero la fede e la morale evangelica, e diedero vita a una novella scuola oratoria, che non teme il paragone di quella che da Tullio e da Demostene tolse il nome. Molti scrittori d'estetica faticarono a indagare le cagioni per le quali l'eloquenza sacra sebben fiorente ai dì nostri per Micara, Barbieri e Arrigoni, non aggiunse però la grandezza e la sublimità in che emersero in Italia la poesia, la storia e le arti del disegno. Io credo non andarmi errato ascrivendo a prima causa di questo fatto il difetto di istruzione, e la povertà degli studii. Molti che ne imprendono il ministero augusto, non interrogano la vocazione, non provano, non giudicano sè stessi; ma arditi quanto profani mirano alla mercede; con l'anima vuota di Dio, fredda della fede e dell'entusiasmo religioso, piena delle mondane ambizioni studiano cattivarsi patrocínio e fama, freddi lodatori della virtù, declamatori contro il vizio, portando sovente sulla cattedra di verità le umane passioni, e a trionfo indecente sè stessi, non lo spirito benefico del vangelo, come è richiesto a chi si appresenta al popolo nel nome del Signore.

A questo volgo sciaurato che nasce, vegeta e muore senza lasciar traccie della burbante esisten-

za non appartenne O'Kelly. Egli portava opinione niuno doversi assumere l' apostolato senza missione superna , e il destinato a tanta opra dover tenere il costume dell' ape , da ogni maniera di libri traendo ragioni e materia a confermar la verità, a combattere l' errore; male cimentarsi a parlare in nome del cielo agli uomini , chi non ebbe celeste ispirazione , e ai difetti comuni alla umana fralezza , trovasi avere povera copia di cognizioni e di idee. Assomigliava l' oratore all' architetto , al quale non basta la potenza e l' originalità della ispirazione e della invenzione , ove queste prime doti non vengano aiutate dall' arte , e soccorse dalla materia opportuna all' edificio che intende innalzare . Soleva dire : che l' eloquenza religiosa avrebbe fallito il suo scopo , se la verità fosse destinata a dilettere gli oziosi non a persuadere la virtù ; ma perchè negli uomini hanno più sovente l' imperio i sensi che la ragione , faceva pur di mestieri , che l' imaginativa e l' arte rivestissero d' appropriate forme le idee più auguste e venerande. E bene ei dimostrava per fatti, non esser queste per lui teorie di verboso retore. La sua memoria conteneva una miniera sì inesauribile di cognizioni sacre e profane , che più presto gli sarebbe venuta meno la forza fisica di significarle parlando , che la vena e la materia al perorare. Egli parlava di Dio con la sublimità di Mosè e dei Pro-

feti ; dei misteri augusti della Religione e della santità della morale cristiana con la ingenua persuasione degli evangelisti , con l' entusiasmo del credente , con la soave unzione dei santi padri . La sua orazione era forte , perchè fondata sulla fede ; candida , insinuante perchè ispirata dalla carità . Niuno mai seppe quanto egli dominare sugli spiriti , e trovare le vie del cuore , benchè trascurasse , anzi avesse in alto dispregio quel linguaggio di azione , profanamente nei sacri oratori detto *arte comica* , e i suoi discorsi non sempre avessero il pregio dell' ordine logico , il quale non può serbarsi rigorosamente da quelli , i quali come esso sono usati a scrivere soltanto il *piano* , o il disegno dell' orazione . Questo difetto per altro ove avvenisse , era compensato da pellegrini divagamenti legati all' idea generale del subietto , dai ben locati e coloriti episodii , per i quali dolcemente traendo diletta ancora quelli i quali giudicano d' un componimento con le regole severe dell' arte sanzionata dalle umane convenzioni , non sempre in armonia con la natura umana , la quale vuole esser potentemente commossa , e commuoversi senza ragionarne il magistero ascoso .

Molti popoli della Toscana e in special modo Pistoia e Prato ricordano ancora i discorsi da lui detti nelle varie solennità , e le prediche udite nel tempo quaresimale . I governanti le cose ecclesia-

stiche e politiche non seppero ritrovare oratore meglio atto di Lui a rendere augusta e popolare fra noi la solennità sacra al nome di Napoleone, che avevasi recato nelle mani il governo della Toscana. Odioso quanto temuto era a moltissimi quel reggimento, come signoria forestiera, e per gli ordini suoi tanto dai costumi nostri diverso. Per queste cagioni correvasi pericolo di tradire il vero tacendo, o d'offendere l'opinione dei più laudando le gesta dell'uomo che solamente apparve grande alla moltitudine poi che fu morto. O'Kelly compieva le parti di cotanto ufficio, libero da tutte umane passioni; non profanò il Santuario col fanatismo, nè con l'adulazione, alla quale piegava come a tributo del valore e della fortuna tutta Europa; serbò il decoro del ministero, la dignità sua, e venne in grazia al Sire, il quale meglio estimava i magnanimi e interi, che i vili e corrotti. Il 15 d'agosto 1808 EMANUELLE ascendeva il pergamo con la sicurezza di sua coscienza, e con quella libertà evangelica per la quale i sacerdoti della antichità parlavano in presenza dei cesari o dei loro prefetti. Scelse a tema della sua orazione la gratitudine ai benefizi da Dio venuti agli uomini per la pietà materna di Maria al cui transito da questa terra era sacro quel giorno, nel quale per arcana disposizione divina incontravasi il natalizio di Napoleone. Dimostrato, come per gli uomini debbonsi adorare i consigli della Sapien-

za Superna , desumeva la ragione della esultanza pubblica nel giorno sacro al Conquistatore , e il debito degli encomii a lui per la grandezza delle gesta appellato magno . Tra le più mirabili splendeva di luce non peritura l' ordine civile ristabilito, e la restaurazione del culto cattolico in Francia. A porre in tutta evidenza sì grandi beneficii, l' oratore prosegue : « *Io qui mi trovo astretto o a*
 « *dovere descrivere la scena più terribile dell' u-*
 « *mano teatro , o di perdere l' argomento che*
 « *maggiormente diniostra la grandezza del Prin-*
 « *cipe. Non può essere più terribile, nè più te-*
 « *nebrosa questa istoria ; ma queste ombre sono*
 « *necessarie a dar risalto al gran quadro che noi*
 « *contempliamo . Era maturato il tempo in cui*
 « *la provocata Giustizia volle eseguire alla let-*
 « *tera quelle antiche minacce credute esagera-*
 « *te e vane, di stordir l' universo con la novità*
 « *dei castighi , e di distruggere intere nazio-*
 « *ni, come si rade col ferro la scrittura in un*
 « *foglio. (JER.) Tentai più volte d' abbozzare*
 « *un disegno di questi mali , ed ogni volta mi*
 « *cadde di mano per l' orrore la penna*
 « *La Senna , la Loira , il Rodano , la Garon-*
 « *na mescolarono le acque loro col civico san-*
 « *gue . Si inventarono macchine atroci a molti-*
 « *plicare le morti; e queste macchine si videro*
 « *poi macchiate del sangue de' loro inventori ,*

« come era avvenuto a quel Perillo, che a Fa-
 « laride aveva fabbricato il toro ardente. Fuzio-
 « ni rinascenti come la testa favolosa dell'Idra
 « a vicenda si divoravano; il sesso più mansue-
 « to, lasciando il suo naturale carattere, si fe-
 « ce agli uomini più feroci maestro nelle arti
 « di crudeltà. La bella Metropoli che per l'in-
 « cendio antico trasse il celebre lamento dell'e-
 « nergico scrittore di Roma, fece anco a noi
 « in questi tempi sventuratissimi ripetere: —
 « Inter magnam urbem et nullam. — Con ma-
 « gistrato decreto fu proscritta la religione cri-
 « stiana, e seco ogni buona legge; rotto que-
 « st'ultimo argine, l'allagamento d'umano san-
 « gue non ebbe più ritegno. Oh macello inaudito
 « del pacifico Carmelo! oh barbare indelebili stra-
 « gi del feroce Settembre! oh sacri templi e ve-
 « nerandi cangiati in anfiteatro di martiri! Ma
 « che fo io mai? la vostra umanità non soffri-
 « rebbe cotanto indegni racconti, e il tempo
 « breve non mi consentirebbe sì lunga iliade di
 « niali; ne resterebbe contristata questa solen-
 « nità per noi di tanta letizia. Si cuopra dun-
 « que, si cuopra l'aspetto della cupa voragine;
 « ma si rammenti che quest'orrido baratro di-
 « latandosi rapidamente giunse a minacciare d'a-
 « prirsi sotto dei nostri piedi, e renderemo giu-
 « stizia a chi ne chiuse in tempo la bocca or-

« renda dalla quale scaturirono tante pestifere
 « esalazioni a infettare la terra.

« *Nò* , io non domando , o signori , perchè
 « questo non è il mio assunto, qual braccio vi-
 « brò il gran colpo sulla ostinata devastatrice
 « anarchia, e spense il furore della guerra ci-
 « vile ; non vi domando chi fece sparire dagli
 « occhi della spaventata umanità quegli istru-
 « menti di morte, che servivano non tanto al sup-
 « plizio dei miseri condannati, che di quotidiano
 « sollazzo alla plebe, la quale si pasceva d'umano
 « sangue , e ai giudici stessi che subentravano
 « il giorno appresso alla pena medesima . Non
 « vi domando chi fece risorgere dalle ceneri l'in-
 « clita città di Lione che meritamente può dir-
 « si la Firenze francese , e tante altre misera-
 « bilmente abbattute . Chi richiamò un sì gran
 « popolo di emigrati , i quali insieme con la pa-
 « tria avevano perduto l' unico bene che resta
 « ai miseri , la speranza; chi allontanò da quel-
 « la patria stessa il mortifero spettro della e-
 « strema penuria , e vi ricondusse l'abbondan-
 « za ; chi ridestò le scienze , le arti , le acca-
 « demie , gli studii , dopo il decreto dettato dal
 « più cieco fanatismo , anzi, chi il crederebbe
 « da un suo filosofo , di dare alle fiamme tutti
 « i libri , come aveva fatto un barbaro Musul-
 « mano della immensa biblioteca del Filadelfo ,

« deposito dell' umano sapere antico ? Lascio
 « ad altri descrivere questo portentoso cambia-
 « mento di cose operato quasi in momenti ; ma
 « per venire a ciò che rileva a me, ditemi ve ne
 « prego , chi stese la mano alla Religione esi-
 « liata , e richiamò , e restituì nel suo seggio
 « la chiarissima chiesa gallicana figlia della chie-
 « sa di Roma ? chi ne asciugò le tante lacrime,
 « chi ne aprì gl' innumerevoli templi deserti e
 « chiusi , chi ne restaurò gli abbattuti altari, e
 « fece raccogliere le pietre sparse del Santua-
 « rio , e restituì l'esercizio del culto già profa-
 « nato con infinito disprezzo ? Chi fu , chi fu
 « che operò tutto questo ? Voi non potete igno-
 « rarlo . Questi , o signori, son fatti innegabili;
 « fermiamoci a questi ; sono ben essi motivi ba-
 « stanti a costringere la nostra riconoscenza al-
 « l' invitto monarca , e la nostra pietà verso
 « Dio . Questo Dio onnipotente che prese per
 « mano l' antico Ciro come aveva predetto per
 « Isaia , e davanti a lui snervò i robusti , e i-
 « stupidì le nazioni, e in favore del suo popolo
 « afflitto , e per riedificare il suo tempio gli a-
 « prì le porte inespugnabili delle città dominanti,
 « e lo fece signore delle monarchie più temute;
 « questo medesimo Dio non prese egli ancora
 « per mano questo Ciro novello , per dirigerlo
 « nelle mirabili imprese ? Fattolo conoscere con

« improvvisa fama , appianò avanti ad esso le
 « resistenze insuperabili e accumulate ; per es-
 « so ancora risonar fece quel grido che pre-
 « cedeva i passi d' un altro insigne restaurato-
 « re del culto . Scorrer gli fece rapidamente
 « con orme trionfali l' Italia nostra , le isole del
 « Mediterraneo , l' Egitto , la Siria ; ed eserci-
 « tato nelle grandi arti dell' imperio , e nella
 « profonda cognizione dei popoli lo ricondusse
 « inaspettato in Francia nel preciso istante del-
 « la sua maggior crise. Venne, comparve, vin-
 « se e regnò ; quindi a grandi e celeri passi
 « salì a tutti i gradi delle umane grandezze cir-
 « condato dall' alto con invisibile protezione .

« Se tuttora vi sembrano arcani , e vi fanno
 « stupore le altre moltiplicate vittorie , le sue
 « veloci conquiste di regni e di imperi potentis-
 « simi , Ezechiele vi spiegherà questi arcani ,
 « e vi dirà : questi trofei sono una parte di
 « ricompensa ai travagli incontrati , ai sudori
 « sparsi da chi venne eletto a eseguire i divini
 « decreti sulle nazioni . Così per l' esempio di
 « simili eventi egli dichiarò che al gran re dei
 « Caldei furono dati altri regni per guiderdo-
 « ne delle fatiche sofferte nella espugnazione
 « della colpevole città di Tiro . Chi può pene-
 « trare i consigli di Dio ? Niuno degli orgoglio-
 « si mortali fino al giorno dell' universale disin-

« ganno . . . A noi basti, che il giustissimo Dio
 « a riscuotere chi dormiva e lo dimenticava, o-
 « però maggiori cose, e fuori del corso ordi-
 « nario, ed aprì largo campo alla pietà
 « Ma questa pietà è di pochi. I più nella con-
 « tinua agitazione, e negli urti delle umane co-
 « se, nei rivolgimenti dei regni e degli imperi,
 « mal rassegnati all'impero del Superno Doni-
 « natore, si esacerbano, si querelano, e vor-
 « rebbero quasi togliere di mano a Dio il reg-
 « gimento del mondo, nella superba credenza
 « di meglio regolarne le sorti. Oh presunzio-
 « ne baldanzosa! Ma pure, che vorreste? Vor-
 « reste che non tardasse a fermarsi fra noi u-
 « na pace stabile che ci consolasse di tanto stre-
 « pito d'armi; vorreste aperte più amplamente
 « le vie del commercio; vorreste. . . . ho in-
 « teso; tutto vorreste, ed io non vi contraddico;
 « nè sarò mai più contento che allora quando
 « vedrò voi pienamente contenti; dal cielo sin-
 « ceramente vi bramo tutte le grazie desiderate.
 « Ma, dite; ne siamo noi meritevoli? Resta a
 « noi verun debito con la divina giustizia? Sui-
 « mo sicuri di usar bene queste grazie? Le chie-
 « diamo almeno senza mettere ostacolo alla no-
 « stra preghiera? Ma ancora, potete voi darvi
 « a credere, che sia possibile godere piena con-
 « tentezza nell'esilio di questa terra? . . . Ma

« io voglio consolarvi . Fate coraggio , venite
 « meco; la strada è aperta a tutti. Venite . . . Ma
 « dove ? Al di sopra di questa terra infelice , ove
 « tutto è vanità e afflizione di spirito anco a un
 « Salomone . Dimentichiamo il mondo, per non
 « ricordarci che di Dio . Saliamo con Mosè il
 « Sinai . . . qual sia questo monte v' insegna s.
 « Paolo; Esso è il cielo, che oggi lo ne mostra
 « aperto nel trionfo della nostra madre comu-
 « ne. Per lei questo è giorno di consolazione e
 « di grazie . Si asterga ogni lacrima , si risve-
 « glino le speranze, si moltiplichino i voti; chie-
 « diamo tutto, perchè chiediamo nel giorno della
 « esaltazione di Maria .

« Chiediamo la conservazione e l' aumento
 « della fede , che ha sempre distinta la nostra
 « illustre città, affinchè non accada che mentre
 « esultiamo per la Religione altrove ristabilita ,
 « essa debba indebolirsi fra noi . Fedeli a Dio,
 « saremo fedeli al Principe al quale Dio ci sot-
 « topone Gli antichi imperatori di Roma,
 « i quali come i flutti del mare succedevansi con
 « tanta rapidità , che ignoravasi talvolta chi fos-
 « se l' attuale signore , non ebbero mai sudditi
 « più fedeli dei cristiani, ai quali continuavano
 « implacabile guerra . A testimonianza degli a-
 « pologisti, quei buoni sudditi pregavano in fa-
 « vore dei loro principi , benchè di fede diver-

« sa , anzi di niuna fede , perchè idolatri. Sup-
 « plicavano il cielo prosperasse l' imperio loro;
 « che a loro concedesse lunga vita , un senato
 « illuminato e fedele , un popolo sottomesso e
 « felice , eserciti valorosi e invitti.

« Ai doveri di sudditanza si aggiungono in
 « noi non pochi altri titoli che al nostro augu-
 « sto imperatore e re maggiormente ci stringo-
 « no' . Ci impegna l' essere stata la nostra To-
 « scana antica patria di sua nobile stirpe , che
 « fino dal secolo duodecimo si distinse ne' più
 « ragguardevoli trattati fra i cesari , la fioren-
 « tina e le altre repubbliche italiane ; ci impe-
 « gna la stima che egli ha dimostrata per que-
 « sta nostra città a cui rese testimonianze mol-
 « to onorevoli, quand'essa ebbe l' onore d'acco-
 « glierlo fra le sue mura ; ci impegna l' aver
 « esso destinato a rappresentarlo un nostro con-
 « cittadino

• « Non differiamo a rivolgerci alla tesoreria
 « di tutte le celestiali benedizioni per implorarle
 « amplissime sopra un Principe al quale Dio
 « vuole annessa la nostra sorte ! . . . Il Signo-
 « re compisca i disegni incominciati nel nostro
 « Monarca . Egli ne ha fatto un eroe grande
 « secondo il secolo; gli ha dato la grazia di con-
 « solare una splendidissima nazione; compia la
 « sua grand' opera l'Onnipotente, e a farlo gran-

« *de in tutto, lo faccia conforme al suo cuore.*
 « *Protegga la Chiesa come gli altri eroi cristia-*
 « *ni, i quali meritavano il nome di grande per-*
 « *chè tutta impiegarono la loro grandezza in u-*
 « *miliarsi avanti a Dio, e non ebbero in pregio*
 « *la loro corona che per gettarla ossequiosa-*
 « *mente ai piedi suoi. Questa è la vera gran-*
 « *dezza; tutt' altra è apparente. Ogni raggio*
 « *di gloria su qualunque fronte sfavilli, non è*
 « *che un tenue riverbero della Divinità. Da Dio*
 « *si parte, a Dio deve tornare. Gran Dio che*
 « *avete nelle mani il cuore dei regnanti, e li*
 « *volgete come a voi piace, esaudite questi voti*
 « *. . . . sempre più conosceremo che ci amate*
 « *quanto più esalterete a beneficio d' Italia che*
 « *lo produsse il vostro servo Napoleone, viva*
 « *immagine sulla terra della maestà vostra sovra-*
 « *na; quanto più lo farete a voi somnesso, quan-*
 « *to a voi più religioso, e zelatore verace del-*
 « *l' onor vostro; quanto più grato a voi che lo*
 « *avete fatto quel grande che egli è, e che po-*
 « *tete renderlo infinitamente più grande col ren-*
 « *derlo sempre più degno d' entrare nel nume-*
 « *ro de' vostri eletti.* »

Chi vuole paragonare questa orazione con le tanto celebrate di Bossuet, e di Massillon non la ritroverà a quelle inferiore per la vera eloquenza, e

superiore molto per la libertà evangelica .

Se pochi lo eguagliarono al tempo suo nella oratoria sacra, niuno gli stette a paro nella copia, nella forza , nella evidenza dell' eloquio familiare , o come dicesi *di società*. Ovunque ei pigliasse ragionamento d' alcuna cosa, tutti i labbri tacevano, tutti gli occhi parlavano . Mirabile nel modo del narrare e del descrivere, or grande, or vivace, copioso sempre ed elegante rivestiva i concetti suoi di forme da parere studiate piuttosto che improvvisate. Lo udivi discorrere della virtù con la persuasione e con la soavità di Socrate, del vizio con i colori di Tacito , delle umane aggregazioni, delle leggi e della economia pubblica con la sapienza del Romagnosi , con l'acume del Filangieri, con l' esattezza del Gioia ; dei politici negozi con la penetrazione e sagacità del Macchiavelli, della lingua generale , e delle proprie di ciascun popolo col criterio del metafisico e del filologo; della nostra letteratura , come uno cui tutti erano notissimi non che i magni , i mediocri scrittori ; degli uomini quale studioso conoscitore di loro natura ; dell' Italia con l' amore di figlio che i pregi della madre e il debito verso lei porta impresso profondamente nel seno . Udiamo come ei ne scriveva :

Vidi lontani regni , e terre e mari

Scorsi e conobbi , ed altri riti , ed altre

Udii favelle , altri costumi appresi .
 Come l' augello che le penne appena
 Matura al volo e all' affricane spiagge
 Corre ramingo e stanco pellegrino ,
 Così l' ultima Irlanda io visitai ,
 Patria degli avi e riposai fanciullo
 Di Francia industrie e delicata in seno ;
 Sull' Istro ancora il piè fermossi , e in altre
 Famose regioni , e appena un fiore
 Dell' Italo giardino altrove io colsi ;
 Sì tutto il bel che in lui raccolto ammiro
 Trovai sparso in più parti avaramente .
 Quanto è giocondo , e di portenti colmo
 Di Partenope il lido ! e quanto altero
 Il suol Latino in cui l' antica Roma
 Tante innalzò vittoriose moli .
 Piceno , Umbria , ed Emilia amabil stanza
 Son del diletto , e al pellegrin devoto
 D' assidue feste e di pressante invito ,
 Lungo argomento di inesausta lode .
 Cresce stupor sulle incantate rive
 Del lieto Brenta e su gli Euganei colli
 Che di Palladio il nobil genio adorna .
 Spazia la vista e senza fin si estende
 Ove Eridano volge acque sì belle
 Di Lombardia fra i campi immensi ; oh fosse
 Amata meno , o più temuta altrui !
 La Ligure riviera , oh quanto anch' ella

*Spira vaghezza che inamora il mare ,
 E d'olezzanti cedri il ciel profuma ,
 Ricco e vago teatro al navigante
 Che il corso allenta e appena all'occhio crede.
 Tale è l'Italia in ogni parte bella ,
 Ma più nel mezzo ove il suo regno ha Flora.
 Tutto il bell' Eden tuo non perdi Adamo ,
 E nell' esilio d'una ingrata terra
 Trovano ancora i figli tuoi la traccia
 Del tuo bel Paradiso in questi lidi .*

Dopo aver descritti i luoghi più notevoli della Toscana , le fa dire :

*La Chiesa ebbe Leon , Dante il Parnaso ;
 Il Certaldese alla favella , e Guido
 Ho dato all' armonia ; come soave
 Sospiri e parlò amor dice Valchiusa .
 Al combattuto invan divin Torquato
 Porzia gentile etrusco sangue infuse
 E col figlio onorò Pistoia antica .
 Michelangiolo all' arti , e il gran portento
 Galileo diedi al ciel , Vespucci al mare ,
 Buonaparte alla terra ed agli erot.*

Era venuto in tanta opinione per l'efficacia del parlare, che ognuno il quale avesse cosa da difendere o da raccomandare presso i potenti a lui fi-

davane il carico e l'opra, sicuro dell' effetto. Nar-
rerò un avvenimento che per tema di incontrar
taccia di mendace avrei passato sotto silenzio , se
non vivessero ancora in Pistoia persone degnissi-
me di fede da attestarne la verità , e se non l' a-
vessi io stesso più volte udito ricordare da chi ne
fu testimonio. La smodata larghezza dello spende-
re , precipuamente in elemosine , avevano portato
quasi l'esaurimento della eredità paterna. Ma l'a-
bito alla generosità d' ogni maniera durando in lui,
avevalo addotto a ricorrere per denari a molti an-
cora di quelli che fanno ricolta ad ogni luna . E
perchè i restanti redditi , non che bastassero alla
masserizia , onde raunare e restituire le somme ma-
laugurosamente tolte a imprestanza , erano insuf-
ficienti all' uso e ai bisogni suoi , i creditori non
rfinivano dal richiederlo; e non ristandosi alla mo-
lestia delle parole, istavano minacciando inesorabi-
li . Ogni altro sarebbesi perduto dell' animo , o a
qualche miserevole risoluzione portato, consideran-
do al decoro che per tanta procella andava a pa-
tire naufragio ; ma O'Kelly non era tale da smar-
rirsi, o da non trovare argomenti a uscire del fran-
gente infortunatissimo. Il suo spirito uno n'ebbe tro-
vato singolare più presto che raro. Chiama a par-
lamento in un giorno stabilito presso l' avv. Cosi-
mo Trinci , l' uno isciente dell' altro i suoi credi-
tori . Essi a vicenda meravigliano di loro , della

novità, e sperano, fermi nell' ostile proposito. Entra indi appresso nella sala GIOVANNI EMANUELLE . Compiti gli uffici che sapeva usare squisitissimi d'urbanità , prese a parlare con tale una forza di raziocinio e fascino d' eloquenza , che sorpresi da prima , come chi ode cose da ogni aspettazione e credenza lontane, quindi allettati, infine commossi , inteneriti e piangenti , unanimi lo pregano a tacersi, impotenti come erano gli animi loro a reggere più lungamente e a sostenere la commozione fortissima dalla quale erano soprapresi; e quanto denaro ciascuno si trovava avere presso di sè volenteroso deponendo sul banco procuratorio gliel' offre e fa istanza che sia da lui accettato a continuare le opere pie ; nè a questo contenti, tutti a una voce si protestano parati a sacrifici maggiori . Quella scena forse unica al mondo fu dipoi festivamente descritta e divulgata da quelli stessi che ne furono gli attori, a lode dell' eloquente cui continuarono a proseguire in appresso con ogni osservanza di estimazione e di affetto . Gli oratori della Grecia e di Roma volsero alcuna volta a talento loro gli animi delle moltitudini agitandone e lusingandone le passioni favorite; ma niuno trionfo dell' avarizia sorda alle grida degli infelici , e impassibile all' aspetto della miseria .

Dalla faultrice natura la percezione , dagli studii continuati la copia delle idee , dall' esercizio

si vuole ripetere il modo pellegrino di significarle. Egli non contento ai puri fonti della rivelazione, alla scienza delle cose ecclesiastiche, si volse animoso e costante allo studio di tutte le umane discipline. Quanto gli antichi popoli operarono di grande, o loro avvenne di felicità e di infortuni; l'origine, le istituzioni, le vicende, le glorie, le virtù, i vizi, i costumi, l'industria, le arti delle nazioni europee, le invenzioni, le scoperte che il genio condusse sulla terra e nel cielo, egli volle conoscere, e chiaramente conobbe. E perchè alla sua mente era persuaso, le cognizioni pigliare più estesamente del campo col volger dei secoli, e lo spirito umano progredire al perfezionamento, non ristette per via, sicchè restringesse gli studii allo scibile del tempo decorso, o superbo del tanto appreso, rigettasse da sè la luce che per le scienze rifulse, mentre gli anni maturavano ad esso la virilità e la vecchiezza. Anzichè irridere con sorriso beffardo al nome e alla idea di progresso, e credere e volere che altri ancora tenesse fallace e dannosa ogni novità, faceva tesoro delle quotidiane scoperte che la fisica e la chimica in special modo andavano facendo. Io ricordo d' avere nella mia verde età veduto in sua casa rappresentata in creta la configurazione d'una terra testè scoperta; tanto egli fermava l'attenzione anco nelle cose che al comune degli uomini passano inosserva-

te, o tosto son da essi poste in oblio.

Datosi allo studio profondo della filosofia morale, ne compendiò le massime in quesiti. Credo buon consiglio riportarne qui alcuni, nel desiderio e nella speranza che questo e gli altri componimenti di lui vengano pubblicati per cura d'alcun generoso.

— Qual' è il miglior libro? La sacra scrittura — Il maestro migliore? La verità — Il metodo più sicuro d'apprendere? La meditazione — L'amor più puro? Quello che meno riguarda a noi stessi — Il vizio più mostruoso? L'ipocrisia — L'impiego più nobile? Servire al prossimo — Il più grave inganno? La falsa devozione — L'ottimo direttore? Quegli che meglio dirige sè stesso — La virtù più rara? La discrezione — La predica più efficace? L'esempio — Il dovere più difficile? La riparazione — Il vizio più pericoloso? Quello che meno si teme — La massima miseria? Non conoscersi — La tentazione più perniciosa? Quella coperta sotto l'immagine di bene — La vista più interessante? L'esame di sè stesso — Il miglior patrimonio? Le opere buone — Qual pace più piena? Quella che si conserva nei contrasti — La vittoria più gloriosa? Quella che più costa — Il difetto più pericoloso? L'igno-

« ranza — Il miglior giudice ? La coscienza ret-
 « ta — Il segno non sospetto di virtù ? Tacere e
 « parlare a proposito — La virtù più divina ? Per-
 « donare le offese — Il piacere più sensibile ? Fa-
 « re il suo dovere — L' uomo più forte ? Que-
 « gli che più diffida di sè stesso — La vera uo-
 « biltà ? Non incomodare alcuno , giovare a tut-
 « ti , tutto ricompensare — Il merito più insigne ?
 « Il più disinteressato — L' eroismo più grande ?
 « Vincere sè stesso — Il vizio che più disonora ?
 « La ingratitudine — Il peggiore scandalo ? Lo-
 « dare il male — La somma malizia ? Non fare
 « alcun bene e fare ogni male — Il dolore più
 « amaro ? Perdere ogni bene per propria colpa —
 « Quello che tutti stimano , e pochi seguono ? La
 « giustizia — La chiave di tutti i cuori ? La dol-
 « cezza — L' eloquenza più persuasiva ? La ra-
 « gione — Il tiranno più funesto ? La passione —
 « La contraddizione più assurda ? L' irreligione
 « con la superstizione — La migliore educazio-
 « ne ? Quella che più estirpa l' amor proprio —
 « Il miglior parroco ? Quello che più santifica il
 « popolo — Il magistrato più degno ? Il più di-
 « sinteressato , il più giusto — Il miglior padre ?
 « Chi dà migliore l' educazione — Il miglior fi-
 « glio ? Il più riconoscente — La migliore spesa ?
 « L' elemosina — Il miglior ricco ? Chi si cono-
 « sce più debitore a tutti — Il più liberale ? Chi

« dà più a proposito, e fa lavorare — La peggior
 « re mormorazione? La più infamante — La peggior
 « giore ingratitudine? Rivolgersi contro il donatore — L'enigma più incomprensibile? La grandezza e virtù dell'uomo. »

Reca meraviglia che un uomo di tanta sapienza non lasciasse ai posteri testimonianza degna di lui. Piuttosto che alla natura sua più vaga di leggere e di meditare che di scrivere, e forse più atta a concepire che a condurre lunghi lavori, alla modestia e poca fidanza nelle sue forze è da attribuire questa singolarità che ebbe comune con molti sapienti. Arroge le cure di ogni maniera nelle quali fu involto quando ebbe maturo il senno e perfetta l'arte. L'abitudine di scrivere, l'*abbozzo* o *selva*, come dicesi, dei suoi molti discorsi per la facile vena, e per la copia della materia, pochi ne elaborò e condusse interamente. Fra quelli vuole esser ricordato il famoso panegirico a s. Francesco Salesio, del quale dura ancora la memoria e la fama. Questo capo-lavoro andò sperduto con grave danno del nome suo, e della eloquenza sacra italiana; perchè non il molto come il volgo estima, ma il perfetto, benchè poco, porta alla immortalità.

A diletto alleviamento dei severi studii coltivò la poesia. Per le aberrazioni degli ingegni non

volgevasi stagione propizia a quell' arte . L' Arcadia , i Frugoniani , i Cesarottiani avevano usurpato a Dante la dittatura , e guastata l' itala scuola . Se O'Kelly non ritenne la maniera di quel robusto dipintore , non fallì lo scopo , nè profanò il ministero delle lettere . La religione , la morale , le utili e diletteose scienze furono subietto del suo canto . Tranne alcune circostanze di avvenimenti solenni , ei scrisse versi ad appagar sua vaghezza lontano dal pensiero di farli altrui noti ; per questa ragione , e per l' impazienza all' emendare , lasciòli come aveali gettati sulla carta . Perchè la natura degli uomini e l' ingegno loro si appalesano per gli scritti meglio che per il biografo , sebbene divoto alla verità , a compiere il ritratto di EMANUELLE , reputo essere parte del mio ufficio riportare alcun saggio dei suoi scritti editi e postumi , lasciandone altrui il libero giudizio .

Nel poema il *Tobia* in tal modo descrive il viaggio del giovinetto guidato dall' arcangelo Raffaele:

*Così ne andavan essi , ed all' aperto
 Allor che usciva il celestial Messaggio ,
 Vedeasi rinverdir anche il deserto ,
 E i fior segnar le vie di quel viaggio .
 Non era il Ciel di nube ricoperto ,
 E il Sol splendea con temperato raggio :
 S' udivan d' acque e d' augei dolci concenti ,
 Era l' aura soave , e cheti i venti .*

*Non eran essi abbandonati , e soli ,
 Ma grande avean celeste compagna
 D' Angeli scesi dai celesti poli ,
 Per far con Raffael la stessa via .
 Altri spiegava i suoi leggiari voli
 Sopra di loro , intorno altri venia ;
 Eran altri davanti , altri d' appresso ;
 Ma di vederli a lui solo è concesso .*

I genitori apprendano nei versi seguenti da Ra-
 guele le dottrine debite alle figlie loro :

*Ascolta , o Figlia : dell' onesta Sposa
 Quali sono le leggi , e quali i pregi .
 Onora i vecchi padri , e rispettosa
 Non fia mai , che la loro età dispregi ;
 Ama il marito sì , che non sia cosa
 A te più cara : fai con atti egregi
 Tacer l' invidia , e in bella pace interna
 I domestici tuoi pasci , e governa .*

Contempliamo la scena campestre che O'Kelly
 descrive nel poema il *Casale* :

*Divina Poesia sorgi , ti invita
 Il bel Paes che i tuoi carmi ispira .
 Co' tuoi vivi color pingi il gran quadro
 Di natura a natura emula audace .
 Quant' ella sparge con profusa mano
 Nel regno vegetal di tutti i climi . . .
 Qui tutto aduna , e d' infiniti aspetti
 Che prende altrove , il solo orror qui manca .
 Qui bello anch' è il deserto ; le nevose*

Cime dell' alpi dan risalto anch' esse
 Scorte nel lontanissimo orizzonte .
 Come in bella stagione e in ciel sereno
 Vedonsi gli astri seminati e folti ,
 Nè vuota pare alcuna parte in quello ,
 Così tutto d' intorno il bel paese
 Di folte ville è seminato , e sparso
 Di sacri templi , di palagi e torri . . .
 Vedi quel cerchio di colline apriche
 Che più vicino ove più s' alza il sole
 Incorona Casale ! in varii gruppi
 Da fresche valli intersecato è rotto !

Quivi del mare i salì acuti , e i venti
 Cedon respinti , onde temprato il cielo
 L' ordinata stagion fedele alterna .
 Di verde ammanto ricamato e denso
 Tutto è coperto , e in varii strati asconde
 Il bel color d' anfiteatro in gnisa .
 Sull' alta cima con piacevol' ombra
 Si dilata il castagno , a lui più basso
 Pallido olivo fa contrasto ; ad esso
 L' orno , la quercia , il lauro , il tasso , il pino ;
 A piè del monte oltre i pesanti massi
 Ove strepita e spuma un puro argento
 Sul molle strato delle valli erbose
 Il platano si spande maestoso ,
 Bel padiglione alle rurali mense
 Lussureggiante s' avviticchia e pende
 In festoni la vite , e nutre è ostenta
 Or l' onor delle frondi , ora il tesoro
 Impreggiato di soavi frutti
 Quanti colori , quanti oggetti , e quanti
 Piaceri a un tempo ! oh cara sorte , ignota
 Del solitario abitator dei campi !
 Ah troppo tardi io ti conobbi è vero ;

*Troppo tardi t' amai . Gli ultimi almeno
Istanti di mia vita abbi e conforta .*

Gli esempi seguenti daranno ai lettori un saggio del valore d'O'Kelly nella lirica :

*È forse questo il bel Giordano ? È questa
Forse Sion , che all' apparir del santo
Trofeo di Cristo , tanto gaudio e tanto
Con insolita pompa or manifesta ?
O patrio Ombrone , alza l' algosa testa ,
Ve' qual folla ai tuoi ponti ! odi quel canto ,
Mira la tua Pistoia in quale ammanto
Tutti nei cuori i grandi affetti desta.*

*Nuova Sion del pio vessillo erede
A noi lo scuopre , e ne sfavilla in guisa ,
Che sembra qui di Dio farsi la sede ;*

*Ed Elena dov' è ? dove ? In Luisa
A quella maestade , a quella fede
Elena Augusta in Lei chi non ravvisa ?*

*Veduto ho Dio là dove eccelsa avea
Su tutti i cieli inaccessibil trono ,
In un centro di gloria Egli s'edea
A cui dappresso ombre anche gli astri sono .
Le sfere , il mondo sotto i piè premea ,
Fremeva lungi obbediente il tuono ,
Mentre in concento ch' ogni cor ricrea ,
Delle angeliche cetre udiasi il suono .*

*All' arpe d' oro con celeste incanto
S' udia de' Serafini il coro alterno ,
E tal n' usciva infaticabil canto :
È santo il Padre generante eterno ;
È santo il Figlio generato ; è santo
Quel che spira da Loro amor superno .*

Nel *Teodosio* Eutimio così descrive la strage di Tessalonica comandata dalla subita ira di quel monarca. (atto 1. sc. 4.)

*Signor , sei vendicato ; niuna etade
Tanta vendetta cuoprìr d' oblio .
I sacri censui tuoi giunsero appunto
Di Macedonia alla città ribelle
Quando i creduli suoi rei cittadini
Di perdono tenean falsa lusinga
Le ben disposte tue schiere vittrici
Chindon frattanto l' affollato circo .
. or chi può dir signore
L' orror , l' eccidio , lo spavento , il pianto
Di quelle oltre ogni modo ore funeste ?
S' uduano gridar genti e suonar trombe ,
Chieder la vita , intimar morte ; il cielo
Altri implorare , altri accusar di ingiusto . . .
Sui padri i figli , e sopra i figli i padri
L' un nel sangue dell' altro eran confusi ;
Lo schiavo impietosito a tanto scempio
Per l' amato signor s' offriva a morte ;
E chi sè stesso , ed ogni suo tesoro
Prodigo dava per i suoi più cari ;
Ma invan commosso anch' ei l' empio soldato
Questa sola faceva risposta udire :
Delitto è la pietà , convien morire
Oh scena ! di cadaveri e di sangue
D' ogni calamità pieno era il loco ,
Quindi il terror dell' infelice gente
Furor divenne , e disarmata ardiva
Come talora furiose belve
Lottar contro la forza e contro il ferro
E priva di speranza e di conforto
Squarciar le proprie piaghe*

Sopra tutti i nostri classici amava il Tasso, non solo per indole conforme e per pietà alle sventure di quel sommo, ma per l'entusiasmo che eccitavagli la Gerusalemme liberata, che niuno mai studiò, o comprese il magistero quant'egli che aveala commentata con felice successo. Io ricordo com'egli lo recitasse quasi con religione; infiammava di sdegno nei suoi detrattori in modo mirabile in uomo di tanta soavità e mansuetudine; ascriveva le persecuzioni mosse dall'ignoranza, dal fanatismo e dall'invidia contro Galileo a castigo delle sue invereconde parole da quel grande mosse contro l'infelice Torquato.

La fama d'O'Kelly pervenne tra i fragori della guerra, e fra le sollecitudini della politica alle orecchie di Napoleone, il quale fatto vivere in Pistoia lo studio fondato dal cardinal Festequerri, lo elesse moderatore del novello liceo. Quel conoscitore profondo delle umane cose ben sapeva quanto importa al prosperare degli studi, e alla istruzione dei giovani la sapienza, l'esperienza e l'opinione morale di quelli ai quali affidasi il grande gelosissimo incarico. Come O'Kelly rispondesse alla fiducia di Cesare, e quanto per l'opere sue fiorisse l'insegnamento anco nei primordi di quel benefico Istituto, non fa mestieri ch'io qui dimostri, durandone viva ancora fra noi la ricordanza.

Maggiore del raro ingegno e del vasto sapere

rifulse il suo carattere, e fra le molte virtù l'umanità, la tolleranza in tempi a questo paese infanti per mania e per odio di riforme ecclesiastiche e politiche. Divoto alla memoria, ai principii, e al successore del grande Leopoldo I., avverso a ogni dominazione straniera, tenace della dottrina antica e della giustizia, serbò animo intero e pacifico nel trambusto e nell'urto del parteggiare; e non che offendesse i dissenzienti dalle sue opinioni, si pose ad essi cortese e benivolo in fatti e a parole, compassionando a quelli che sotto il manto di ragione trascendevano i modi, rompendo i santi vincoli di fratellanza religiosa e civile. Ambizione e cupidità gli furono ignoti affetti; ignoto quel tuono autorevole che gli uomini venuti in alta opinione muove a erigersi giudici non sempre giusti. Aborriva la ignoranza nei preti per modo, che in un solenne discorso sentenziò: che astretto a scegliere o un prete ignorante buono, o un cattivo dotto, sarebbesi a questo attenuto, perchè facile a divenir buono, l'altro non mai utile; ma nell'individuo soleva tollerare l'ignoranza, ascrivendola a difetto di ingegno non a volontà. Teneva in tanto disprezzo la calunnia e la maldicenza, che diceva indegni dell'umano consorzio gli uomini rotti a questi vizii vituperevoli, simili all'assassino che ascoso nelle insidie aspetta il passeggero innocente. D'ogni ge-

nerazione di perversi estimava essere peggiori quelli che ridono della virtù e del vizio ; vitandi quelli che si fanno apostoli della incredulità religiosa e sociale, mirando all' utile comunque ottenuto. Degli invidiosi , dei sciocchi e dei saputelli diceva non doversi l' uomo retto pigliar pensiero siccome di quelli che non posson dare nè togliere la buona fama . Nato patrizio , cresciuto fra i grandi , elevato agli alti gradi del sacerdozio , e nella famosa schiera di tanti dotti ecclesiastici, corona della chiesa pistoiése, giudicato primo; cavaliere di san Stefano , a quel tempo di grandissima considerazione civile , decorato della medaglia d' onore del rege Ispano ; in tanta estimazione ai nazionali e agli stranieri , tenne mai sempre modestia singolare di atti e di parole; cortese non che agli eguali , alla gente minuta con la quale diletta-vasi usare con rara dimestichezza, perchè in quella ei ritrovava con la purezza della lingua conservati i costumi antichi, ai quali credeva fatale il consorzio dei cittadini, siccome coloro che più presto comunicano i vizi e la corruzione , che la civiltà e la virtù .

Se O'Kelly apparve mirabile in ogni ragione di sacre e profane discipline , e nella efficacia del parlare singolarissimo ai tempi suoi, appalesossi in tutta la grandezza umana esercitando il ministero parrocchiale nei venti anni che governò la chie-

sa pievania di Casal-Guidi per l'antichità dell' origine , per il grado gerarchico , per la condizione e numero del popolo distinta fra le maggiori della diocesi pistoiese , posta quattro miglia a mezzogiorno dalla città, in ridente ubertosa regione , che gli ispirò il Poema che abbiamo citato . Chiamato al ministero evangelico da chi egli soleva riguardare come l' oracolo del volere divino ; non lo imprese tratto dalla cupidità della ricca prebenda ; chè il denaro non tenne mai in verun pregio , nè mai prese sollecitudine del presente , non che del futuro ; molto meno vi fu tratto dalla vaghezza di vita molle e oziosa , siccome quegli che visse austero , parco e inteso sempre agli studi . Pochi com' esso conobbero la grandezza dell'incarico parrocchiale , e compierono gelosamente le parti d' un ufizio che esercita tanta influenza sulla religione e sui destini della civile società . Sapeva il parroco essere sacerdote e cittadino ; la chiesa e la patria richiederne a beneficio loro l' opera assidua ; l' esempio piuttosto che le parole esser prese dal popolo a norma della vita ; richiedersi congiunto alla dottrina il candore , e quelle arti innocenti le quali conducono soavemente gli uomini alla virtù , all' amore e all' adempimento dei doveri ; base dell' edificio religioso essere la fede , compimento la carità .

Questa virtù alla quale ei parve particolarment-

te nato lo infiammò in guisa , che mirando alcun infortunoso sentivasi commuovere le viscere; e nel modo che si trovava avere migliore e più pronto accorreva alacramente agli aiuti , estinguendo offesa alla miseria , e ipocrisia usare i conforti delle parole in luogo del denaro , come snaturata durezza e crudeltà passar oltre senza guardare l'infelice che ti chiede in nome di Dio sovvenimento. Le sostanze che molti disperdono in vanitose borie , in crapule e sovente in sedurre l'innocenza, egli non che richiesto, spontaneo usava elargire , senza badare a cui , nè quanto donasse ; e quando si trovò mancare i denari, le masserizie , le vesti , e i cari libri stessi diede con animo eguale ; e se d' alcuna cosa si dolse mai nella vita , di quest' una si dolse : di non avere per donare altrui , quanto l' animo suo avrebbe bramato . La croce stessa assai ricca di cavaliere ei diede a una famiglia ridutta alle estreme necessità, e l'astrinse ad accettare. Di tanta generosità e carità vuolsi piuttosto ammirare l' altezza e lo spirito , che lodare il modo , siccome quello che alimenta l' infingardaggine , accresce il numero degli scioperati , allietta al vagante questuare , allontana dal lavoro , arreca danno ai veri indigenti che hanno diritto alla elemosina comandata da Cristo, e dalla umanità. Ma sopra quanti infelici avean forza sul cuore di GIOVANNI EMANUELLE , gli infermi erano pri-

mi . Entrando negli abituri loro per debito di ministero, non stavasi pago alle confortatrici parole , con le quali tanto soavemente sapeva temprare l' affanno dello spirito , e lenire i dolori del corpo . Mai non dipartivasi dal povero letto degli ammalati indigenti, che non vi lasciasse quanti denari trovavasi avere, nulla pensando o curando se a lui ne rimanesse onde provvedere ai bisogni più urgenti della frugale mensa . Narrasi , che andando per sue bisogne a Pistoia, entrato prima a visitare un popolano infermo, all' aspetto di quella desolante miseria, rimasto solo con l' ammalato, come per parlargli di cose attenenti alla coscienza , pose destramente sotto il misero capezzale tutto il denaro , e congedatosi ritornò tutto lieto alla sua casa . Risguardando come fratelli, non tenendo in luogo di servi i suoi collaboratori nel ministero , non gli avrebbe sofferto l' animo di imporre ad essi le fatiche più ardue e i pensieri, godendosi i dolci ozii ancora quando inoltrato negli anni poteva sembrar più onesto quel riposo. Ei vegghiava il suo popolo con la sollecitudine amorosa di padre ; ma ove il grave ammonire e il rigore dell' autorità fosse richiesta al buon governo , non ristavasi timido o neghittoso per viltà o timore; ma quelle rimostranze austere condiva di quella soavità appresa alla scuola di Gesù Cristo , ponendo in armonia l' insegnamento con l' opere : A una

vita di settantadue anni luminosamente, e a beneficio degli uomini percorsa , non era guiderdone condegno il plauso del mondo , l' affetto del popolo , o qual mercede più accetta possa riceversi in terra . Se queste cose son beni, e son cari alla parte mortale di noi , lo spirito omai disingannato e stanco d'ogni terrena illusione e diletta- zione anela a quel Bene che può saziarne le brame . Una *perniciosa* lo fece avvertito esser compiti i suoi giorni . Non tremò veggendosi giunto al passo, pauroso a chi non visse in Dio per la pietà . Come nocchiero , che superate le tempeste con la nave onusta di tesori ripara felicemente in porto , il giorno diciannovesimo d' ottobre 1819 ritorna- va in seno a Dio . La morte di tanto uomo fu lamentata come iattura grandissima da quelli che amano la religione e i buoui studii ; fu pianto sinceramente dal suo popolo , che ancora lo ricorda benedicendo alle sue virtù , e in special modo alla sua carità piuttosto ammiranda che imitabile .



E L O G I O
DI
FRANCESCA POZZI

T. III.

12

Superba vaghezza di fama trae potentemente
gli scrittori a trattare i subietti più illustri e ma-
gnifici, siccome quelli che danno materia a manife-
stare l'eccellenza dell' ingegno e opportunità a co-

lorire con bell' arte il quadro della grandezza alla quale talvolta i benigni cieli sortirono alcun avventuroso mortale . Ma i sapienti che ragionano il ministero delle lettere , i diritti e i bisogni della società, trovano sovente poveri d' effetto morale quei temi sublimi ; perchè a pochissimi è dato farne suo prò per gli impedimenti che la natura, la fortuna e gli uoinini stessi frappongono anco ai meglio disposti , sicchè eglino possano emergere sopra l'uso comune . Quelle splendide narrazioni e dipinture , anzichè animosa emulazione , eccitando nelle moltitudini una sterile meraviglia , lo sgomento e la disperanza, portano nei loro cuori effetti contrari anco all' intendimento di quelli che mirano al bene . Ove però col vivo esempio di quelli che vissero onorati e cari per modesta integrità sia dimostrato facile a tutti l' esercizio delle virtù costituenti la vera gloria , il bene , l' onore della società e delle famiglie , il popolo ne trae conforto e desiderio; perchè ravvisa e considera quelle opere come addicevoli al suo stato, debite alla sua dignità , necessarie al decoroso e tranquillo vivere cittadino .

A produrre per quanto era in me questi felici resultamenti morali scrivendo, accolsi temi di femminile chiare per virtù modesta, e pei santi affetti e ufficii di famiglia bello esempio alle spose e alle madri italiane . Ora imprendo a scrivere d' altra

egregia , la quale nobilitando il sesso s' ebbe acquistata alta riputazione in questa età incurante o sprezzatrice di ciò che meglio costituisce il pregio dell' umana specie . Se questo scritto verrà male accolto da quelli che disprezzano la dignità dell'uomo, troverà grazia presso a coloro i quali ne sentono la dignità , i diritti , i doveri , e serbano nel cuore la virtù ; sarà alleviamento al dolore profondo d'amoroso marito e di sua tenera figliuolanza, la quale in queste pagine meglio che in tela ritrovando vivo e parlante il ritratto della genitrice amatissima , e lei come auspice celeste invocando nel cammino periglioso della vita , prenderà con nobile orgoglio a modello .

FRANCESCA vide l' alba della vita ai 17 giugno 1798 in Capalbio, terra tra le maggioranti di Valle della Fiora, celebre e ricca al tempo che fiorì l'impero etrusco. Nacque di Lorenzo e di Benedetta Grandoni in condizione agiata e in famiglia cui la buona morale e la gentilezza era pregio ereditario . Sorti indole volta al bene , cuore mite , retto e sensitivo , e quel criterio che dipoi aiutato da buona educazione ed erudito dalla esperienza, raramente prende inganno alla condotta della vita , e nel giudizio delle cose che la riguardano . Natura le diede avvenenza non volgare di forme ; ma questo vanto che le dissennate pongono in cima ai nobilissimi , non sedusse FRANCESCA , sicchè ella ne

montasse in orgoglio, e l'usasse ad appagare la vanità, terribile scoglio alla virtù femminile. Dagli anni primi apprese, vano fregio esser bellezza discompagnata dalla modestia. Il pudore prestava alla donzella quell'aria d'ingenuità che è sicuro specchio d'anima innocente. Gli studi domestici, i lavori femminili occuparono dolcemente gli anni di sua adolescenza, e si porse anco bello esempio alle coetanee per amorevole docilità ai genitori nei quali ravvisava gli operatori di Dio nel mistero della vita, e i ministri di lui nel governo della fanciullezza. Piena la mente e il cuore dell'idea cara e sublime di Dio padre providente amoroso, cominciò ad amarlo con quel puro entusiasmo che è proprio della giovinezza; nei tempi debiti e modi rivolgendosi a lui con la prece che muove dall'amore, dalla fede e dalla speranza; e il santo costume ella tenne con la vita. Oh come è bella e consolante a vedere la pietà nella vergine! Quanto pura e soave sulle labbra di lei la preghiera del mattino e della sera! Il sorriso di Dio sparge la letizia sull'universo, il priego della verginella riconcilia il cielo con la terra, e attrae le benedizioni sopra le famiglie. I poeti la rassomigliarono a un fiore custodito in ameno giardino presso al ruscello, carezzato dall'aure, cresciuto dal sole a pompa della natura, a desiderio e ornamento di giovani donzelle; io la paragono a un

angelo in umane sembianze a farne fede delle grazie pudiche e dei pregi che Iddio si piace talora porre in eletta creatura a sollevare il cuore degli uomini alla contemplazione della sua onnipotenza. Tale cresciuta nelle paterne case, FRANCESCA era giunta al ventesimo anno, porgendo alto concetto di sè nelle genti, e nei giovani onesto desio d'averla a compagna di sorte.

Giuseppe Pozzi preso delle virtù, dei costumi e dei modi che rendevano singolare da molte FRANCESCA Grandoni, lei assentendo lietissimi i genitori, faceva sua sposa. Mutuo affetto, indole conforme strinsero quei coniugi allora avventuratissimi in quel santo nodo, cui tempo o vicenda non valsero a render men saldo, perchè formato dalla virtù; la quale alimentando con la stitta l'amore, fa intermerata e dolce la fede del talamo; e per quanto n'è dato in questo pellegrinaggio, felice la vita.

La provvidenza di Dio sull'umana famiglia si pare manifesta precipuamente nel natural talento che trae l'uomo al maritaggio. Esso è nobile e santo ufficio del cittadino verso la patria, perchè la ristora e perpetua per novelle generazioni con gelosa cura incamminate a sostenerne la forza, il nome, la gloria. I filosofi argomentano la buona morale e la corruzione dei popoli dal pregio o dal vilipendio in che essi tennero i connubi; e la vir-

tù e i vizii dei maritati dal modo ond' eglino serbano il marital contubernio . Questa età riserbata a vedere fra tante brutte scene sociali alcuna virtù modesta, ammirò il bello esempio che FRANCESCA e Giuseppe porsero al mondo della unione maritale beatissima , perchè afforzata da amore sempre nuovo . Felice l' uomo cui avviene di trovare buona moglie! Beata la donna che informata ai santi principii del Vangelo , persuasa dei suoi doveri , inemore dei giuramenti pronunziati innanzi all' altare di Dio , non vede più lungi del marito , intende alla cosa domestica , vegghia a cura della culla; e saggia e pudica infrena la femminile vaghezza d'esser vagheggiata, aborrendo con generoso disdegno dall' infando costume che le vanitose e sconsigliate riduce poi all' infamia, e agli affanni di un tardo pentire! Tranquilla nel volto, soave negli atti, contenta dell' animo, ella spande nella famiglia il raggio puro e benefico della pace; l' operosità, l' ordine, l' abbondanza, i civili costumi, la verace pietà opera e vanto di lei; Essa con i savi procedimenti suoi allevia al marito le noie dei pubblici incarichi e le cure del reggimento domestico, dividendone seco le parti che precipuamente risguardano alla educazione della prole, alle nobili discipline e alle opere più care a Dio, meglio utili e decorose alla famiglia, alla società .

Muta sarebbe ogni più vivace eloquenza a de-

scrivere degnamente come FRANCESCA santificasse il ministero augusto della maternità. Incominciava l' amoroso ufficio allattando i parti suoi come da natura è richiesto, e per usanza rea negletto, e disprezzato quasi a ben nata femmina indegno, e addicevole solo a volgare; ufficio al giudizio degli insipienti di poca importanza e agevole per l'affetto dalla Provvidenza ispirato nelle madri a custodia dell' infanzia: ma all' occhio del saggio di tutto momento, delicato e difficile molto, siccome quello che vuole il sacrificio, costituisce il principio e il fondamento della educazione fisica, intellettuale e morale. Essa non trae sua virtù ed affetti dal materiale esercizio, ma dal modo; stà nella saviezza e nella costanza poste a seguitare e aiutare le operazioni misteriose, le quali nell' anime infantili si fanno più rapide e vivaci che in tutta altra età della vita.

A ottenere i resultamenti felici della vera educazione fa d' uopo usare indefesso zelo e studio; soccorrere con opera sapiente e amorosa allo sviluppo perfetto delle membra, correggere i difetti dell' indole, togliere le cagioni fisiche e morali delle malattie che dipoi sorvenendo uccidono due terzi di fanciulli prima che abbiano aggiunto il quinto lustro. A misura che i giovanetti procedono negli anni vuolsi raddoppiare la sollecitudine, dirigendo il loro spirito a formare idee chiare e retti giudi-

zii ; porre in armonia lo spirito coi sensi , contemperare e fortificare con provida e ragionata gradazione di studii e di esercizi il corpo e la mente , e trasfondere in quei teneri cuori l'idea , l'amor dei doveri , del bello morale , e i gentili costumi ; pura da superstizione la pietà , e con essa i germi di tutte virtù ; il desiderio , lo studio della sapienza , il conoscimento di noi , e di quelle cose che giovano o nuocciono . Ecco l' opera materna alla perfetta educazione , la cui potenza ed effetti durano indelebili nei figli . Benedette le madri , le quali imprendono e compiono degnamente la santa missione ! Ma non troverai madre , la quale non persuada a sè stessa d' aver compito tanto debito ; non istitutore che non dubiti reputarsi un Vittorino da Feltre , un Pandolfini , un Degerando : ma i successi loro non rispondono a quell' orgogliosa opinione . Italia un tempo maestra ai popoli tutti d' Europa , ora trovasi aver presso quelli opinione di barbara educatrice , per incuria nostra , per l' abbandono delle massime antiche , per i sistemi nuovi poveri di sapienza , vuoti di quella virtù richiesta a formar cittadini veramente buoni , utili e grandi . Questi danni domestici e sociali derivano perchè l' educazione non comincia fra noi come e d' onde conviene ; dalle madri . Moltissime si trovano essere inette a sì alto ministero , perchè non ebbero educazione elleno stesse , sfornite d'in-

gegno, delle cognizioni neccssarie, seguaci di pes-
sime consuetudini, schiave dei pregiudizi e d'uo-
mini che vogliono l' abbrutimento ; anzichè de-
volute alla ragione e al vero , e , che peggiore cosa
è , per orgoglio ritrose a benigni e sapienti con-
sigli .

Sebbene FRANCESCA non avesse logorato la men-
te a meditare le teorie dei maestri più celebrati
sembrava destinata dalla natura a esercitare in sin-
golar modo l' esercizio sublime di istituttrice ai fi-
gli ; tanto ella ebbe dimostro buon senso , ragio-
nata solerzia contemperata da tenerissimo affetto a
trasfondere in loro la vera idea di religione, di mo-
rale , di civiltà , e quell' amore e reciproca tolle-
ranza che forma di tutta la famiglia un cuore, u-
na volontà , un azione ; e ove essa non credeva
bastare, chiamava in aiuto il marito, cosicchè dal-
la unione nell' opera risultasse sicuro ai nobili in-
tendimenti l' effetto. Con provido maturo consiglio
fidarono i figli a onesti e illuminati istitutori pubbli-
ci , nè a questo contenti intesero ad aiutare la i-
struzione scientifica e morale di quelli per l' opera
solerte e vigorosa del chiaro Prof. Jacopo Jozzelli
di cui è dubbio se maggiore sia l' ingegno , il sa-
pere , o l' animo egregio .

La donna posta tra il consorte e i figliuoli, pro-
videnza a questi, a quello angelo del conforto, pre-
senta allo sguardo dell' Umanità il quadro più ma-

raviglioso in che possa apparire ; è l'immagine meglio parlante della Divinità che veglia su le creature . Io mi prostro a quell' essere di tutta grandezza , e dolgomi che il povero ingegno non abbia concetti e colorito di parole a significar degnamente l' idea dell' intelletto e l' entusiasmo del cuore. Vorrei spettatrici di questa scena tutte genti, ma precipuamente le donne , le quali agli uffici nobilissimi e santi della maternità e del connubio, antepongono stolti vaneggiamenti, la vita tumultuosa , nulla o rea, che il delirante e guasto secolo chiama bella e reputa felice . Quella vista meglio che gli argomenti del filantropo e l' eloquenza del rettore dissipando il fatale inganno , desterebbe alla dignità di loro missione quelle male accorte , sicchè fossero astrette a esclamare: *Per chi vivo io? A chi , e in qual modo debbo vivere ? Che richiedon da me Iddio , l' umanità , la famiglia , la patria ?*

La Pozzi non istavasi alle cure le quali per la nobiltà e dolcezza che hanno in sè , compensano alle buoni madri le vigilie e le pene : si volse a un tempo al governo della cosa domestica con tale ordinato sistema e solerzia da porgere altrui argomento di raro criterio , d' animo retto e fermo in suo proposto . Ma a lei , benchè amantissima del ritiro , le cure famigliari non furono pretesto a quel *suismo* figlio della superbia e della durezza del cuo-

re che restringendo il mondo nella sua persona niun pensiero prende di quanto accade agli uomini, mira senza commuovimento le miserie che d'ogni maniera travagliano il fratello , e sdegnava o resospinge gli affetti soavissimi dell' amicizia, mutuo sostegno e balsamo ai mali della vita , dolce bisogno e letizia purissima delle anime gentili. Picciol numero di amiche ella tenne , ma quelle conformi al suo cuore e di costumi rispondenti a sua natura ed affetti . Ad esse porgevasi con quel suo candore nativo, con quella amabilità che muove da ingenuo talento , e dalla stima cui è base virtù . E questo io raccolsi da persone non use a mentire , nè ad adulare. Se alcuna volta civil debito traeva nelle sociali radunate, serbava quella dignità e gentilezza di modi e di parole che fanno indizio di bell' anima , e ingenerano grazia e verace riputazione negli assennati . Non troverai cosa nell' umano consorzio che più desti il riso dei maligni , e la compassione dei buoni, quanto una donna la quale erigendosi intempestivamente a maestra , vuole ella sola tener cattedra ragionando di scienze , di lettere , di arti, d' economia pubblica, di politica, e di quant'altro agli ingegni più felici appena dopo lunghi studii è consentito di favellare in conveniente modo . Io prendo qui solamente di mira la leggerezza, la petulanza e l' abuso di spirito; non i ragionari assennati e modesti; che di siffatte materie

può talora esser porta opportunità di ragionata discussione anco alle femmine .

In tutte le città nelle quali FRANCESCA seguì volenterosa il marito, dall'I. e R. Governo con orrevole vicenda destinatovi a nobili uffici pubblici, lasciò di sè onorata memoria e caro desiderio , singolarmente in Pistoia città di svegliati intelletti , e per natural vaghezza portati più che alla lode all' epigramma. Nei quattro anni che ella vi fece dimoranza venne nell'amore di molti , nella riverenza di tutti. Quanto mai sono arcane le sorti prescritte all'uomo ! come ai voti contrari i successi, e sovente dalla concetta opinione, diverso lo scioglimento del dramma della vita umana ! Mentre che gli amici dolevansi che i coniugi Pozzi dovesser di subito cambiar questo soggiorno con quello di Pietrasanta, e confortavano l'amarezza della separazione con la speranza di novello consorzio , nel supremo consiglio maturavasi il decreto alla prova più dura con che possa sperimentarsi la fede e la virtù di una famiglia; improvviso irruppe in FRANCESCA quel morbo che doveva sospingerla innanzi tempo alla tomba. A insidiarle più sicuramente la vita, a sorprendere l'arte, a ingannare la speranza e l'amore dei suoi , l'infermità appresentossi con quella nitezza che suole esser presagio di risanamento non che certo, sollecito . E se ai congiuntissimi non que-
tava l'ansia affannosa, quella trepidazione anzichè

alla gravezza del male, sembrava doversi attribuire a singolar tenerezza del marito e dei figli.

Per quell' impulso misterioso che ne sospinge a Dio per aiuto nelle tribolazioni, i minori figliuoli seguendo il pio esempio dei più adulti cercavano al soprastante infortunio riparo nella bontà di Colui che tiene in mano le sorti degli uomini. Pietoso e commuovente spettacolo era a vedere quei dolenti fra speranza e timore, genuflessi innanzi alla Croce e all' immagine della Vergine alzare le tenere innocenti mani, e con lacrime e fervente preghiera addimandare la salute della madre diletta. Come natura l'avesse avvertita essere giunto il fine del suo breve pellegrinaggio, Essa con la virtù che dà la fede, e con la tranquillità che viene dalla buona coscienza, fece della vita e degli affetti olocausto, a Chi ripetevale i doni suoi. Ma volgendo lo sguardo ai dolci nati e al consorte, uddendo gli accenti mal fermi di una sua lattante, più che nel corpo pativa strazio indicibile nell' animo per quella vista, per quei vagiti; e premendo l'ambascia interna che in lei destavano le care affezioni di moglie e di madre, sforzavasi con dolce ilarità di far cuore ai tremebondi i quali facevano mesta corona al suo letto.

Quando noi vediamo i buoni travagliati per ogni maniera di sventure, e i più utili essere mietuti da morte, come la feroce abbia occhi e senno da

scegliere le sue vittime a recar maggior danno all' umanità , un forte rattristamento invade l' animo , che mal reggendo alla soverchiante piena , sarebbe portato a disperare se nol soccorresse Religione . Essa a nome del divino Autore insegna la virtù affinarsi e rendersi perfetta per i dolori ; la patria nostra non essere in questa terra contaminata da nequizie e piena di miserie , ma il cielo ; ivi il premio delle opere , la corona di giustizia , la vera vita perpetua felice , riservata a quelli che furono immagine meglio perfetta del Grande Unigenito ; la morte essere ai giusti principio della beata immortalità ; doversi temere dai malvagi , non da quelli che santamente usarono la vita . Tale si appresentò a FRANCESCA . Ella non ebbe a provare i patimenti fisici aggravati e moltiplicati , per i terrori della coscienza , siccome colei la quale in trentanove anni aveva serbato la fede per le opere , e compiute le parti assegnatele dal gran Padre di famiglia , e lasciava credità di affetti , bell' esempio di virtù , intemerata fama .

Il giorno settimo della infermità , contro il comune opinare , con stupore e desolazione dei suoi apparvero i sintomi di funesto mutamento . FRANCESCA di presaga fatta oramai certa del fine imminente , non ismentì il carattere , nè la pietà sua ; non mutò aspetto , nè voce . Benedetti i figliuoli , confortato il marito alla crudel divisione , rin-

novellato in cuore il grande sacrificio di tanti e sì cari oggetti, si volse ai pensieri solenni dell' ultima dipartita dal mondo. Come nocchiero in tempestosa notte al brillar della folgore scorge il lido natio e ravvisa le torri di sua città, al fulgor della fede, FRANCESCA mirava i colli eterni, e ad ora ad ora aprirsi il cielo, apparire il trono luminoso, inaccessibile di Dio, e lui in atto amoroso di coronar la sua ancella fedele. Rinfrancata dagli aiuti estremi con che la Chiesa soccorre ai morenti, il 17 d' ottobre 1837 la sua bell' anima disciogliendosi dai lacci del corpo volava agli amplessi del Padre celeste.

Il pubblico che non prende inganno in giudicar le persone, lamentò altamente la perdita di FRANCESCA come di cittadina preclara, e ne diede solenne testimonianza, accompagnandone con religiosa pietà il cadavere al luogo dell' ultimo riposo. Io non ho cuore a dipingere la scena miseranda e desolantissima d'una famiglia quasi di repente orbatà di tanto cara e precipua parte. Il tempo non potrà cancellare dal mio pensiero la memoria funesta di quanto io vidi in quella casa del dolore; quei volti sfigurati, quelle lacrime, quel silenzio tremendo eloquente dell'affanno, cui non basta parola a significare degnamente, nè conforto umano vale a mitigare.

Per la pietà del marito FRANCESCA ebbe mode-

sta la sepoltura e il titolo nei chiostri dei Cappuccini in Pistoia. Salutata appena quella tomba, la famiglia di lei dipartivasi da Pistoia per altra dimoranza, dolentissima che in tanta desolazione dell'animo non le fosse concesso di seco recarne le amate spoglie. Forse avverrà, che ivi ritorni ai cari uffici del pianto e della preghiera. Le ossa di quella pia esulteranno. Ma ove pure sia prescritto che l'avello suo debba restarsi deserto dai congiuntissimi nei dì solenni ai defunti, il marmo in cui è sculto l'amor coniugale e materno, e le brevi parole che la ricordano, saranno ai posteri documento di bella vita, come le opere di lei apparvero degne di imitazione ai contemporanei.



PER I PARENTALI
CELEBRATI SOLENNEMENTE
NELL' I. E R. ACCADEMIA PISTOIESE
A
MICHELANGELO BUONARROTI
LA SERA DE' 27 LUGLIO 1839.

A FERDINANDO MALVICA

Riverita e cara oltre ogni dire mi giunse la lettera, per la quale voi mi chiedete l'istoria dei Solenni Onori Parentali che da varii anni si celebrano nell' Accademia pistoiese ai Grandi Italiani. Questa dimanda è novello argomento dell' alto animo che vi porta con dolce affetto a tutto ciò che riguarda il decoro e la gloria d'Italia, oggi più che mai oltraggiata e calunniata da molti scrittori stranieri, ai quali pare non aver merito o pregio d'esser letti, se non dicendo infamie di noi; onora a un tempo questo Istituto che testè pregiavasi di acclamarvi fra i suoi più distinti.

Io soddisfarò al desiderio vostro con modeste parole, standomi contento alla sincera esposizione dei fatti, perchè debol parte di quella Istituzione nobilissima dalla sua origine sino al presente.

Nel 1822 alcuni giovani preser consiglio di studiare in comune la nostra lingua, benchè parlata qui meglio che altrove. Riunivansi tre volte la settimana nelle sale della nostra Accademia a commentare e illustrare gli autori più celebri. Per dar qualche ordine a sì fatto esercizio, ciascun di noi si scelse un Classico, e imprese l'incarico d'indicare in iscritto le bellezze che vi riscontrasse più vaghe e pellegrine per concetto, costruito, frasi e vocaboli, da registrarsi poi in un repertorio generale. Alle letture di turno conseguitavano amichevoli disquisizioni su le discorse materie, per quelli che chiedevano a vicenda la parola.

L'ammirazione, l'entusiasmo a quei sovrani fattori dell'incivilimento europeo, la gratitudine ai padri di tanta gloria italiana ingenerarono negli animi nostri il pensiero, e la volontà d'onorarne la santa memoria con brevissimi elogi da leggersi nel nostro circolo. Ma il desiderio che le opere magnanime, e gli onorati studii dei nostri maggiori fossero eccitamento di nobile emulazione e imitazione alla gioventù, ingrandì l'idea; e come delle cose che padroneggiano il

cuore suole avvenire , ogni giorno aggiungendo alcun che al vagheggiato progetto, fu convenuto , che non solo i giovani , ma quanti il potessero aggradire , sarebbero invitati e ammessi a udire l'elogio divisato, sperandone buoni effetti.

Ecco una compagnia di amici trasformata in una società letteraria, sorta nel seno stesso dell' Accademia . Essa non solamente approvolla , ma le concesse le sue stanze all' oggetto indicato. La società impegnata allora col pubblico, che già la riguardava con l' ansietà che destano le cose nuove, conobbe essere in debito di rispondere meglio che per lei si potesse alla aspettazione; ingrandì la sfera delle sue vedute , e s'intitolò — Società degli Onori Parentali ai Grandi Italiani — Primo pensiero fu di stabilire i suoi ordinamenti normali . Fu eletto un presidente , un segretario e un cassiere ; fu statuito che la società solennizzerebbe almeno ogni cinque anni la memoria d' alcuno de' più illustri Italiani, di qualunque provincia , comunque fosser le gesta o il magistero , ond' eglino avesser ben meritato della nazione ; dovere essere a carico dei socii le spese di quelle feste ; non poterne far parte gli estranei ; riserbato agli Accademici d' ogni classe il dritto personale d' intervenirvi ; i cittadini non accademici dovcre esservi ammessi per biglietto ; gli intervenienti da ogni parte d' Ita-

lia , o estranei , dovervi essere accolti per presentazione d' un socio . Considerati gli ostacoli e le difficoltà d' avere alla generosa opera compagni i sapienti più rinomati delle altre provincie e città italiane , fu con dispiacenza abbandonato il divisamento di farne ad essi l' onorevole appello .

Costituita così la società, si divenne a stabilire il modo delle Solennità Parentali. La festa doveva esser distinta in tre parti : prose, poesie e musica analoga al soggetto ; incominciare con l' elogio del grande cui era sacra ; conseguitare le poesie varie di metro sulle opere principali , o sulle vicende più notevoli della sua vita ; riposo all' adunanza ; musica , prose seconde e poesie .

Poichè il consenso universale dei soci aveva stabilito a cui doveasi consacrare la prossima solennità, e il giorno di lei, veniva eletto all' unanimità l' oratore primo , e assegnata la seconda prosa e i componimenti poetici ; elette le diverse Commissioni al buon ordine, e alla esecuzione della festa .

La sera de' 25 di aprile 1822 fu destinata ai Parentali di Torquato Tasso . Vedevasi in cima della sala maggiore il simulacro dell' infelice e ammirabil Cantore della Cavalleria religiosa , coronato di quell' alloro che morte strappò

alla sua fronte. I concerti musicali dieder principio a quella prima solennità ; proluse l' oratore con l' elogio storico dell' immortale poeta: conseguitarono i versi. — Nell' intervallo la scelta compagnia ristorata con copiosi rinfrescamenti si interteneva del subbietto festivo con giocondità e libertà di famiglia . Le armonie annunziarono il principio della seconda parte, consistente nelle ottave del Tasso in morte di Clorinda, cantate da valorosa donna , accompagnate da abili artisti . La prosa , e le poesie della seconda parte davano compimento alla toccante cerimonia .

Lo stesso ordine fu tenuto nei Parentali a Dante fatti la sera de' 23 dicembre 1825 , ove fur cantati i terribili versi della morte d' Ugolino . In quelli a Cristoforo Colombo celebrati la sera de' 20 Maggio 1829 una scena drammatica esprimeva la sedizione , e la gioia dei compagni del gran nocchiero in veder le cercate terre .

Da quel tempo al 1838 l' Accademia fu chiusa per sovrano comandamento. Riabilitata ai suoi esercizi la Società de' Parentali riprese la sua istituzione; e la sera de' 27 luglio 1839 fu con splendidezza particolare celebrata l' apoteosi di Michelangelo Buonarroti. In questa circostanza la musica formò l' ultima parte , consistente in

un cantico posto in bocca ai discepoli di quel Sommo .

*Non si addice a me ridire come fossero accolte e ritrovate dal pubblico quelle solennità alle quali sempre intervenne come una specie di deputazione da tutte parti d' Italia : a Voi non può essere ignoto come ne parlassero i giornali italiani e pur anco stranieri , usati al disprezzo o al silenzio sul conto nostro. Riporterò le parole di quell' inclito Biondi venutovi da Roma: — « Io
« Romano fui insieme con molti di Toscana, di
« Lombardia , di Liguria e d' altre parti d' Ita-
« lia , ascoltatore delle lodi del nostro concitta-
« dino (parla de' parentali a Colombo). La se-
« ra de' 20 giunsi a Pistoia. Descriverti la bel-
« la festa alle quale intervenni , sarebbe opera
« più da opuscolo , che da lettera Ti ba-
« stino questi brevi tratti, con che non ti dipin-
« go , ma ti adombro un bel quadro . Camere
« e sale così splendenti per lumi, che non invi-
« diano il giorno: tanta quantità di gentili don-
« ne , e di cortesi uomini pistoiesi quanti non a-
« vrei mai creduto che potesse in sè contenere
« questa città : e ciascuno così inteso alla ceri-
« monia , e così lieto di essa , che tutti i labbri
« tacevano , tutti gli occhi parlavano . E ti sa-
« rebbe stato assai grazioso vedere, come in u-
« na città toscana , vicinissima a Firenze si o-*

« norano i Grandi Italiani di qualunque luogo
 « essi sieno , purchè sieno italiani , e vi si han-
 « no in dispregio quelle gare municipali che
 « nelle piccole borgate muovono a riso , nelle
 « grandi città a compassione. »

*Facendo caldi voti che la nobile e pia istitu-
 zione venga accolta vigorosamente nelle città che
 hanno potenza a furla prosperare, ho il diletto di
 salutarvi con distinta stima , bramoso di vostre
 novelle .*

Pistoia 20 Settembre 1840.

PIETRO CONTRUCCI

Sovente le sale accademiche risuonarono degl'inni festivi, che viltà o paura ispirarono a celebrare il nome dei potenti, o le gesta dei conquistatori. Ma le miserie dei popoli, i campi di bat-

taglia , le provincie poste a devastamento, le città dimagrate di abitatori , il lutto delle madri , lo squallor delle vergini, le grida delle spose gementi sul deserto talamo, attestando contro quella prostituzione d' omaggi, condannarono la brutta servilità degl' ingegni .

Bella e nobile cagione raduna noi qui , in uno spirito di pura esultanza e d' amore , come una famiglia che prende diletto a ricordare onorate memorie, a esempio e a nobile incitamento dei figli. Mirando nel simulacro del Grande, cui è sacra questa onoranza, che io non vorrei chiamare municipale, ma italica , ogni cuor generoso batte più forte; la mente d' ogni buon cittadino si esalta in contemplarne la gloria , la quale si ristora del tempo , e riflette sua luce vivissima non solo in quelli che sortiron con Ezzo comune la patria , la religione, il linguaggio ; ma pur anco sopra tutta l' umana spezie , che per Lui aggiunse la grandezza , alla quale erale dato di pervenire .

Il nome di MICHELANGELO BUONARROTI desta un' idea indefinibile , immensa , che sublimandoci oltre i confini del Creato, rivela all' intelletto quanto di mirabile Iddio pose, ove ardimentoso immaginare non giunge. Non venni in questo luogo io mai con tanta trepidazione dell' animo . Eletto a dare incominciamento a questa solennità , sento venir meno l' ingegno, non che al desiderio e al-

l'ufficio, alla aspettazione, a cui sovente male risponde l'esperimento, ove per alcuno a subietto altissimo si volga il pensiero e il discorso. Non che dolermi non consentita ampla orazione, reputo beneficio l'angustia del tempo, che userò ad accennar delle cose meglio richieste al severo tema, al modo di quei che additando alcuna maraviglia, gode riserbato ad altri l'onore e il vanto di chiarirne i singoli pregi.

Iddio, quasi volesse per la gloria prima delle arti compensate all'Italia le molte sciagure dei tempi, nell'anno 1474 inviava su le rive dell'Arno uno spirito tra i privilegiati elettissimo; e in esso trasfondeva quella virtù, che gli uomini impotenti a significare, appellarono genio. Questa potenza dell'intelletto, per gli antichi adombrata nella favola di Prometeo, si manifestò variamente nei popoli, che giunsero a noi più famosi.

L'oriente, ove natura dispiega tutta sua pompa, diede alle arti del disegno e della parola un carattere di magnificenza voluttuosa. Gli Egiziani mirando all'eternità del nome e delle opere, improntarono i monumenti loro d'original severità misteriosa, e d'una grandezza non ancora imitata. L'accordo felice del sublime con la eleganza artistica fu dai benigni cieli consentito agli Etruschi nella seconda epoca del loro imperio. Quello stile passò con le istituzioni religiose e politiche ai gre-

ci, industrie vivacissima gente; la quale portata al maraviglioso, si argomentò poi d'aggiunger col bello ideale lo scopo delle arti. Presso i romani, per natura e per l'uso al comandare, contemperati a magnanimità superba, le arti ripresero l'indole nazionale in quel secolo, che l'adulazione denominava dell'oro, la storia narratrice severa dei fatti chiari principio alla servitù del popolo re.

I vizii dei padroni del mondo sospinsero alla rovina quell'imperio fondato per le virtù cittadine, e pel valore di tanti magnanimi; la barbarie nordica sparse la civiltà antica. Lungo e reo tempo si volse, prima che il genio di novello incivilimento si manifestasse ai mortali. Ne vide primiero la luce, ne sentì la virtù animatrice Dante Alighieri. Agitato dal nume, caldo d'un entusiasmo ignoto alla terra, sdegnoso di questo fango e di quest'aere, mosse ardito alle regioni vergini d'umane vestigia. Filosofo e vate cantò i terrori, le speranze, le gioie d'una religione data a eccitamento, a conforto, a premio della virtù. Gli uomini per ignoranza e discordia imbrutiti e feroci, si scossero alle tremende parole, alle forti immagini, alle terribili dipinture che il maestro della rettitudine, esulando, tuonava e coloriva. Lieto del felice successo, il genio delle arti belle tornava ad assidersi nel seggio nativo, vagheggiando nuovi trionfi. Preclari ingegni aveano condotte le amabili imita-

trici della natura a florida giovinezza, e per ogni ragione di pregio estetico leggiadre, vaghiissime; quando MICHELANGELO, per innato impulso si diede a quelle ancor giovinetto.

Potente, immaginoso, sensitivo, severo come Dante, Ei vide nelle arti un apostolato, nella universale natura il tipo di nuove bellezze, nel sentimento, nelle idee religiose, nelle passioni e negli affetti il grande, il sublime, il terribile; sen compiacque quasi scuoprimento del nuovo mondo. Come gigante alla sua via, la percorse animoso, infaticabile, singolare da tutti; e portò le arti sorelle alla sublimità, perigliosa non che ai fiacchi, ai robusti.

Negli orti Oricellai Niccolò Macchiavelli educossi agli alti pensieri, e produsse i discorsi sulla storia di Livio. Il giardino Mediceo fu la palestra in che MICHELANGELO esercitò l'ingegno, poichè il Ghirlandaio sbigottito alla nuova maniera del discepolo, l'ebbe appresentato al magnifico Lorenzo per tale, in cui non avrebbe fallito il presagio.

Io non dirò con quanto amore il BUONARROTI studiassero nei monumenti la ragione delle arti; quali uscisser di sua mano opere maravigliose per l'età. Passerò sotto silenzio le notti con volontà salda vegliate allo studio delle scienze, della storia, della Bibbia, di Dante; ad arricchir la mente delle

idee che valgono originali ed alti concetti ; le tenaci meditazioni nelle teoriche e nella filosofia dell' arte , all' acquisto della sapienza , che matura il criterio regolatore della imaginativa, la quale spesso travolge a inganno anco il sapiente ; e dagli inesperti , e poco assennati vien confusa con l' ispirazione è con la potenza del genio . Altri con elette parole descriverà il magnanimo affaccendarsi di MICHELANGELO in soccorrere l' oppugnata Fiorenza di quei munimenti, che furono il più sagace modello dell' architettura militare , ingrandita da Lionardo, perfezionata dal Marchi, e usurpata dal Vouban ; e come nel fatal trambusto di quell' assedio, pio cittadino si togliesse il carico più grave agli animosi , di clandestina fuga , a mendicar aiuti alla pericolante patria . Dicitore più robusto dipingerà il rifiuto disdegnoso del BUONARROTI di prestar l' opera dell' ingegno e della mano a quell' osceno Alessandro , il quale aveva raccolto il frutto della turpe vittoria paterna . Io tengo ufficio considerar MICHELANGELO principe nelle tre arti .

Rivolgendo la mente all' imposto subietto, parmi vederlo composto ad acre malinconia , fuggire le brigate degli uomini schiavi ai piaceri, aborreire dai corteggiamenti, nei quali gli ingegni vili e meschini cercan riparo alla fame , e un istrumento al grido , il quale dileguasi poi col favore che fu mercede gettata dall' orgoglio a cui sostenne l' ani-

mo a degradarsi l'umana dignità assorto nelle sublimi fantasie , vaglieggiare in sua mente il grande edificio della gloria futura . Al pallido raggio della luna, in presenza dei monumenti vetusti destava sua virtù ; e come l'atleta presso all' agone, paragonava sue forze con quanti l' aveano preceduto . Si accinse all' opera; vide la vittoria, la palma . Una gioia celeste e sincera diradò le rughe di quella fronte , e compose a riso l' austero sembiante .

Discuoprivansi ai sguardi del mondo i penetrati della Sistina. Mai Egizi o Etruschi, mai l'età denominate da Pericle e da Augusto mirarono scena che a quella si assomigliasse . Vedei l' Eterno librato nel mezzo del firmamento in atto di por mano alla Creazione. MICHELANGELO con artificio mirabile delineò in spazio angusto e in ardito scorto grandissima figura, ponendo in sorprendente evidenza la testa e le mani, a dimostrare che in Dio tutto è intelletto e potenza . Mute al paragone di quella , le sembianze di Giove , nel quale gli antichi non seppero esprimere oltre l'umano concetto , e le passioni sentite dagli uomini . Chi affissa lo sguardo nella terribile maestà del nume inteso all'atto solenne della grand' opera , sente quello essere veramente Dio : compreso di riverenza e terrore , ammira e ringrazia in cuore suo l'Artefice, il quale al senso infermo sottopose e rappresentò

l'immagine viva e le forme dell' Onnipotente e Benefico che ci è padre . Il sacro brivido di quella vista è temprato dal verginal raggio del sole che desta il primo sorriso nell' universo . Miri emergere dalle acque la terra; e di presente ammantarsi d'erbe , di fiori ; adombrarsi di piante ; popolarsi di svariati animali , non altrimenti che di volatili l'aria , e di pesci il mare e i fiumi . T'è avviso udire l' inno festante con che le creature salutano la prima volta il Signore .

Egli frattanto, tra l' corteggio degli angeli suoi, riflette la divina immagine in Adamo; con tale un affetto , che trae de' sensi lo spettatore ; quindi con la destra , quasi per virtù attrattiva , il solleva da terra , e lo costituisce re della natura . La bella e svelta persona, l' aria, le forme e l' espressione più angelica che umana di quella figura , appalesano il maschio pensiero dell' Artista, il quale dai tesori della ispirata mente ne trasse l' esempio originale stupendo . Niuna altra fantasia che la sua avrebbe così vivamente rappresentato lo stupore del primo uomo in destarsi , veggendosi presso una compagna , vaga delle grazie e della fresca beltà dell'origine e della innocenza . A terribile contrapposto di quella scena diletta, l' Artefice ritrasse con severe linee l' atto della colpa fatale , la vergogna , il castigo , lo sgomento della coppia prevaricatrice scacciata dall' Eden . L' immaginazione contempla

in quell' avvenimento le sventure che involsero l'umanità; confronta la presente abiezione con l'antica grandezza dell'uomo, e ritorna a MICHELANGELO maravigliata e dubbiosa, che Ei pur sia derivato dagli autori di tanto decadimento. Miri in altra parte con terribile magistero espresso l'orrore, la pietà, la disperazione che sopraprese gli uomini al momento del diluvio esiziale alle creature, e al nostro globo cagione di tanti fisici mutamenti; e con bell'ordine e squisite invenzioni, con effetto pari all'ardire, effigiati i fasti e gli eroi più celebri del popolo ebreo; le sibille, i profeti, fra i quali per diverso modo di attitudini, di passioni primeggia Isaia in sublime contemplazione, e Geremia il profeta cittadino gemente sulle rovine della patria. E quasi dalle fatiche acquistasse vigore, il genio di MICHELANGELO spiccò più alto il volo a grandeggiare signor dell'arte nella dipintura del Giudizio. Chi trovasi d'animo siero tanto da fissarvi lo sguardo, veggendo la madre stessa del Giudice atteggiata a spavento? A ben altro eloquente si addice descrivere quella scena, che ne appresenta qui tramescolati quelli che l'orgoglio divise sulla terra, quanto ha di gioie il cielo, di tormenti l'inferno, di bello e di premio la virtù, d'orrore e di pena il delitto.

Quell'opera comprese di meraviglia le genti. Dalle regioni più remote trasser gli artisti e gli i-

gnari dell' arte a dilettarsene ; e con infinite laudi MICHELANGELO al cielo esaltavano . Vi trasse Raffaello , e di subito mutò sua maniera . Ma , come delle cose che portano inaspettati rivolgimenti , e mutano gli ordini , o le idee antiche suole specialmente avvenire , una schiera d' uomini stette incontro a quel giudicare , e ruppe al BUONARROTI ferocissima guerra . E questa a lui venne non solo dai pedanti , dagli oziosi e saputelli che non possono dare , nè toglier fama ; ma che più è , da artefici egregi, non ultimo esempio, ma dimostrativo e doloroso argomento, che gli uomini nei quali l'ingegno soverchia la virtù, postergando la ragione e la dignità loro , si lasciano ire a ogni più efferrato modo di invidia, che vinta dal merito rimansi angue perpetuo a straziar le viscere di chi nutrilla ; colui che non ne fu morso, disperi del nome . La voce ontosa trovò un eco nelle età seguenti, e parve rivivere per le acerbe declamazioni del Milizia ; quasi che al BUONARROTI dovesse attribuirsi la depravazione e il decadimento in che le arti vennero nei secoli appresso, per la stolta audacia di coloro i quali s' argomentarono meglio che d'emulare, di vincere il gigante . E perchè non mancasse all' Italia neppur quest' oltraggio straniero , un tal Quatremere arrogavasi il sindacato delle arti nostre ; e arditosi giudicar MICHELANGELO , stese la mano profana a sfrondar gli allori a quella fron-

te che fulmina i sacrileghi e gli audaci. Ma Buonarroti stà come le Piramidi che sfidano i secoli. Grandeggia come il Tibet, il quale innalza la fronte sopra le nubi, mentre la tempesta e il tuono rumoreggiano e imperversano impotenti ai suoi fianchi. Gli scherni dei forestieri piuttosto che oscurare la memoria dei nostri Grandi, insultano all'Italia e a noi. E ben ci stà quella tracotanza, ricambio alla matta idolatria nostra per ogni cosa che ne venga da loro, mercede alle vigliacche compiacenze, fra le quali non è ultimo degradamento della dignità nazionale il non vergognare di anteporre i loro gergli al nostro divino idioma, non dico alle ospitali mense dei magnati, nelle aule festive del *mondo galante*, ma in presenza dei nostri monumenti; e che più è inopportabile abiezione, presso le urne sacre a Dante, a Michelangelo, a Galileo, ad Alfieri. Al popolo, non ai patrizi, non ai dotti, non alle gentili donne dovrà l'Italia la conservazione della sua nobilissima lingua, unico tesoro e palladio dei futuri destini.

Il Ghiberti, Donatello e Luca Della Robbia tenevano il campo nella scultura italiana; la quale piena di vita, dava presagio di alte speranze, ove le fosse per alcuno ardito avvenuto di infrangere i vincoli della greca imitazione. Il genio disse a MICHELANGELO: sieguimi; scolpisci com'io ti detterò. Ed ecco sorgere il simulacro del David. Po-

neasi simbolica insegna' al palagio della signoria : Quell' opera che portò primiera tanto felice rivoluzione nell' arte , rivelò la sapienza dell' artista cittadino. Egli anzi che adulare il Soderini suo benivolo , nella maschia sveltezza delle forme , nell' anima che traluce vigorosa dal volto e per gli atti dell' Eroe , il quale francò Isdraello dalla vergogna della sconfitta , e dal danno della servitù , avvertiva quel debole reggitore , come ei dovesse curare il decoro e difendere gli interessi del popolo.

Nel sepolcro di Lorenzo e di Giuliano, MICHAELANGELO impresso il terribile d' arcana sapienza e il disdegno della grand' anima . Nella figura della notte adombrò lo stato di Fiorenza e d' Italia ; e nelle statue rappresentanti il Pensiero , il Crepuscolo e l' Aurora , ricordava ai Medici usurpatori il disinganno delle ambizioni , i mutamenti della fortuna, la fugacità della vita , il giudizio dei posteri.

La maestà del sacerdozio supremo non apparve mai per verun artefice espressa con tanta grandezza e vita, quanta il BUONARROTI ne pose nella statua in bronzo per cui appagò la vaghezza di Giulio II. In quella risoluta fisionomia , in quel fiero e maestoso atteggiamento che fece altrui dubbioso, se benedicesse , o maledicesse , il mondo ravvisò espresso veracemente l' eccitatore del magnanimo grido che fece impallidir lo straniero . Se l' invidia e le vicende dei tempi gli fecero impedimento

a condurre la sepoltura di quel Pontefice ; e privarono l'Italia del mausoleo che avrebbe vinto i più celebrati ; non poterono tanto , che gli togliessero di mostrare la virtù , la grandezza dell' animo , la perfezione dell' arte nella figura del Condottiero che fu a parlamento con la Divinità .

Il Cristianesimo che aveva stabilito sulla terra la legge d'amore e di fratellanza , abolita la schiavitù , proclamato il sapere e il progresso al perfezionamento intellettuale e morale , mutò non solamente le idee e i costumi degli uomini , ma pur anco il carattere dell' architettura , principal rappresentante del sentimento religioso . I templi dei cristiani spogliati della sensualità pagana , presero forma addicevole a una religione tutta celeste ; espressero l' indole del nuovo culto , e i bisogni dei novelli adoratori in spirito e verità .

Natural cosa parca , che nella sede augusta della Religione , dovesse sopra i più stupendi emergere il tempio meglio significativo ai mortali della maestà e grandezza di Lui , che siede sulle ali dei Cherubini , ed ha per sgabello le sfere . Tanta opera spettava ai Pontefici . Eglino la concepirono . Fortunati , che al gran disegno trovaron pari l'Artefice ! Il genio del Cristianesimo e delle arti si assise sovrani sul culmine di s. Pietro ; ove MICHELANGELO più felice del favoloso Alcide segnò le meste alla potenza dell'ardimento architettonico .

Andrebbe errato col volgo chi portasse opinione, tante prodigiose opere del BUONARROTI essere state parto del solo ingegno, non frutto pur anco di lunga meditazione e fatica — « Quando Ei volea , » dice il buon Vasari , cavar Minerva dalla testa « di Giove » , ci bisognava il martello di Vulca- « no . » — Terribile sentenza a sgannar l'età nostra, la quale nelle scienze e nelle arti reputasi aver aggiunto la perfezione per la distratta lettura d' un giornale. MICHELANGELO consumò due anni alla Sistina , otto alla dipintura del Giudizio, diciassette alla mole Vaticana, che egli condusse gratuitamente ; generosità unica negli annali delle arti.

Ma , d' onde mai egli trasse le vergini idee , il terribile , il sublime ? Dal fonte eterno del vero , del grande , del bello , Dalla natura che svela i suoi arcani a chi ben la interroga ; e meglio da quella religione che ispirò il Cantico sul trionfato Eritreo , i Salmi , i Profeti e Dante . Non so per quale infortunio e delirio questo secolo si mostri schivo della ricca purissima vena. L'insipiente abbandono , e l'indecorosa mania per le scuole di quelli ai quali i padri nostri furono insegnanti , hanno ingenerato nelle menti un orgoglio , una vertigine che minaccian di novella barbarie le arti , le lettere , e la distruzione di quanto ci resta ancora di nazionale . Per difetto di fede religiosa e umana le opere delle arti si stanno senz'anima,

a guisa dei simulacri dei numi pagani; i parti della nostra letteratura , in barbaro licenzioso modo foggiate, si assomigliano alla preghiera del distratto , o dell' ipocrita. E , perchè in tanta bisogna il silenzio è reo quanto l' azione, vo' che sorga una debile voce contro la pazza tendenza , che farà ai nipoti risibile 'o maledetto questo tempo .

Giovani, ai quali in special modo è volto lo scopo morale di questa solennità , specchiatevi negli avi nostri quand' essi eran grandi ; mirate in MICHELANGELO . Nato in tempi vigorosi , vide miserevoli mutamenti, declinare i costumi per servile imitazione , anco nel peggio. Ma, come fossero in lui solo riposte le sorti della patria civiltà , non si prostituì all' idolo della moda. Se con l'ingegno attutò l' invidia e con la virtù dell' animo confuse la calunnia, con la modesta grandezza del carattere si mostrò sommo . Le acclamazioni dei popoli , il favore dei re , il patrocinio dei papi non sedussero , non guastarono quell' uomo intemerato . Se non disgradì le carezze di Giulio, resistè alle subite ire di quel protettore, tremendo ai monarchi; sentì la dignità dell' uomo, l' ufficio del cittadino, la missione dell' artefice ; trattenne con l' esempio la corruzione civile che già irrompeva ; fu primo nella schiera dei grandi italiani ; e chiuse l' era d' una generazione , che alla nostra sembra più favorevole , che istorica .

Il 17 di febbrajo 1564 sorgeva sulle rive del Tevere un grido , che risuonò in tutto l' universo . Alla morte del BUONARROTI si scosse Europa , si conturbò Roma , si compose a lutto Firenze , avventurosa di riavere almeno la salma di tanto Figlio. Non so per quali affetti lo stesso Cosimo ne mostrasse dolore, e favorisse le solenni esequie fatte a MICHELANGELO dalla pietà unanime degli artisti; fra i quali è bello ricordare tre nostri concittadini a voi , che , se non con pari pompa , con eguale amore , con più lieti auspicj onorate la memoria di quell' Inclito. Il 14 luglio nel tempio di s. Lorenzo celebravasi un funerale ; qui la sera de' 27 una apoteosi . Là piangevasi muto e freddo cadavere quel cittadino che fu maggior della natura e dell' arte . In questa sala giova a noi rammenorarne la grandezza , la gloria ; contemplarne il benedetto spirito volgere dalle beate sedi uno sguardo a questa cerimonia festiva , lieto di mirarvi i nipoti non degeneri nella via dell'onore; e fra essi tale che né rammenta l' arte e il nome. Ma egli cercherà in vano il suo Varchi . Temerei increscioso a quel Grande il mio dire , se gli Immortali riguardassero più alla facondia che al cuore , e se non sapessi, che gli egregi compagni compiendo al difetto mio , faranno a Lui cara , utile ai giovani, decorosa all' Italia , e a Voi ricordevole questa solennità .

DISCORSO

SU LA VITA E GLI SCRITTI

DI

PIETRO PETRINI

Se avvien rade volte che l'uomo pervenga ad acquistarsi il primato di sapienza in sua giovinezza, piuttosto che umano accidente, è da reputare prodigio, che egli conservi incontrastata, e lasci mo-

rendo più florida la gloriosa opinione nella città nativa, ove in essa prosperino i buoni studii, e abbondino sagaci e libere menti. PIETRO PETRINI rinnovellò fra noi ciò che le storie narrano dei sapienti greci. Ancor giovinetto venne in bella rinomanza; fu riguardato come essere superiore; oracoli i suoi responsi, dogmi d' umano sapere le sue sentenze. Volge il quarto lustro da che ei dipartivasi dal mondo, e la sua memoria non che cedere alla potenza del tempo, sembra rinverdirsi; il suo nome suona caro e riverito su le labbra dei cittadini; essi celebrandone i meriti, lo ricordano al desiderio e al cuore della generazione crescente. Questo fenomeno morale mi porta a ricercarne le cagioni. Credo non andarmi errato ravvisando e restringendo le principali nell' altezza dell' ingegno che egli sortì, e nell' uso che ei ne fece. Di qui tolgo materia al discorrere brevemente d' un uomo quasi appena mostrato, ritolto alla gloria delle scienze e dell' Italia. Il severo tema propostomi non consente le minutezze biografiche, nè le forme della orazione. L' elogio di PETRINI meglio che dalla eloquenza deve risultare dai fatti. Questi saranno argomento a giudicare sua natura. Da ciò che ei scrisse potrà ognuno congetturare il molto che avrebbe fatto, se da Cui siede arbitro delle sorti umane gli fosse stato concesso il corso ordinario della vita.

PIETRO nacque l'anno 1785 in Pistoia di Giovacchino e di Vincenza Petrini . Sortì generosa l'indole , acuto e logico l' intelletto , e in armonia non comune alle menti da natura chiamate alle scienze , attitudine singolare alle lettere . Lasciando ai filosofi l' indagine delle cause per le quali in una regione e da una gente , piuttosto che da un'altra si producono e nascono in copia i grandi ingegni; e allo storico la descrizione del tirocinio scientifico e letterario nel quale PETRINI emerse sopra i condiscipoli suoi , mi diletto a vederlo sedersi professore straordinario di fisica nella Pisana università al 21 anno; e decorato indi appresso della laurea con plauso avvenuto a pochissimi; chiamato dal governo francese a dirigere i consigli del réggimento municipale della sua città. In quell'arduo ufficio dimostrò singolare intelligenza dei sistemi nuovi a noi , ordine , speditezza , perspicacia nel maneggio degli affari più malagevoli da ingenerare nei governanti altissima estimazione di lui.

L' Accademia pistoiese venuta nel pensiero di stampare il primo volume dei suoi atti , commise a PETRINI l' incarico di scriverne la storia . Ad ogni altro sarebbe caduto l' animo e confusa la mente trovandosi avere alle mani tanti copiosi scritti , e addossata la cura di ordinare memorie sì svariate . PIETRO ne classò i subietti , li collegò , e ne compose un lavoro originale filosofico. Mosse dal-

l'arte della parola, siccome la prima e quella che è indispensabile alla vera significazione delle idee; discorse la natura, le diverse specie dello stile, e ciò che appartiene alla filosofia delle lingue; distinse i generi della letteratura, confermando con l'autorità sua la opinione dei soci che avevano trattato quelle materie. Seguitando in questo esame analitico dei lavori accademici, ragionava della storia, fonte di cognizioni e di sapienza civile; poneva in chiara luce come i fatti e il ragionamento rettificando il giudizio, conducano l'uomo al santuario della sapienza; esponeva per qual modo dalla conoscenza del vero emerge il sentimento dei diritti e dei doveri sanzionati dalla legge eterna, e dalle istituzioni che da essa emanano. Venendo alla legislazione Leopoldiana che in special modo ci riguarda, noveravane i beneficii, e facevasi strada al ragionare di geografia fisica, di statistica, d'agricoltura e di quant' altro costituisce il bene materiale dei popoli.

E perchè la sanità dei corpi sta in cima a tutti i beni, e riguarda sì dappresso la prosperità sociale, PETRINI commentando le dottrine discusse nell'istituto accademico, dimostrava con quale amore e successo la medicina e la chirurgia fossero studiate ed esercitate nella nostra città. Quello scritto pose in evidenza l'acutezza e fecondità del suo ingegno, la dottrina di lui, e lo zelo con che

allora si coltivavano le nobili discipline .

Ma la natura avevalo chiamato alle scienze; ed ei veramente ne fu sacerdote . Nel 1815 in più ampla forma riprodusse le sue MEMORIE SU I COLORI ACCIDENTALI DELLA LUCE . Ad apprezzarne convenientemente il merito, fa di mestieri riportarsi all' epoca in cui scrisse, non al grado nel quale ora risguardarlo a certi rapporti ritrovasi la scienza . E perchè io mal potrei darne idea perfetta , estimo miglior consiglio riportarne qui alcun saggio :

« Non vi è forse alcuno che non abbia ta-
 « lora considerato con maraviglia come si can-
 « gino sul declinare di una giornata serena, se
 « il cielo all' orizzonte sia libero di vapori , le
 « apparenze degli oggetti illuminati dagli estre-
 « mi raggi del sole, e come ne risultino non di
 « rado più curiosi accidenti di colorazione. Le
 « pendici occidentali dei monti , e delle lontane
 « colline, sembrano alcune volte colorarsi a po-
 « co a poco di una luce languidamente rosseg-
 « giante, immergendosi il sole ; e le nuvole so-
 « litarie, sparse per l' aria, rivestonsi di un vi-
 « vace color d' arancia , che si fa di tratto in
 « tratto più acceso , e volge finalmente al ros-
 « so : nel tempo stesso che le ombre cadenti sulle
 « superficie degli oggetti bianchi che piglian lu-
 « me dal sole (ov' esse siano a specchio della

« più serena parte del cielo , ed esenti da ogni
 « estraneo riflesso di luce (*)) veggonsi illan-
 « guidir progressivamente e farsi più chiare ,
 « velandosi di un sensibil colore cilestro , che
 « degrada talora in un pallido azzurro oltrama-
 « re , finchè l' ombre e i colori svaniscono nel-
 « l' occultarsi dell' astro da cui son generate .

« Uguali apparenze ritornano in un' ordine
 « inverso allo spuntar del sole dall' orizzonte in
 « un mattino sereno . Vedesi allora una luce
 « debolmente rossastra in principio , colorar le
 « pendici orientali de' monti , le nuvole solitarie ,
 « e gli oggetti bianchi veduti in distanza , e il-
 « luminati dai primi raggi dell' astro nascente ;
 « e nel momento stesso le ombre rischiarate dal
 « lume riflesso dell' aria apparir tinte di un bel-
 « l' azzurro alcun poco verdeggianti , che di-
 « poi declina ad un fosco cilestro nel farsi l' om-
 « bre più intense . Frattanto la luce ripercossa
 « dagli oggetti illuminati dal sole , diventa a poco
 « a poco più forte , e di un color meno acceso , fin-
 « chè alzatosi il sole d' alcuni gradi sull' oriz-
 « zonte , raddoppiando la luce e i riflessi , di-

„ (*) Siffatte apparenze dell' ombre sono perciò sì distinte ne' luo-
 „ ghi aperti , e dove è libera d' ogni intorno la vista dell' orizzonte ;
 „ e sì poco sensibili ne' luoghi abitati , dove i moltiplicati riflessi
 „ di luce confondonsi con quello che le ombre ricevono dall' a-
 „ ria , e rimandano allo spettatore . „

« *legua compiutamente siffatte apparenze.*

Fra le attestazioni più onorevoli del plauso col quale vennero accolte le memorie scientifiche di PETRINI, è da porre il suo ricevimento nell'accademia italiana, e la gara degli altri istituti d'averlo a socio, siccome quegli che come Galileo sapeva abbellire l'austera aridità delle scienze con la nobiltà, con la eleganza e proprietà della lingua acquistata per lo studio indefesso dei classici.

Le scienze fisiche e matematiche gli agevolarono il possesso della idraulica, che per lui ritornò a fiorire tra noi. Innamoratosi di Lionardo che egli compiacevasi di chiamare *compaesano* perchè nato in terra soggetta all'antico dominio della repubblica pistoiese, seguì a preferenza le orme di quel Grande nello studio e nella pratica di quella scienza. Luminosa prova di sapere profondo ne diede con molti scritti, ma principalmente nella celebre consultazione, per la quale rispondendo alla Magistratura municipale, dimostrò le cause delle soverchianti alluvioni, e del frequentissimo straripamento dell'Ombrone e degli altri fiumi con tanto danno della ubertosa pianura e delle valli per le quali i loro influenti rovinosamente discendono. Additò un rimedio sicuro in un bene inteso sistema di *serve* da costruirsi in punti designati lungi l'Ombrone e i suoi maggiori tributari,

non solo al deposito delle materie , ma pur anco a sostegno dei monti, impedendone gli scoscendimenti e le frane. Come egli ben si apponesse ideando e dirigendo l' opera grandiosa provò , e dimostra l' effetto. Le rotte e le alluvioni sono ignote da quell' epoca, malgrado che talvolta sia disonestamente piovuto. Il letto dei fiumi è andato vistosamente scavandosi, e li ha resi suscettivi d'accogliere copioso volume d' acque . Se la indolenza nostra non ci facesse così restii a parlare del bene , molto onore ne sarebbe derivato al paese , il quale con ingente dispendio e perfezione d'arte condusse quella impresa piuttosto regia che municipale, e somma gloria ne sarebbe venuta al PETRINI che ne fu l'autore scientifico .

La popolazione in mezzo secolo raddoppiata, l'agricoltura , il movimento industriale del paese facevano ognora più sentita la necessità d'una strada la quale ponesse in comunicazione più agevole breve e sicura , principalmente questa parte della Toscana con la fertile provincia Bolognese, e per essa con l' Adriatico . Il Magistrato persuaso di questi bisogni , e aderendo ai voti comuni, commetteva a PETRINI la scientifica ispezione del paese interposto tra Pistoia e l'estremo confine toscano , a tracciare la linea e l'andamento della bramata via; ma l'esecuzione di quel grande progetto era dal cielo riserbata a questo tempo .

Non che starsi contento allo studio delle scienze si volse a meditare sul magistero delle arti; ed ecco uscir della sua mente i famosi discorsi *SULLA PITTURA DEGLI ANTICHI*, che egli intitolava a varii amici. Usato com'era a porre in ogni suo scritto un ordine ammirabile, abbracciò col vasto pensiero quanto riferivasi al grande subietto. Comincia dal considerare le opere dell'antica pittura; prosegue sull'autorità di Vitruvio, di Plinio, ragionando l'antica pratica del dipingere sino ai tempi delle arti risorte; discorre la parte che spetta alla storia naturale, alla chimica e alla ragione dei colori di che si valsero gli antichi; esamina per quali modi dalle reliquie che ci avanzano della pittura antica, i moderni hanno potuto conoscere la natura dei colori e il magistero tenuto dagli antichi; istituisce ricerca e ragionamento sulle terre artificiosamente da loro colorite, e in particolare del porporisso; quindi dei colori perduti, e delle nuove ragioni di colori che ne presero luogo nella pratica del dipingere, tenuta nei bassi tempi e nelle età prime dell'arte risorta. Finalmente al cav. Tambroni di Roma scriveva delle prove recenti sull'azzurro oltramarino e sul bianco di calce col metodo disusato dei vecchi maestri. L'acume delle indagini, il criterio dei giudizi, la casta semplicità e purezza dello stile e della lingua, la copia della erudizione maravigliosa in un giovine, levarono in grande ce-

lebrità quelle prose . Dalle poche linee che io ne riporto risulterà l' intendimento dell' Autore meglio che da molte mie parole .

« Or dunque io verrò come potrò meglio adempiendo a questo desiderio, e tenterò
 « di ricavare dalla osservazione degli antichi lavori che tuttavia ci rimangono , e dalle memorie degli scrittori, di quali metodi, di quali ragioni di colori e di tempere, di quali artifizi pratici si facesse uso a dipingere, e prima e dopo il risorgimento della pittura in Italia ; in specie poi dagli artefici dei bassi tempi^a, età troppo men considerata per questo rispetto di quel che ella si merita , nella istoria delle arti . Di che è pur da prender maraviglia se si rifletta che da qualche tempo in qua lo studio delle antichità italiane, relative a quei secoli e a quelle opere , è divenuto tanta parte della nostra letteratura , e tanta emulazione ha destato , che per certo non sono state con altrettanta erudizione , e copia di discorso illustrate le età della maggior gloria delle arti. E veramente non so quel che in tal particolare potesse desiderarsi non che sperarsi di più , quando non le memorie solo , ma i disegni espressi da quelle antiche reliquie dell' arte , sono stati con incredibile

« diligenza e fatica raccolti da ogni parte d' I-
 « talia , e riunite in una serie ordinata (dal
 « sig. Agincourt) tal che si avesse in quella un
 « prospetto non interrotto dello stato e delle vi-
 « cende della pittura , dalla sua decadenza al
 « suo risorgimento . Lodevol pensiero invero , e
 « cui dovrebbero saper buon grado , non meno
 « degli studiosi dell' antichità , tutti coloro che
 « sentono amore per le belle arti , se al propo-
 « nimento di serbar viva l' idea dello stile , che
 « prevalse di secolo in secolo nelle opere di di-
 « segno , dal primo volger delle arti verso il lo-
 « ro decadimento sino alla loro restaurazione ,
 « altri avesse dato opportuno ed util compimen-
 « to , notando ciò , che è da aversi in maggior
 « conto nei lavori di quell' età , vale a dire , le
 « maniere pratiche di dipingere . Imperciocchè
 « in siffutta serie di documenti l' istoria dell'ar-
 « te è posta , direi quasi , sotto gli occhi ; per
 « essa appare con quali vicende la pittura de-
 « clinasse un tempo dalla sua perfezione , a qual
 « segno d' incivilimento giungesse quando ogni
 « lume dell' antica cultura si fu spento in Ita-
 « lia , e da quali principii la trassero i primi
 « suoi restitutori . Ma se le opere che di quel
 « tempo rimangono possono aver pregio per un
 « Artista , e se più consigliatamente che non è
 « stato fatto fin qui , vorrebbe provvisto alla

« loro conservazione non è già perchè in quei
 « rozzi , o ammanierati contorni , in quel falso
 « posare , e scortar di figure , in quelle goffe ,
 « o meschine invenzioni (nelle quali o si tro-
 « verà spenta ogni immagine dell' antica dignità
 « dell' arte, o non si ravviserà altro più che un
 « infelice tentativo per muovere verso un mi-
 « gliore stile) intendasi proposto alcun imita-
 « bile esempio , ma perchè sia soggetto d' utili
 « riflessioni quel modo di colorire, e l' artificio
 « con cui quelle opere , per la maggior parte ,
 « appariscon condotte. Dal quale non sò se al-
 « cuno de' nostri artisti potrà trarre argomento
 « di compiacersi della presente condizione della
 « pittura , nè contenderò seco dei vantaggi che
 « l' arte può aver conseguito dalla spedita e ri-
 « soluta maniera d' operar dei moderni; se non
 « che dopo aver egli maturamente considerato
 « come quelle vecchie opere sien condotte per
 « le imprimiture , per le mestiche , per i mor-
 « denti , e per ogni pratica di dipingere, e co-
 « me sieno le più delle moderne, vorrei che sa-
 « pesse dirci ingenuamente , se queste tornan-
 « do indietro di quattro o sei secoli sarebbero
 « in grado di competere per freschezza di co-
 « lorito con quelle antiche, e se possano atten-
 « dersi una pari longevità .

Benchè io nutra dolce speranza e desiderio ardentissimo che per cura d'alcuno, sollecito del nome di PETRINI, a onore delle scienze e delle lettere, e a gloria pur anco d'Italia i molti e varii scritti di quest'uomo singolare vengano raccolti e pubblicati, non posso, nè voglio passar sotto silenzio la dotta prefazione alla storia letteraria dell'Andres, e la continuazione della medesima.

Nel 1810 veniva eletto a insegnare matematiche nel patrio Liceo, e due anni appresso fu chiamato ancora alla direzione dell'insegnamento in quell'istituto, per l'incuria dei magistrati e per malizia di cattivi cittadini condotto a mal termine di sostanze e di insegnamento. Rara è la vera sapienza, più raro ancora a trovarsi chi per amore di lei, più tosto che per guadagno, se ne faccia devoto insegnatore. PETRINI porgevasi ai discepoli cortese, amorevole, paziente con ordine e chiarezza che fu sua particolare prerogativa, svolgendo la ragione del calcolo; ai professori e maestri appresentavasi spogliato di quella burbanza che è segno d'animo vile e di corto intelletto.

Gli infelici i quali per difetto di scienza economica-amministrativa e per vizio di rapacità, trovavansi all'età della emancipazione legale privi delle sostanze lasciate loro dai premorti genitori, ebbero nel PETRINI industrie patrono. Sarà monumento di sapienza civile il modo con che ei ten-

ne l' ufficio della causa pupillare affidatagli dal Governo .

Sarà argomento perenne di pubblica gratitudine l' opera per lui prestata alla restaurazione e riforma dello studio fondato dal cardinal Forteguerri, la dotazione a sua preghiera fatta dall'imperatore Napoleone alla patria accademia, lo zelo con che scrivendo ne sostenne il decoro e il progresso, i servigi ad essa prestati nell' ufizio di segretario generale con i consigli suoi, e in special modo nell' incarico difficilissimo a lui facile per la conoscenza delle lingue, della corrispondenza scientifica e letteraria co' dotti italiani e stranieri, i quali dai responsi di lui pigliavano maggior concetto della nostra società. Ei fu tra i primi fondatori degli *Onori Parentali ai grandi Italiani*; istituzione quanto singolare nobilissima, continuata fino al presente con tanto plauso della nazione. Pochi amarono veracemente com' esso la patria. Sapeva che l' amore di lei cominciava dal luogo natio, e da quello distendesi alle persone e alle cose poste fra Siracusa e le Alpi. Il suo non era amore di parole, ma sì d' opere utili; di queste, come delle scienze e delle discipline migliori possedute in grado tanto eminente, non menava vanto; mai dalla sua bocca fu inteso pregiarsene, o irridere agli iscienti; acuto, epigrammatico com' egli era, e amante delle liete brigate e

dei parlari di civile amenità , che egli condiva d' appropriate sentenze, guardingo però che la modestia trionfasse sulla dottrina a farla altrui grave e invisa meno . Per questi procedimenti gli venne fatto acquistarsi nome di sommo, la grazia dell'universale in mezzo a molte emulazioni, e pur anco nel dispetto dell' orgoglio umiliato . Può dirsi che niuna opera di rilievo attenente a sua scienza, fosse dal pubblico o dai privati intrapresa, che non avesse riportata l'approvazione di lui. Gli uomini più chiari in ogni ragione di sapere lo ricercarono di consiglio e d'amicizia , e in lui trovarono il sapiente e l'amico .

Volgeva al suo termine l'anno 1822, quando i cittadini cogli auguri loro l' accompagnarono alla università pisana nella quale dal Principe era stato eletto a insegnar *fisica teorica*. Ei superò l' aspettazione del pubblico per il discorso d'uso destinato a dar principio all' insegnamento novello . Era scritto che quel trionfo dovesse esser l' estremo . Nella notte del dì 8 dicembre colpito da apoplezia spirava fra le braccia della moglie . Se all' infau- sta novella si commuovesse l' Italia non è da dimandare ; impossibile cosa è a descrivere quanto ne andasse dolorata la città sua , la quale in lui piangeva spento l' uomo che pareva destinato a riparare la perdita di tanti illustri che ella pregiavasi d'aver prodotto. Per unanime consenso e pietà

gli furono decretate nella chiesa accademica esequie non mai a privata persona celebrate nella città nostra tanto solenni ; e nelle sale dell' Istituto il giovine Pietro Odaldi ne disse le lodi .



ELOGIO EPIGRAFICO

DELL'

AVV. COSIMO TRINCI



**COSIMO EBBE NATALE IN PISTOIA NEL MDCCLX
DA ANTONIO TRINCI FIGLIO A QUEL COSIMO II.
QUALE FU SCRITTORE CLASSICO D' AGRONOMIA.**

LA VIRTU' DELL' ANIMO E DELL' INGEGNO CHE

T. III.

16

RARE VOLTE DISCENDE PER LI RAMI, PROMETTE.
VA VOLERE IN LUI ANZI RINVIGORIRE : TANTA ,
ANCORA FANCIULLO, MOSTRO' INDOLE BUONA, SA-
GACE INTELLETTO .

DIEDE OPERA IN PATRIA AGLI STUDI PRIMI CON
QUELLA VOLONTA' E SUCCESSO CHE NEI GIOVANI
ACUTI E VAGHI DI APPRENDERE AMMIRASI A LIE-
TO PRESAGIO DI VITA GLORIOSA . NELLA PISANA
UNIVERSITA' QUASI IN PROPRIO ELEMENTO, SPIE-
GO' PIU' ALTO IL VOLO; FUGGENDO L' OZIO E GLI
ERRORI DELLA FERVIDA ETA' , USCÌ DELLA VOL-
GARE SCHIERA : E ANCORA DISCEPOLO FU ELET-
TO A TENER VICE DI PROFESSORE .

PRECORSO DA BELLA FAMA SI RIDUSSE ALLA
CASA PATERNA , LAUREATO IN GEMINA LEGGE .
A NON VERGOGNARE DEL TITOLO , FATICO' AL-
L' ACQUISTO DELLA SCIENZA CHE LO FA ONORA-
BILE . DAI SAPIENTI DI TUTTI I POPOLI E DI TUT-
TI I TEMPI TOLSE LE TEORIE , E LA COPIA DELLE
IDEE ; A SIGNIFICARLE EFFICACEMENTE ATINSE
LE VENUSTE ELEGANZE AI PURI FONTI DEI CLAS-
SICI ITALIANI. NELL' ARDUO DIFFICILE MINISTERO
DI FRANCHEGGIARE I DIRITTI DI QUELLI CHE LO
ELEGGEVANO DIFENDITORE, CONTRASTO' LA PAL-
MA AI PIU' VALENTI .

QUESTO PREGIO ABBELLIVANO ZELO , RETTITU-
DINE , ONORE ; E QUEL CIVILE DIGNITOSO DISCU-
TERE, CHE NASCE DAL SENTIMENTO DEL VALORE,
E SFORZA ALL' ESTIMAZIONE ANCORA QUELLI I
QUALI SENTONO IL CONTRARIO . UMANITA' GLI

RADDOPPIAVA LE FORZE A SOSTENERE IN GIUDIZIO CUI FORTUNA POSE IN FONDO DELLA MISERIA ; NELLE BENEDIZIONI DEGLI INFELICI , CHE PER LUI SCAMPATI ALLA PREPOTENZA ASCIUGAVANO LE LACRIME, TROVO' LA MERCEDE CHE LE ANIME NOBILI HANNO PIU' CARA .

REPUTO' IL MATRIMONIO UFFICIO DI BUON CITTADINO : AL GENEROSO TALENTO RISPOSERO I COSTUMI , I MODI E LE VIRTU' DI TERESA BOZZI . MA AL BEATO VIVERE NON ASSENTI' LUNGAMENTE IL CIELO . LA FELICITA' E LA GIOIA DOMESTICA GLI SI VOLSERO IN AMARO PER SUBITA OSTILE SEPARAZIONE DAI SUOI .

QUANDO FRANCIA COL NOME DI LIBERTA' LUSINGANDO INCATENAVA L'ITALIA, NEL MDCCXCIX FU TOLTO STATICO DEL DIRETTORIAL REGGIMENTO CON ALTRI PROBI E AUTOREVOLI QUASI PEGNO DELLA FEDE DEL POPOLO PAZIENTE LA NEMICA INVASIONE . USO' L' ESTRANIO SOGGIORNO A STUDIARE I CIVILI ORDINAMENTI , I COSTUMI , L' INDUSTRIA , LA POTENZA DI QUEL POPOLO CHE TENEVA IL MONDO IN ASPETTAZIONE E PAURA .

RENDUTO ALLA FAMIGLIA , ALLA PATRIA , RIPRESE IL MAGISTERO DELLE LEGGI IN MAGGIOR GRIDO AI CITTADINI E AGLI STRANIERI CHE A LUI TRAEVANO PER DIFESE O CONSIGLI. LE ORE DEL SOLLIEVO DAVA ALLE AMENE LETTURE, AGLI AMICI ; E A LORO PORGEVASI CON QUELLA CANDIDA ILARITA' CHE EMANANDO DAL CUORE , GIOCONDA L' UMANO CONSORZIO . TENNE ONESTA

MASSERIZIA; MA NON SI' CHE NON FOSSE SPENDENTE QUANDO RAGIONE LO CONSIGLIAVA .

INVIDIA SEMPRE DEI BUONI PERSECUTRICE , A LUI PUR SI AVVENTO' ; MA EBBE A CONSUMAR SÈ PER L' EFFETTO CONTRARIO ALLA CRUDA VOGLIA; VEGGENDOLO VENIRE SEMPRE IN MAGGIORE OPINIONE E ONORANZA AI REGGIMENTI CHE ALL' ETA' SUA VOLSERO I DESTINI DI ETRURIA. FU PRESCELTO GIUDICE A TEMPO NEL FORO CIVILE DELLA CITTA' : A CENSORE E AD ALTRI INCARICHI MUNICIPALI . L' I. E R. PATRIO LICEO LO NOVERO' FRA I DEPUTATI ALL' INSEGNAMENTO CHE VI FIORISCE.

DI DIECI FIGLI, CINQUE SI VIDE DA MORTE RAPIRE COL DOLORE DI PADRE , E CON LA CALMA DI CHI RENDE AL CIELO UN TESORO AVUTO IN CUSTODIA . CONOSCENDO QUANTO ABBIA UFFICIO DI VIGILANZA CHI VUOLE DAI FIGLI ONORE E ALLEGREZZA , FU SOLLECITO DI CRESCERE I RESTANTI A VIRTU' E A CIVILE SAPIENZA . L' AUTORITY TEMPRAVA COLL' ARTE CHE I GENITORI TRASFORMA IN AMICI ; E GUSTO' PIENO IL CONTENTO DELLA DOMESTICA FELICITA' , SINCHÈ ULTIMA SVENTURA LO COLSE .

IL TRAMONTO DALLA VITA DI COLEI LA QUALE AD ESSO FACEVA DILETTOSI I GIORNI, FUNESTO' SI' IL TRANQUILLO DI SUA VECCHIEZZA, CHE N'EBBE LACERATO IL CUORE, AFFRANTA LA VIGORIA DEL CORPO , INDEBOLITA LA VIRTU' DELLA MENTE .

QUASI PRESAGO DEL VICINO TERMINE SEGNATO AL SUO CORSO MORTALE , RINFERVORO' NEGLI

ATTI DI QUELLA RELIGIONE LA QUALE CON DOLCE FRENO MODERA L' ETA' VIGOROSE, E ALLA CADENTE SORRIDE CON PREMIO CELESTE SERBATO A QUELLI CHE STETTERO IN DIO PER LA CARITA'. LA BUONA COSCIENZA , LE AMOREVOLI CURE DEI FIGLI , PER I QUALI VEDEVA NON MORIR TUTTO , IL DI' XX. APRILE MDCCCXXIX. SPARSERO ALLE ORE ESTREME NEL SUO CUORE IL DOLCE, CHE NON TEMPRA LE AGONIE DI CHI EBBE CONSUMATO SUA VITA NEL VIZIO , O MUORE NELL' ABBANDONO .

VISSE LABORIOSO , UTILE ONESTO : LA STORIA LO ACCOGLIE FRA I SUOI , ESEMPIO NOBILISSIMO AI POSTERI .



ELOGIO EPIGRAFICO

DI MONSIGNORE

IPPOLITO NICCOLAI

IPPOLITO NACQUE IN AGIATA FORTUNA , D' O-
NESTA NAZIONE IN VALENZATICO , CONTADO PI-
STOIESE , L' ANNO DELLA UMANA REDENZIONE
MDCCLXXVII.

AL FERVIDO INGEGNO , E ALLA BUONA INDOLE
SORTITA DA NATURA SOCCORSE OPPORTUNO L'IN-
SEGNAMENTO NEL PATRIO SEMINARIO E COLLE-
GIO .

IL GIOVINETTO NON SI LASCIO' VINCERE ALLA
CURA DEI MAESTRI . TUTTO MODESTO COM' ERA ,
SDEGNO' IL SECONDO LUOGO FRA I COMPAGNI DI
STUDIO . PERCORSE IL TIROCINIO DELLE UMANE
E SACRE DISCIPLINE DA ANDARNE IN PARTI LON-
TANE FAMOSO PIU' CHE AD ALTRI NON AVVENGA
TALORA D' ESSER NOTO NEL LUOGO DI SUA DIMO-
RANZA .

RICHiesto A REGGERE IL SEMINARIO DI MON-
TEPULCIANO, IMPRESE ANIMOSAMENTE IL NOBILE
UFICIO . SCHIVO DI SISTEMI USO' RAGIONE E SA-
PIENZA ; FATICO' A EDUCARE ALLO SPIRITO DEL
VANGELO , ALLA BUONA VITA CIVILE LA MENTE
E IL CUORE DEI CHIAMATI A DISPENSARE AL PO-
POLO I MISTERI E LE DOTTRINE DI CRISTO ; LA
DIGNITA' E GRANDEZZA DEL SACERDOZIO RIPOSE
NEI COSTUMI INNOCENTI , NEGLI ELETTI STUDI,
NELLE OPERE UTILI ALLA RELIGIONE ALLA SO-
CIETA' ; POSE CURA A TRASFONDERE NEI SUOI A-
LUNNI QUELLA CARITA' LA QUALE IN OGNI UO-
MO VEDE UN FRATELLO, TROVA DOLCE LA FATI-
CA , E INCONTRA ANIMOSA IL SACRIFIZIO . LA FE-
DE CHE ABORRE LA IPOCRISIA , DETESTA LA SU-
PERSTIZIONE E IL FANATISMO ; LA SPERANZA LA
QUALE DISPREGIANDO QUANTO NE SEDUCE QUAG-
GIU' , MIRA AL CIELO NELLA ESPETTAZIONE DEL-

LA CORONA E DEL TRIONFO ; L' AMORE ALLA PATRIA CHE CI PRODUSSE , CI NUTRE , E IN NOI RISGUARDANDO RICORDA I SUOI DIRITTI AL NOSTRO AMORE AI NOSTRI SERVIGI ; E OGNI ALTRA VIRTU' CHE ABBELLA LA VITA , E FA SANTA LA MEMORIA DEL SACERDOTE E DEL CITTADINO EBBERO IN IPPOLITO UN APOSTOLO PERSUADENTE CON L' OPERE LA SANTITA' DELLE MASSIME .

AL REGGIMENTO DELL' ILLUSTRE CONVITTO CONGIUNSE IL MAGISTERO DI RETORE . SVOLGENDO LE DOTTE CARTE SVELAVA AI DISCEPOLI LE RICCHEZZE DEL SAPERE ANTICO E NUOVO ; TRAEVA LE AVIDE MENTI DEI GIOVANI AI PURI FONTI DEL BELLO ; GLI ADDESTRAVA ALLA RAGIONE DEL PERFETTO COMPORRE , ALLA VERITA DELLO STILE , ALLA CONOSCENZA, ALL' USO DELLE LINGUE SU GLI ESEMPLARI DI QUELLI CH' EBBERO PIU' FAUTRICE LA NATURA , PERFETTA L' ARTE, PROPIZIA MINERVA E LE MUSE; E FRA QUEI SPIRITI MAGNI SALUTAVA MAESTRI TACITO , Cicerone , VIRGILIO , DANTE E ALFIERI .

AVIDITA' DI SAPIENZA LO SOSPINSE AL PISANO ATENEIO. CONVENTATO IN PONTIFICIO E CESAREO DIRITTO , RIMPATRIAVA . GLI OZII , E LA LIBERTA' CHE VIENE DA RICCHEZZA DIEDO A OGNI RAGIONE DI STUDI .

SAPEVA , MOLTI POPOLI MODERNI PER LA POTENZA E INDUSTRIA LORO AVERCI SUPERATI IN COSE GRANDI , DEGNE D' ESSER CERCHER E MEDITATE DAL FILOSOFO . CON QUESTO INTENDIMEN-

TO E AL MODO DEI SAPIENTI ANTICHI VISITO' LA ELVEZIA, IL BELGIO, L'INGHILTERRA E LA FRANCIA ; L' ESPERIMENTO E IL PARAGONE GLI RESE-RO PIU' ONORANDA E CARA QUESTA ITALIA MAE-STRANTICA D'OGNI SAPERE E D'ALTO OPERARE.

ASCRITTO AL MAGGIOR CLERO DELLA METROPOLITANA FIORENTINA, NE ACCREBBE IL LUSTRO PER TUTTE VIRTU' ; CHIARO NOME GLI FRUTTARONO LE FATICHE SULLA BIBBIA , E GLI SCRITTI IN ORDINE AI TEMPI EMESSI NEL PUBBLICO .

DATO PONTEFICE AL POPOLO MONTEPULCIANESE , IL SUO GENIO RIFULSE DI LUCE PIU' VIVA . IN TEMPI TANTO DEGENERATI DA QUELLI DEI PADRI NOSTRI, E PER MALEFICIO DI QUANTI CI PORTAR MALA VOLONTA', CORROTTISSIMI, RIVISSERO PER LUI GLI ESEMPI PIU' GLORIOSI ALLA CRIESA E ALLA NAZIONE. OPERA DI ISTORICO SAREBBE DESCRIVERE IL SUO GOVERNO ; LUNGO A NARRARE LE OPERE INTRAPRESE E CONDOTTE A BENEFICIO DELLA RELIGIONE E DELLA CIVILTA' ; LA SOLLECITUDINE , IL ZELO , LA MITEZZA, LA GENEROSITA' , LA TOLLERANZA NELLE COSE SPETTANTI AL CULTO , ALLA DISCIPLINA , ALL' ISTRUZIONE , AL VIVERE CIVILE .

PERSUASO , I SACERDOTI ESSER PARTE PRINCIPALISSIMA ANCORA DELLA SOCIETA' ; LA FEDE, E L'INCIVILIMENTO STARE NEI SANI PRINCIPII, NELLA VIRTU' E NELLA SAPIENZA , POSE MANO ALLA RIFORMA DEL CLERO, E VOLLE DOTTI, OPEROSI E COSCIENZIOSAMENTE PII E UMANI I PRETI , SIC-

COME MAESTRI DEL POPOLO , IL QUALE SI INFOR-
MA DALLE OPERE DI CHI A LUI SOVRASTA' .

CONOSCENDO QUANTA POTENZA LE IMMAGINI
DEI GRANDI HANNO A DESTARE NOBILE EMULA-
ZIONE NELLA GIOVENTU' , AL POLIZIANO ONORE
DELLA SUA CITTA' E GLORIA DELLE ITALICHE
LETTERE SACRAVA MARMOREO MONUMENTO NEL
SUO LICEO .

IL CIELO NON CONSENTIVA LUNGAMENTE ALLA
TERRA QUELL' ANGELO INVIATO A MANIFESTARE
CIO' CHE EI POSSA NELLA UMANA NATURA .

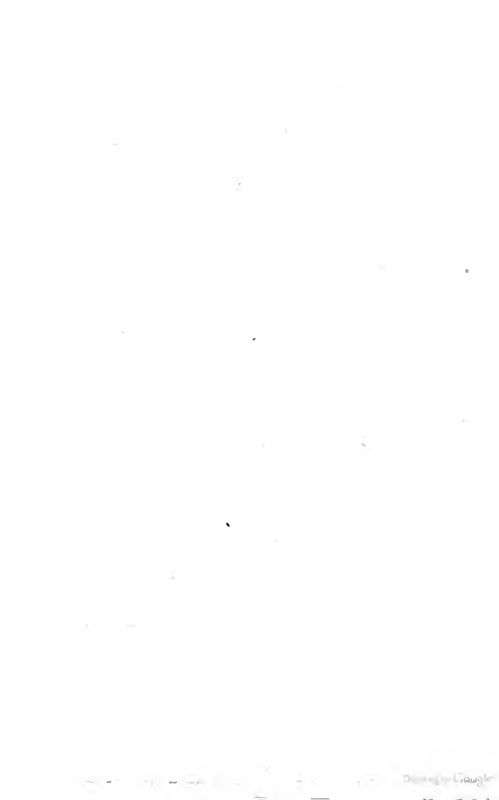
VOLGENTE L' ANNO IV. DEL SUO EPISCOPATO
CRUDO MORBO LO INVASE. IPPOLITO USATO A RI-
SGUARDARE LE BREVI FELICITA' COME SORRISO
CELESTE CHE INVITA A DIO , ACCOLSE LA INFER-
MITA' QUAL MESSAGGIO CHE A LUI NE RICHIAMA.

TOLLERO' I DOLORI, E LE PIAGHE CON LA FOR-
TEZZA DEL CRISTIANO E DEL SAGGIO . SICURO
DELLA COSCIENZA E DELLA BUONA MEMORIA, CON
RARA SERENITA' INCONTRO' L' ORA ESTREMA L'AN-
NO MDCCCXXXIII.





NECROLOGIE



BIAGINI

Gli antichi riposero fra i divi gli autori delle leggi, della agricoltura, della medicina e d'ogni altra scienza o arte utile; tributarono sommi onori ai magnanimi, i quali a beneficio della umanità portarono e reser fiorenti quelle scienze e quelle arti ov' esse erano ignorate; nè standosi con gli animi loro contenti a quelle grate dimostranze, furono solleciti di tramandare ai posterì i nomi e le opere dei benemeriti.

Con questo intendimento io consacro una pagina alla memoria di **LUIGI BIAGINI** nato in Pistoia l'anno 1765. Datosi alla Chirurgia fece tanto rapidi progressi in quella scienza da meritare d'esser eletto maestro di ostetricia nello studio del patrio spedale. In gioventù la destrezza della mano pareggiò in esso l'eccellenza della mente: negli anni maturi questa primeggiò sul materiale esercizio per la ritrosia interna dell'animo sensitivo ai mali altrui. Lo studio solerte, e la pratica continua lo avevano fatto non che esperto, sicuro nel dia-

gnosticare le malattie chirurgiche, franco nell'afferrare la opportunità di agire , o a ristarsi dall'opera , saggio nei consigli , prudente , umano nelle determinazioni. I colleghi suoi in ogni grave emergenza lo volevano compagno , e dai giudizi di lui sicuri pendevano . Potevasi ad esso attribuire ciò che di Boyer fu detto: *chi vuole un consiglio illuminato e sapiente ricorra al Biagini* . Questa sua rara scienza nell'arte congiunta a pari modestia gli valse l'estimazione e l'amicizia dei più illustri medici , fra i quali è bello ricordare Petri , Viscconti , Mascagni , Nannoni , Barzellotti , Sacco , Vaccà , ed altri , e il titolo di professore onorario nella pisana università . La rettitudine , la liberalità civile , la religione pura da ipocrisia , l'umanità e dignità singolare , e i gentili costumi operarono che presso a ogni ordine di cittadini venisse in somma estimazione e onore .

Sebbene queste doti dell' intelletto e del cuore usate generosamente da lui al bene degli uomini sieno degna materia a debito encomio , io restringo questo cenno biografico a un' opera da Luigi intrapresa con animo filantropico , condotta a felice fine, malgrado le opposizioni non solamente di quelli i quali studiano di perpetuare a loro più l'ignoranza e la superstizione del popolo; ma pur anco in mezzo al contrasto dei sì dicenti sacerdoti d' un arte, la quale , se non basta a vincere la morte, è

destinata a minorare i mali della vita.

Appena giunse in Italia la fama della scoperta fatta da Odoardo Jenner del *virus vaccino* a distruggere negli uomini i germi e la potenza del vaiolo asiatico, il quale da secoli decimava le generazioni, BIAGINI volse l'animo a studiarne filosoficamente la natura, l'uso e gli effetti. Dotto come egli era nella scienza, e dotato di raro acume, dopo lungo meditare si persuase, la scoperta Jenneriana essere una verità fisica che la ragione consigliava ad accogliere qual beneficio alla umanità. Pose a severo esame le opere che ad ora ad ora illustravano quella parte della medicina, i processi, i metodi d'applicazione; consultò gli amicissimi, Sacco propagatore della inoculazione Jenneriana nell'alta Italia, e il de Carro, l'angelo di salute alle isole di Ceylan, di Sumatra, di Bourbon, e al continente meridionale dell'Asia; e fatto in sua coscienza sicuro, si dispose a porre mano alla grand'opera, che a ragione ei riguardava come la più benefica, che le scienze mediche avessero mai prestato alla salute, e alle forme delle creature umane.

Conoscitore profondo com'egli era degli uomini riottosi sempre alle novità comunque dimostrate buone, vide essere di mestieri condurre nella sua opinione quelli che esercitano maggiore influenza sul popolo. Con questo divisamento stampò la bella omelia che il vescovo di Golstad aveva diret-

ta ai suoi diocesani , a persuader loro la inoculazione Jenneriana ; scrisse una storia ragionata di quel salutare rimedio ; intitolava questi scritti a Francesco Toli vescovo di Pistoia e Prato . Esso accogliendo favorevolmente i voti del filantropo, faceva opera che i parrochi pigliassero conoscenza del mirabile preservativo dal morbo micidiale, fatale alla vita , alle sembianze ; e con l' efficacia delle parole volessero persuaderlo ai popoli specialmente delle campagne, siccome a quelli che son più tenaci delle consuetudini e per l' ignoranza più schiavi dei pregiudizi .

Ordinato con questa previdenza quanto gli faceva d' uopo a incarnare con sicuro esito il generoso pensiero, nel sentimento del debito e dell' amore paterno volle , come ci narra , comunicare prima che ad ogni altro il beneficio della *vaccinazione* all' unico figlio Carlo , il quale dipoi si distinse nell' esercizio dell' arte paterna per l' insegnamento nello Spedale pistoiese da meritare d' essere eletto professore onorario nella Università pisana . Ov' egli aderisca ai voti dei più chiari nella scienza , le sue istituzioni chirurgiche riempiranno il vuoto sentito e lamentato dagli italiani d' opere originali a norma dei giovani , che danno opera a quella scienza .

Dalle parole di LUIGI udiamo la storia delle sue operazioni. « Nel dì 7 di marzo 1809, dice egli ,

« incominciai le mie prime esperienze. I risultati mi
 « sembrarono corrispondenti a quelli che erano
 « indicati per certi dai maestri nell' arte . Volli
 « ciò non ostante diffidare delle mie cognizioni ,
 « e portai fino allo scrupolo, e direi quasi all' in-
 « giuria lo scetticismo . Rassicurato nei miei giu-
 « dizi , dal confronto delle mie operazioni con
 « quelle eseguite da altri abili *vaccinatori* , sarei
 « stato incoerente, ingiusto e indegno del mio ca-
 « rattere , e in contraddizione alla mia coscienza,
 « se non avessi proclamato opportunamente , che
 « la inoculazione del vaiolo vaccino è innocente
 « e sicuro preservativo dal vaiolo naturale . »

In poco tempo egli inoculò gratuitamente meglio
 che 900 fanciulli in campagna, 60 in un sol giorno
 nella parrocchia di s. Angelo. « Io , prosegue nel
 « saggio istorico, non ho risparmiato nè incomodi
 « personali, nè spese per evitare il trasporto dei ra-
 « gazzi alla città. » Come i sapienti della Grecia,
 egli non traduceva la parola civiltà solamente a si-
 gnificare la dolcezza dei costumi, e la mutua defe-
 renza sociale, ma la bontà dell'animo che muove
 il cittadino a usare le sue forze a beneficio pub-
 blico, senza riguardare alla mercede. La sua casa
 la quale quattro secoli innanzi fu l' asilo di tanti
 infelici salvati dal beato Andrea Franchi , risuo-
 nò di novelle benedizioni .

Il Governo tenendo nel debito concetto l' opera

di LUIGI BIAGINI e il modo con che ei la esercitava , nominavalo primo operatore della vaccinazione nella città e provincia pistoiese , e volle all'esercizio del pio Ministero designata la residenza nel R. Spedale , perchè ai figli della sventura ivi accolti fosse agevolato il beneficio della inoculazione . In tempo breve prestò la inoculazione a quanti ne erano suscettivi . Dimostrate le ragioni che al criterio consigliarono dover talvolta attendere opportune condizioni normali alla inoculazione d' alcuni fanciulli affetti da alcune infermità originarie , soggiunse : « Avrei potuto facilmente
 « ingrandire questo numero, se per sistema amas-
 « si più di preferire nell'esercizio della mia pro-
 « fessione la falsa gloria che viene dal far molto,
 « più che dal far bene . »

Nel 1805 descriveva le resultanze delle sue operazioni a Pietro Visconti medico della regina d' Etruria . Questo scritto fa bella testimonianza della mente , del cuore e della sapienza di LUIGI nell' arte . L' anno 1808 fece di pubblica ragione un *Rapporto storico-medico delle inoculazioni Jenneriane* da esso fino allora operate . Intitolava quell' opera ai coniugi marchesi Torrigiani, i quali lo avevano preferito a ogni altro a ministrare la *vaccinazione* ai loro figli . Quell' opera non è una secca narrazione di fatti , ma piuttosto un trattato filosofico della scienza ordinato con perspicui-

tà, eseguito con precisione, dettato con stile fluido e nitido che richiama al pensiero gli scritti del Redi; emerge sopra il comune uso del tempo e degli scrittori in scienze mediche.

Se qui fosse opportuno di presentare il quadro statistico delle stragi ad ora ad ora esercitate dal vaiolo, o volessi con veraci colori dipingere le orribili tracce da esso lasciate nei pochi che scampavano alla sua forza devastatrice, apparirebbe nella sua debita luce l'opera di LUIGI, supponendo ancora che ei ne avesse anticipato di pochi anni il beneficio. I Romani davano la corona civica a chi avesse salvato un cittadino. BIAGINI moltissimi ne serbava, assai numero preservò dalla deformazione. Ei n' ebbe alta lode da quelli che misurano il merito degli uomini dall' utile che ne viene alla società. Io provai sommo diletto udendo al Congresso degli Scienziati in Firenze proclamare sulla autorità dei fatti quel mio concittadino fra i benemeriti della umanità. Allora sentii più vivo il desiderio che una pagina lo ricordasse ai futuri, e una pietra attestasse la gratitudine della sua città nativa.

GHERARDESCHI

L' arte che più soavemente signoreggia il cuore umano mi invita a ricordare un suo cultor felicissimo . Bench' io mi sappia che il ben disposto animo non compensa nel dicitore l' ignoranza d'un magistero, imprendo l' orrevole incarico, nel desiderio e nella speranza , che alcun valente sorga alla degna lode dell' Artista, il quale segnò un' epoca luminosa nei fasti della musica religiosa italiana .

GIUSEPPE GHERARDESCHI nato in Pistoia nel 1759 sortì ingenua vocazione alla musica esercitata con plauso dai suoi maggiori . Giovinetto diede opera agli studii addicevoli alla sua condizione ; si distinse per l' amore e per la intelligenza dei classici latini eccitatori d' alti sensi. L' armonia de' numeri virgiliani valse per avventura non meno che i domestici esempj a innamorarlo della musica . Ebbe a primo maestro di quell' arte il padre suo . Domenico , indi il zio Filippo maestro nella cappella dei cavalieri di s. Stefano in Pisa .

Desioso di teatro più vasto al suo ingegno, e vago di stampare nobili orme nella palestra percorsa da tanti gloriosi, muoveva ai lidi Partenopei, ove Cimarosa e Paisiello avevano portata la musica alla età dell'oro. In quel napolitano conservatorio, reggia invidiata d'un' arte cresciuta nel sorriso della natura, avvivata per virtù del sole ivi meglio che altrove potente; in quella scuola dalla quale uscirono tanti famosi ai quali Italia debbe il dominio delle scene europee, e una corona che umana forza non può strapparle di fronte, dotato di immaginazione vivace, d'anima sensitiva e di criterio, sostenuto dal sentimento che rivelando all'uomo la sua potenza e i suoi destini lo sospinge a imprendere alte cose, e lo conferma nel proposito, GIUSEPPE guidato da Niccolò Sala si addentrò nei reconditi della estetica vocale e strumentale con tanto successo, che in breve trovasi atto a inceder senza pericolo di smarrimento nella via, della quale a pochi è dato tenere adulti la meta.

Se io avessi intendimento a scrivere la biografia del cittadino piuttosto che a parlare dell'artista, narrerei come GIUSEPPE ritornato alla terra natale fu sollecito di provvedere allo stato domestico da cui pendono i destini della vita eleggendosi una compagna in Alessandra Leporatti, che lo fece padre di numerosa figliuolanza; direi le cure amorose

che a questa egli usò , e la sollecitudine di indirizzare i figliuoli maschi alle scienze e all'arte sua con felice successo ; descriverei la vera pietà , i gentili costumi e la rettitudine civile che acquistano onore e grazia presso agli uomini. Passo sotto silenzio questi pregi non rari in civile persona e vengo all'artista. I doveri di padre famiglia non che il distogliessero dai cari studii , lo confermarono nel pensiero di far chiaro il suo nome , sapendo che la gloria dei padri riflette nei figli , e rimane efficace incitamento e nobilissimo patrimonio loro , ov' essi agli esempj paterni e alla propria dignità risguardino gelosamente . Dai saggi primi che ei diede , gli intelligenti trassero lieti presagi che le amene sponde d' Ombrone rallegrate dai canti di Cino , dei Montemagno , del Fortiguerra , del Marchetti , del Baldinotti , della Corilla , del Pagnini e del Puccini risuonerebbero di novelle e non men dolci armonie . I successi superarono gli augurii e l' aspettativa .

GHERARDESCHI prima di effettuare il pensiero cheolgeva nella mente , meditò assai tempo sulla natura , sulla storia e su lo scopo dell' arte. Conobbe , la musica essere l' espressione della armonia che noi ammiriamo nel creato : un' eco del mondo invisibile; una nota dell' accordo divino che l'universo è chiamato a sentire e ad esprimere ; non consistere in complicati segni matematici e in mez-

zi meccanici, ma nella ispirazione, nell'ordine, nella viva e ragionata significazione d'una idea madre architettonica; l'armonica distribuzione delle parti costituire quell'ordine, condurre l'unità del pensiero; esso aver vita, grandezza e virtù piena dall'entusiasmo dell'anima calda del concetto che la scuote e invade; dalla sagace parsimonia dei segni musicali emergere la verità e la eleganza dello stile, come dalla filosofia ascosa dell'arte risulta la potenza arcana per la quale la musica aprendosi spedita le vie al cuore, fa impallidire, tremare, gioire, piangere anco gli ignari della virtù misteriosa che ne padroneggia, e sovente trasportata e sublima l'anima sopra l'atmosfera che la grava; male argomentarsi di produr questi effetti chi non sa ispirarsi ove il pensiero si india, nè torre ardito e sicuro il fuoco sacro, o colui il quale non sente la sua missione, e freddo come l'ipocrita e il mercenario, a palliare il vuoto dell'anima, la miseria dell'ingegno e la ignoranza del magistero, va in traccia di idee strane a disgustar la ragione e a stordire le orecchie. *L'arte è santa, ei disse, data dal cielo, non ai deliramenti, non a infiacchire lo spirito, a corrompere il cuore, a depravare il costume. L'artista deve essere santo come l'arte, se vuole esserne il sacerdote, non il trovatore.* Gli dolse a vedere come per colpa di molti artisti il genio di Satana

non pago di aver contaminato la nativa purezza dell'armonia discesa dai cori celesti a molcere ai mortali i dolori della vita, erasi introdotto nel santuario con le lascivie della sirena a rapire gli affetti alla divinità, e ritentare per la seduzione l'opera fallita al suo orgoglio. Ricordò la fede dei nostri padri, la castità dei canti cristiani che sbandirono da Roma i baccanali; i prodigi della musica della chiesa costantinopolitana sulle tribù slave, le quali ostinate alla eloquenza dei predicatori, piegarono la fronte alla umiltà della Croce, vinte dalla melodia che a laude del vero Dio risuonava nei templi per la bocca dei sacerdoti e del popolo. L'esempio del Palestrina che tradusse il cristianesimo in note, e stabilì il *carattere melodioso* della musica italiana, infiammò GHERARDESCHI alla restaurazione della musica sacra. Fermò nel gran concetto, ei ritenne che l'arte non muove a cerchio, non ricorre con servile sterilità le vie calcate; ma procede ampliando sua sfera, suscettiva di progresso come le altre arti sorelle. Gli fu persuaso, dovere essere suo nume ispirante la religione, filosofia la scorta, l'espressione il mezzo, il commuovimento l'effetto, vittoria la palma.

La sublimità dell'a Bibbia, lo spirito della chiesa, la santità delle ceremonie che fanno augusto e venerando il culto gli ispirarono il *grande mat-*

tutino del natale. In quella suà musica ti sembra udire espressi i voti dei patriarchi , i vaticini dei profeti , il canto degli angeli nella notte solenne dell' amore annunzianti pace al mondo , che dopo tanta aspettazione , dopo sì lunghe tenebre e sciagure si compone a esultanza; al lume del raggio celeste la mente ravvisa il mistero della fede antica , conosce la cagione della gioia presente ; una potenza arcana ti sospinge alla adorazione dell' Onnipotente ristretto nelle umili forme d' un fantolino testè nato di vergine , deposto a posare l' orma sua prima in un presepio; una voce soave ti avverte della dignità, e degli uffici di cristiano, e ti inonda l' anima di teneri affetti. E qui si pare quanto la musica veramente ispirata , meglio che la più robusta eloquenza sia potente sul nostro cuore .

Quando la mistica sposa ricorda ai fedeli la passione del suo Diletto , e inconsolata ne piange la morte , GHERARDESCHI , elevandosi alla grandezza del mistero, trasfuse nei suoi concetti le patetiche lamentanze di Geremia ; rappresentò sì vivamente alla immaginazione la pietà di quella scena , che ti sembra udire le grida chiedenti il sangue del Giusto , mirarne gli strazii ; e trasportato dalla fede sul Golgota assistere esterrefatto al grande avvenimento . Alla parola estrema di Gesù ripetuta per le modulazioni governate dalla ragione e dal-

la sapienza dell' arte , l'anima nostra partecipa al conturbamento della natura che inorridita piange la morte del suo Fattore .

La Chiesa militante non paga di celebrare la gloria dei figli suoi fatti beati nelle celestiali sedi stabiliva un giorno solenne d' espiazione e di suffragi a beneficio dei defunti i quali nel Purgatorio purificando lor macchie anelano all' amplesso di Dio. A significare l' amoroso zelo della pia madre, a esprimerne degnamente l' intensità del cordoglio , a fare più sentito il fervore delle preghiere per le quali essa raccomanda alla misericordia di Dio le sorti dei defunti in benedizione , GIUSEPPE scrisse la tanto celebrata messa di *Requiem*. L' armonia delle meste iaculatorie risvegliano nell' uomo l' idea della comune miseria in presenza della Divinità dalla quale la fede e la speranza cristiana pregano il riposo del sepolcro e la luce inestinguibile che bea le anime degli eletti . Al cantico lugubre risuonante con magistero non più inteso sotto le volte del tempio , ti è avviso udire il suono delle angeliche tube chiamanti alla vita le generazioni che furono ; vedere dai loro avelli uscire i morti per ignota potenza sospinti al giudizio; crollare dai suoi cardini il mondo e inabissarsi nel caos primiero .

Poeti , oratori e pittori con robusta fantasia e grandezza di imagini impresero a rappresentare al-

l'occhio e alla mente la terribilità del giorno, estremo alle umane illusioni; ma tranne Michelangelo, non so quale abbia sorpassato GHERARDESCHI. A quelle sue armonie l'anima atterrita crede trovarsi in presenza del Giudice, mirare la grande scena delle generazioni a contrario destino chiamate. Opportunamente è riscossa da tanto penosa sensazione dai concetti di nuova maniera salutanti il Signore dell' universo, il quale tra 'l corteggio degli angeli suoi discende sull' ara, ostia di propiziazione e di pace.

Passo sotto silenzio i suoi *Vespri*, il *Te Deum* a ringraziamento dell' anno, tanto sentito dal popolo, la *Via Crucis*, lo *Stabat Mater* che non teme il paragone di Stunz, del Pergolesi e di Rossini.

Queste opere del GHERARDESCHI chiaramente dimostrano quanta grandezza presta alle arti la religione, e come vadano errati del giudizio coloro i quali nella musica sacra vanno cercando ispirazione, non che straniera, contraria alla natura e allo scopo di lei. Il difetto sta nel modo quanto nel giudizio artistico. L'*armonia* e la *melodia* or dominanti or serve, quasi mai nella misura e nel grado richiesto ad ognuna, piuttosto che lo spirito religioso, esprimono reminiscenze profane, o vestono forme accademiche. Il popolo che ne ravvisa l' origine, e ne rimembra i *motivi* posti

li a modo di intarsiatura , scorda il santuario , i misteri e il Dio presente ; si abitua alla profanazione del luogo destinato alla pregluera, al perdono. Udite la musica GHERARDESCHIANA. Una poesia divina dominatrice nell' arte rapisce l'anima in estasi celestiale , fa più sentita la santità delle ceremonie la presenza del Nume , più cara e veneranda la maestà del culto , rende il cuore più espansivo e più grande.

Quando io vidi i nipoti di Casella , di Palestrina, di Cimarosa , di Paisiello, i contemporanei di Rossini , di Bellini , di Donizzetti trarre in folla a udire la *Creazione* d' Haydn, ricercai fra me stesso le cagioni , e parvemi ritrovarne la principalissima nella altezza del subietto; e provai dolore che le opere di GHERARDESCHI si giacesser neglette, e non fossero poste in quell' uso che è debito al merito loro , e richiesto al bisogno . Credo doversi ascrivere ciò alla insipienza e alla boria dei compositori ; i quali nella casa di Dio non altrimenti che su i teatri, mirano al trionfo d'una immaginazione sbrigliata non ispirata , profanatori dell' arte e del luogo santo. Molto ancora mi dolse il silenzio degli scrittori verso il grande restauratore della musica sacra , in questa età, sopra le trascorse , tenera almeno a parole , della religione. Questo e molti altri fatti sembrano provare che la ingratitudine e l' oblio ai benemeriti vincono negli italiani

la potenza dell' intelletto . Se GHERARDESCHI fosse stato francese o d' altra nazione, il suo nome suonerebbe glorioso nel mondo , piuttosto che essere in riverenza di pochi . Noi al contrario degli altri popoli , quando non possiamo opprimere gl' ingegni, li offendiamo con la non curanza ; e per strana contraddizione ci sdegnamo poi altamente che gli stranieri ci risguardino come gente da poco, e contennenda ; che e' non rendano giustizia al genio italiano , e ove lor cade il destro ci dileggino. A questa nostra piaga altra s'arroe non men funesta. V'ha una generazione d' uomini inettissima, altra ritrosa al fare ; amendue sdegnose che altri adoperi in cose laudevole l' ingegno suo; altra che vuol fare ella sola , e grida : sola io opero bene ; altra la quale ascende impudentissima il tripode, ed emette gli oracoli suoi sentenziando come la muove talento, non come richiede giustizia, o scienza delle cose . Applicando questa verità dolorosa al tema che discorriamo , ricordo d' aver sovente udito molti ignari di musica a parlare di quest'arte col tuono che appena avrebbe tenuto il Martini . Ma più d' ogni altra causa, l' illanguidimento della fede impedi che la salutare riforma nella musica religiosa portata dal GHERARDESCHI pigliasse salde radici , e che il nome di colui il quale la più gran parte de' suoi 65 anni aveva sudati alla grand' opera, restasse fraudato di storia e d' una pietra che

lo rammentasse all' arte e al paese che illustrò . Era stabilito nei cieli che la lode più solenne o meno sospetta d' adulazione gli venisse da un uomo nato sul Danubio. Il canonico Carlo Evoske di Ratisbona illustre fra i conoscitori più famigerati dell' arte musicale, inviato dalla Germania in Italia a raccogliere gli scritti del Palestrina , venuto a Pistoia per studiare le opere del GHERARDESCHI , divenutone non che ammiratore, entusiasta, con quel suo candore nazionale sentenziò : *Giuseppe Gherardeschi ha superato per la filosofia della parola , per l' invenzione e per lo stile quanto è stato fatto dal Palestrina ai tempi presenti* . Se morte immatura non rapiva indi appresso alla scienza musicale quel giusto estimatore , il nome di GHERARDESCHI per la pubblicazione delle sue opere suonerebbe ammirato e grande presso i Germani , i quali avendo una musica propria, non si illudono sul primato degli italiani in quest' arte .

3.

CECCHERINI

È debito d' ogni buon cittadino onorare la

memoria di chi ben pose la vita a beneficio della religione e della società. Questo ufficio però, a coloro massimamente è richiesto, i quali in sè accolsero quel beneficio. Noi, trentanove anni testimoni e ammiratori dei pregi che ornarono cotanto il sacerdote LUIGI CECCHERINI, rendiamo dolenti il tributo estremo di lode a quel benemerito, e ne consegniamo il nome alla storia; la quale sovente astretta a narrare le opere della ignoranza e della malizia, gode e si riconforta in mostrare agli uomini alcun raro esempio di virtù e di sapienza.

LUIGI CECCHERINI ebbe natale in Treppio, castello della montagna pistoiese, nel 1764. Inviato a Pistoia per dare opera agli studii convenienti allo stato da lui abbracciato, per mente, per cuore e per altezza d' animo si porse agli istitutori discepolo di sì belle speranze, da meritare d'essere ancor giovinetto per scelta locato in quella illustre accademia istituita sotto gli auspicii del grande Leopoldo a formare buoni e dotti sacerdoti, maestri al popolo di religiosa e civile sapienza. In quel recinto sacro alle severe discipline diede prova tanta di sè, che nel 1789 per la fama che di lui risuonava nel pubblico, il popolo di Gello usando sapientemente il suo diritto, lo si elesse unanime a pastore evangelico, prima che fosse insignito del sacerdozio. L' angelo tutelare di quella

chiesa ispirò la bene augurosa risoluzione, se vero è, che i destinati a governare i popoli, sono a rovina, o a salute di quelli. Scipione e il Principe plaudenti al buon senso assentivano.

CACCHERINI, facendo sua voglia dell' altrui volere, non ignorava a quanto grave incarico si sobbarcasse. Forte dell' ingegno, esercitato nelle scienze sacre e profane, conobbe l' eccellenza e il pericolo del suo ministero. Ma fidato a Colui che per tanto solenne modo lo vi chiamava, si accinse animosamente a compirne tutte le parti. E perchè le parole sono d' effetto vuote, ove non vengano sostenute dalle opere, queste ei si prefisse e volle possente continuato istrumento a condurre nella via della rettitudine religiosa e civile le genti con le quali aveva fatte comuni le sorti. All' esempio che è più forte ed efficace della eloquenza, aggiunse l' istruzione nei dommi e nei misteri augusti della religione, e l' insegnamento delle cose richieste alla condizione, non che dell' universale, degli individui. Nutrito ai puri fonti della Bibbia, alla dottrina dei padri, pieno della sana filosofia e dei classici, ne aveva in sè trasfuso lo spirito, la sapienza e le grazie. Il suo sermone era robusto e vivo come la sua fede, forte come il suo convincimento, casto e semplice quanto il costume, puro e delicato quanto il suo gusto, condito della soave umanità, che è luminoso argomen-

to del cristianesimo , cui essa rende caro e venerando. Le parole e opere sue ispirava e governava la carità , onde la religione si pare tanto nobilmente celeste , e quasi sole benefico che dà vita , ordine , bellezza e armonia al mondo morale .

Imitatore di quel Divino, che tanto soavemente umiliavasi ai parvoli, CECCHERINI mirando in quelli le speranze più care della religione , della patria e delle famiglie , li assembrava amorevole nel tempio ; e con parole atte a quell'età , e con pazienza ammirabile dava a loro le idee prime dei religiosi e sociali doveri con affetto e sollecitudine tanto paterna , che quei tenerelli con innocente vaghezza traevano come innamorati a tanto umano maestro .

Amaestrato per le storie di tutti i tempi e di tutti i popoli, la ignoranza essere cagione funesta d'ogni maniera di errori , di vizi , di delitti , di superstizioni che disonorano la religione, bruttano, imbarbariscono e funestano la società , rivolse le cure all' insegnamento elementare , che assentendo ai sommi e ai sapienti della chiesa reputò parte principalissima dell' ufficio sacerdotale ; non vana o dannosa opera , ma di tutta necessità ; e di quel ministero laboriosissimo e costante mai volle ricever mercede .

Nel convincimento che i beni della chiesa sono patrimonio dei poveri, ad essi stese sempre pro-

diga e generosa la mano. Questo spirito di giustizia e di carità risplendè in esso precipuamente in tempi di crudel carestia. Non avendo più di che sovvenire a tanti languenti per fame, e per le infermità ingenerate dalla carestia, prese a imprestanza forte somma di denaro, lieto sacrificando alla pubblica miseria tutte comodità, dolente solo che le forze non secondassero l'impulso del cuore. Egli continuò nel pietoso esercizio sì, che alla sua morte fu ritrovato, lui non avere che dodici scudi, poche e umili masserizie. Onde aver modo di larghezza maggiore ai bisognosi di soccorso, non meno che per coscienza del debito suo, volse l'animo alla conservazione e aumento del patrimonio della sua chiesa. Riedificò l'abitazione dei coloni, curando la salute di quei laboriosi risguardati da lui con amore, e quasi riverenza per l'utilità dell'opera e per l'innocenza della vita. Perito e vago dell'agricoltura, fece con studio coltivare le terre e le arricchì dei frutti migliori, che il nostro felicissimo clima vale a produrre; i metodi razionali e i risultati delle esperienze con amore persuadendo e dichiarando ai coloni, molto giovò alla agronomia e al ben essere delle famiglie.

Ma l'anima grande di LUIGI si dimostrava in tutto il suo bello al letto degl' infermi e dei morrenti. Non umile abito, non pericolo, non stanchezza poteva farnelo allontanare un'istante. Al-

cuni soccorreva di limosine, altri di opportuni conforti aiutava a quell' estremo in che tutte illusioni dileguansi . Oh quanto è soave e preziosa l' opera della religione alla umanità cui più non sorride speranza terrena !

Non solamente è da ammirare in CECCHERINI il pastore sapiente e benefico , ma da laudare il filosofo . La sua vita privata fu il modello del vero cittadino . D' animo grande , sdegnoso d' ambizioni , schivo di viltà , divoto al vero . Per li studi , cui dava tutto il libero tempo, il suo spirito progrediva col secolo nelle utili cognizioni . È da lamentare altamente la perdita dei suoi discorsi popolari, e gli scritti che ad ora ad ora dettò sopra importante subietto . Sobrio nella mensa , modesto nel culto della persona , cortese a tutti , caldo , sincerissimo amico , austero a sè , benigno in altrui di quella saggia tolleranza che vince gli uomini , e dolcemente li sforza a esser buoni . Non è da maravigliare pertanto che egli fosse in riverenza e amor di padre al popol suo , in estimazione, e avvinto in soave legame d' amicizia con le persone più gentili e colte della campagna e della vicina città . Ma una vita sì bella e operosa era insidiata da occulto nemico . Correva la sera del primo novembre 1828, precedente il giorno sacro alla memoria solenne de' trapassati . Il popolo stavasi assembrato nel tempio a quella pietosa cerimonia .

Cessati i lugubri cantici, il sacerdote caldo il cuore di santo entusiasmo, sale l'altare di Dio a perorare la causa dei defunti. Avresti detto, che egli presago del suo fine, avesse perorato la sua. Il suo spirito, come face presso all'estinguersi, brillò d'una luce più viva, la sua eloquenza spiegò il volo oltre l'usato, si rivestì di più soave pietà. Nell'universale commovimento e' si arresta; fa uno sforzo; prosegue fievolvermente; cessa. S'abbandona all'altare sostenendosi colla destra la fronte. . . . Muore nelle braccia dei più prossimi accorsi a sostenerlo.

Più facile è a immaginare che a descrivere quella desolantissima scena; il compianto e le strida del popolo a tanto inaspettato funesto caso. Non udivi che un dimandare concitato interrotto, un rispondere vario e confuso; e un doloroso eco risuonare mestamente nelle volte del santuario; e pianti e preghiere d'ogni età. Questo dolore non dileguossi col suono dei bronzi; profondo come la memoria delle sue virtù, durerà a esempio dei sacerdoti, e alla edificazione del popolo:

MARTELLI

DOMENICO MARTELLI nacque in Sammarcello, terra principale della montagna pistoiese. Sortì natura onesta, animo liberale, attitudine non comune a quelle discipline che più adornano lo spirito, e fan l'uomo altrui meglio caro e riverito. Diede opera ai studii della legislazione nella Università pisana, ove si distinse per la vivacità dello spirito, per la fermezza del carattere, per la integrità della morale, e per l'effetto non comune nella scienza delle leggi. Celoso dei suoi doveri, ossequioso ai maggiori, cortese agli eguali, diede non comune aspettativa di sè. Ritornato al paese natale, colla dottrina, coll'umanità sua s'ebbe conciliato l'affetto e la stima pubblica nell'esercizio di quella professione delicatissima, che egli usò a difesa delle sostanze altrui, più che a proprio vantaggio; liberale dell'opera e del consiglio, sosteneva le ragioni della vedova e del pupillo; con raro zelo, intemerata giustizia e perspicace saviezza accoglieva il sacro deposito delle ultime disposizioni dei moltissimi che in esso fidavano. Si scelse a compagna

la signora Clementina Del-Noce. Unico frutto del suo connubio fu Luisa maritata al nobile dottore Enrico Giovacchini di Pistoia. Ma gli affetti di sposo e di padre non lo tolsero dalle opere utili alla umanità. Pieno la mente e il cuore di quella massima : *il buon cittadino debbe essere schivo dell' altrui , donatore del suo ; parco in casa e generoso nel pubblico* ; convinto , l' istruzione più che ogni altro argomento valere a far sicura e felice la società , la quale sempre si trovò male della ignoranza , rivolse l' animo a provvedere di pubbliche scuole la sua terra, divenuta centro dell' amministrazione governativa , e del movimento industriale a quella parte della montagna pistoiese per la comoda e stupenda via costrutta dal grande Leopoldo a porre in comunicazione più agevole ed economica la Toscana con lo Stato modenese . Non so se mai uomo cupido di ricchezze pigliasse tanta letizia d' amplissima insperata eredità, che potesse paragonarsi al contentamento, con che egli dispogliavasi dei beni suoi a stanziare onesta mercede, e orrevole abitazione ai maestri. E affinchè il generoso divisamento avesse vita, mosse preghiera all' I. e R. Governo perchè volesse con l' autorità sua sanzionare quella filantropica istituzione; fu pago del nobile desiderio. Nè a questo, che pur tanto era, restringendo la patria carità, fondò una condotta medico-chirurgica ; indi aggiunse al

professore un aiuto, volendo che amendue dovessero curare gratuitamente quanti erano infermi miserabili nel vasto comune. E questo fu grande beneficio, riguardando alla miseria di quelle genti non rare volte condotte a perire per difetto di cura, precipuamente coloro che ammalati fanno ritorno dalle marenne. Ad alleviare ancor più i mali di quelli infelici, volle pure del suo somministrati a loro i necessarij medicamenti.

L'anno 1814 memorabile per non mai visti avvenimenti politici, cominciò funesto alla terra più antica della nostra montagna. Nella valle soprastante nord-est, al fiume Lima, giaceva l'antico popoloso castello di Lizzano sotto al culmine dell'Appennino, ove questo facendo delle sue diramazioni ampio grembo, forma il famoso amenissimo lago detto Scaffaiolo: sia che le scaturigini o filtrazioni di esso, aprendosi poco a poco la via fra gli strati della terra e il nocciolo dei massi, infranassero il luogo, o che il fiume corrodendo le basi del monte ne facesse commuover la massa: sia per altra cagione fisica, Lizzano si trovò essere inabissato per modo, che l'occlio scorrendo per quella landa sconvolta, cercava invano le torri storiche, i templi, le polite case e gli abituri. Lo scoscendimento di sì vasta regione empì il letto del rapido fiume, lo astrinse a ristagnar rigurgitando per alcun miglio; le acque si volsero conta-

minate per mesi . Un correr di gente spaventata dall'orribile catastrofe, dolorosa per la perdita del nido natio, grida di femmine traenti a mano i fanciulli ; gemiti di vecchi che a passo faticato abbandonavano luogo di tante memorie ; solitudine , confusione , rovine , miseria , erano lo spettacolo che Lizzano , testè sì lieto , animato e industrie , presentava allo spettatore . All' annunzio di tanto disastro, MARTELLI non stettesi alla sterile compassione ; corse animoso. La scena miseranda di quella nobile terra , l' infortunio e il bisogno presente di tanti infelici restati privi di tetto, e d' ogni modo a sostentare e salvare nella cruda stagione la vita, commossero il suo cuore ad ogni maniera di provvedimenti e di largità , le quali come che tenute celate dalla sua modestia, divulgate dalla fama e descritte dai magistrati , vennero con lodi amplissime enunciate dal Governo del tempo con regio bando dato da Bologna .

I varii reggimenti ai quali andò soggetta Toscana mentre egli visse, l' ebbero in altissima estimazione , e lui vollero più che la consuetudine portasse, soventi volte e per assai tempo a primo magistrato municipale della sua terra . Ma più che ad ogni altro , all' ottimo Ferdinando III fu caro . E quando quel Principe umanissimo , per sollecitudine di reggimento, o per diletto perlustrava la montagna pistoiese, chiamatolo presso a sè, com-

piacevasi di usar seco lui con tale dimestichezza , che aveva più della amicizia , che della autorità.

La virtù partorì sempre ai buoni l'invidia e l'odio pur anco di quanti mirano in quelli la condanna delle opere loro . MARTELLI pio , benefico , intero , partecipò alla sorte di tanti che restarono a noi venerandi nelle storie per la buona vita , e per i casi avversi ai quali andarono soggetti . Il pensiero che si avesse ardimento di porre in mala voce del mondo lui vissuto in tanta splendida fama, non di ricchezze, ma d'onore e del pubblico bene sollecito, amareggiò di tale conturbamento il cuore al generoso, che natura mal reggendo al contrasto , lo fece avvertito dover cedere alla persecuzione. Ei vide avvicinarsi l'estremo istante della vita con la serenità del giusto , che attende il guiderdone da Dio, e con la sicurezza del filosofo il quale dalle ingiustizie e dai malefici degli uomini appella alla severità della storia . Ai 12 di luglio 1827, moriva in seno a quella religione che aveva amata ; e la parola estrema fu il perdono sincero ai persecutori. Essi poichè si ebbero la vita di tanto cittadino, non turbino la pace del suo sepolcro . Rispettino la memoria dell'uomo che non si mutò co'tempi; rispettino il pianto della famiglia, la mestizia dei buoni ; nè facciano più aspro ai poveri il duolo esacerbato già troppo dalla perdita del padre loro amorevolissimo .

CAMICI

La natura umana si mostra nel suo migliore pel sentimento che la fa contristata al dipartirsi di quelli, che più la onorarono: ma il suo bello risplende nell'istinto che ne muove a volere per la storia eternato l'ingegno e la virtù, onde quei benemeriti, a esempio dei posterì, segnarono il cammino della vita. Il Prof. LUIGI CAMICI fu del bel numero; e noi sodisfacendo a un bisogno, e pagando un debito sacro, sentiamo nel disconforto alcun dolce nel rendere alla sua memoria l'ufficio estremo di onore.

Egli nacque da onesti genitori in Pontassieve l'anno 1761. Sortì indole buona e attitudine alle discipline migliori. Natura lo chiamò ancor giovinetto a suo ministro, onde per lui ristorarsi e risorgere offesa o inferma negli uomini. Male augurato colui, che si caccia a cercare il suo luogo nel mondo travolto da incerta vaghezza, o trabalzatovi dal capriccio di quali arbitrano disporre delle umane creature, come della creta il vasaio. LUIGI obbediente a quella voce che vera gli ragio-

nava nella mente , vide anco il raggio , che gli tracciava il sentiero a gloriosa meta . Governato da sapienti istitutori spaziò nella contemplazione e nell' esame del magistero maraviglioso con che Dio si piacque comporre l' opera da lui preposta al dominio della creazione. In quelle laboriose indagini notte e giorno vegghiando, conobbe il principio della vita, come essa conservisi , decada , e si spenga . Per continuati esercizi addestrava la mano a obbedire sicura all' intelletto, già nell'arduo ministero padrona delle vie di salute. Quindi, bello era a vedere lui dal giudizio dei precettori fatto segno alla emulazione e all' invidia puranco dei condiscipoli suoi.

Non aveva ancora compito il tirocinio che precede il titolo dottorale , quando nel 1784 si trovò elevato ove altri giunge appena maturo. Il grande rigeneratore della Toscana Leopoldo I. cui tra le arti di regno fu non minore la potissima di investigare , conoscere e scegliere quale ritrovasse meglio atto agli alti suoi divisamenti , volle designato LUIGI a professore di anatomia e di operazioni chirurgiche, e a primo operatore nello Spedale di Pistoia , perchè il servizio di quel grande ricovero dell' infelicità partecipasse alle sapienti riforme del Monarca filosofo. CAMICI verificò quella sentenza : gli uomini non essere da misurare cogli anni , nè il sapere col tempo speso negli stu-

dii . La scelta di quel sapientissimo che spargeva di tanta luce la sua giovinezza , gli fu sprone e conforto a dovere con effetto rispondere al felice principio; non ignorando, durare, salda nelle menti l' opinione prima , che altri di sé vi imprime per l' opere . Fidato alla coscienza del valore, con l' animo volto a ben fare , in schiette e cortesi maniere, si appresentò agli alunni. Eglino trassero a lui vaghi di udire precetti e dottrine cui erano principii, non i sistemi, ma il vero ; cupidi di esercitarsi in quell' arte, che meno erra quanto più si stà con la natura a consiglio . A lui correva ogni ordine di cittadini, maravigliati della modestia pari alla scienza , presi della umanità e dello zelo , con che egli si porgeva efficacemente a quale abbisognasse, d' opera o di salutare consiglio .

Per lo che , il nome suo tosto venne in eccellenza in questa città , non ultima fra le italiane per ogni ragione di ottimi studii e modo di viver civile . È dubbio se egli più si affaticasse di meritare , o i cittadini con bel ricambio si studiassero di fargli onore . Tanta amorevolezza lo fece determinato a stabilire qui sua stanza , a più alte ambizioni antependendo la dolcezza di tranquillo decoroso consorzio meta ai desideri del sapiente, Volle scegliersi una compagna che seco facesse comuni le sorti di quel santo legame , che è l' ufficio più nobile del cittadino . Anna Ricci fu la sua eletta ;

donna di quelle virtù che fanno gioconda la vita . Celosamente curando la numerosa prole , e quella con sollecitudine grandissima educando alla retta morale , e indirizzando alle utili arti , alle scienze , acquistò luogo fra quelli che provvedono meglio alla patria .

L'abitudine a mirare e trattare i mali che fanno dolorosa e misera l'umanità , rende le anime basse insensitive tanto, che sembrano quasi disnaturarsi in esercizio che è tutto pietà. La sete dell'oro induce il vile a prostituire il nobile ministero destinato a serbare agli uomini ciò che a prezzo non può redimersi . LUIGI andò incontaminato da queste pesti. Gli leggevi nel volto impressa l'angustia di che lo angevano le infermità che si apprestava a curare in altrui. Il mendico e l'abietto, cui solo è consentito essere grato di benedizioni , trovava lui parato e sollecito quanto il ricco e il maggiorenne , che a mercede di salute dona parte del superfluo. Dei moltissimi fatti , che a esempio sarebbe bello riportare , non vuolsi taciuta la carità con che nel 1799 si porse a curare i miseri avanzi della fatale Trebbia, per disagi e neglette ferite presso a perire, benchè quegli infelici abbandonati da cui spettava curarne , fossero strumento di brutta servitù all'Italia . Atto veramente egregio : argomento chiarissimo , che in cuore magnanimo non cape miserabile odio di parte , ma suo-

na potente quella voce divina : siete tutti fratelli , coercedi del Primogenito eterno .

Egli però non ristette contento alla celebrità dell' arte , o della cattedra . Sapeva che lo spirito umano è progressivo ; che le invenzioni e le scoperte del genio , le sottili indagini delle menti acute , le esperienze dei laboriosi , sono le fonti e le cause felici di questo avanzamento. Quindi con attento studio faceva tesoro di quanto l' arte sua si vantaggiava in Italia e presso le più colte nazioni; e questa sapienza ai discepoli in elettissimi scritti, anco ai sommi in pregio , comunicando , gli ammoniva di non starsi ai nomi , ma sì ai veraci risultamenti. Per questo modo procedendo nell' insegnamento e nel curare, cresceva in fama di savio e di esperto presso ai concittadini .

Udinne Luisa Borbonica reggente di Etruria che volle significargli in quale estimazione il tenesse . Poi nel 1806 a più solenne testimonianza lo ebbe nominato a Professore di merito nel Pisano Ateneo . Ferdinando III ai Toscani cagione di care rimembranze , quando ordinò lo studio medico-chirurgico degli Spedali al modo usato in quelli di Londra , prescelselo a professore di tutta l' istruzione chirurgica .

Se bella visse LUIGI CAMICI la vita pubblica, degna di imitazione condusse la privata , per quei pregi caratteristici che meglio al vivo dipingono la

natura degli uomini . Modesto nella prosperevole, fermo nell' avversa fortuna ; umano e cortese, più che alle parole, per i fatti faceva altrui certo dell' animo sincero ; l' amicizia ripose nel sentimento cui nulla è grave che giovi all' amico .

Della religione sentì altamente; la riguardò come un bisogno , la ebbe quale guida e conforto nel mortale pellegrinaggio , la fece consistere nella purezza della fede e delle opere; non la ripose nelle apparenze , manto sovente ai tristi che vogliono parere i migliori .

Fu marito di quella bontà che riguarda la moglie come parte più cara di sè : padre di quella prudenza e sagacità la quale insegna , più ricco patrimonio essere ai figli l' esempio di rettitudine e di onorati studii , che le molte ricchezze . Per quella affezione che l' uomo contrae fortissima all' arte sua, e brama , e gode trasmetterla ai suoi, provò conforto dolcissimo di lasciare tra i figli qualche valesse a sostenerla in decoro .

Ma se il suo spirito durava vigoroso , le forze gli si affrangevano a poco a poco. Finalmente compreso da grave malattia, ottimo conoscitore di quella, la ravvisò cagione e presagio di vicino fine. La sostenne colla costanza del saggio, e con la pietà del cristiano .

Quel suo lungo patire ebbe temprato dalle amoro-rose cure filiali , dal vedere i cittadini condolarsi

al suo , come di pubblico danno ; ai generosi l'universale affezione e onoranza stà in luogo di bene ; è compenso ai mali , e in parte puranco alla terrena vita, che va a trasmutarsi in più sicura e felice. Questo avvenne di LUIGI ai 19 marzo 1831 giorno a lui , perchè vissuto operatore di belle opere, faustissimo , di mestizia a Pistoia , la quale ebbe a lamentare spenta in lui parte dello splendore che la illustrava .

6.

F O R T E G U E R R I

La morte dei buoni era lutto agli antichi , i quali con ammiranda sapienza riponevano il primo bene della società nella vera virtù . Grati a quei benedetti che mantennero, e ampliarono tanto tesoro pubblico , li onoravano di sepolcro e di lodi. Italia accolse e ritenne la pia costumanza . Essa vuole che noi muoviamo brevi parole a onorata ricor-dazione di GIUSEPPE FORTEGUERRI , perchè si porse altrui esempio di rettitudine .

Egli sortì i natali in Pistoia l' anno 1787 da Nic-

colò Forteguerra; unico rampollo di quella stirpe per lungo ordine di generazioni famosissima in pace e in guerra, celebre per l'autore del Ricciardetto, venuta in tanta benemerenza per l'uso magnanimo che il cardinal Niccolò fece della opulenza a beneficio della istruzione pubblica e dell'incivilimento. Il genitore geloso d' avere nel figlio un probò cittadino, aiutò con i consigli suoi la buona natura del giovinetto meglio che l'arte degli istitutori, in tempi ai quali la educazione, pensiero più lieve dei padri, era ignota fra noi, o fidata a gente inetta. Pure in quella barbarie alcun che di buono facevasi, e ottenevasi per ciò che riguarda al carattere e alla morale. Su gli esempi domestici, componendo sua vita alla dignità della nascita, GIUSEPPE acquistò l' opinione del popolo, il quale negli ottimati esige tutte virtù, e dalle opere loro s' informa alla rettitudine, o al vizio.

Fatto adulto, considerando, il matrimonio essere opera generosa del magnate verso la patria, non sdegnò di sobbarcarsi a quell'incarico, che in parte togliendolo a sè, legavalo a nuovi e sacri doveri. Con questo divisamento si elesse a sposa la nobile signora Luisa Albergotti di Arezzo: donna secondo il cuor suo, e tale da fargli felice la vita. Il cielo benedisse al suo connubio; un figlio fece paghi i suoi voti. Ma oh quanto spesso il giudizio umano va errato! Quell' infante che sparse

di tanta allegrezza la sua casa , e riempi di tante dolci speranze il suo cuore , di quanto cordoglio doveva un giorno essergli innocente cagione ! Mentre a lui sposo, padre, giovane e ricco pareva sorridere piena felicità, repentinamente terribile dolore lo assale, lo invade con tanta furia da avvertire l' arte della sua impotenza a trionfarne. E quasi questa fosse lieve infelicità , poco appresso lo coglie più grave sventura : la cecità ; la quale a lui già tanto afflitto tolse la dolce vista de' carissimi , e la distrazione brevissima ai mali nell' aspetto magnifico della natura, nel bello delle arti, nelle meraviglie del firmamento .

Ma pure in tanto infortunio restava al misero un conforto nell' amorevole amato figliuolo che si faceva sostegno all' incerti suoi passi, e leniva con la pietà il suo spirito affannoso. Quel figliuolo unico diletteissimo in tre giorni scese nella tomba . Il misero padre stordito all' inaspettato caso , mutato , tremante si umiliò al volere di Colui , che si piace di condurre i suoi servi per vie nascoste all' umano intendimento . Oh quante volte per modo usato palpando il luogo, ove il figlio soleva starglisi accanto , annunziava coi gemiti la pena del disinganno ! La sua pietà e costanza fu pari alla orrenda picna che furiosa incalzando da ogni parte minacciava sommergerlo . Quanto è mai grande l' uomo fermo nella sventura ! Non avresti udito

da lui , anco nel delirio , parola discordante da quella fede che gli mostrava un Dio che percuote e consola, confortando gli affanni con la speranza di corona immortale . Ringraziando il padre celeste che lo sgannava delle terrene illusioni , della viltà e del nulla di quei beni che a provare i buoni , sovente nella tremenda ira sua concede in larga copia ai più tristi, con più caldo affetto si volse a meditare la vita travagliosa di Cristo , e di quelli che meglio a lui somigliarono ; dolce conforto a tante miserie .

Se per la forza in sostenerle Ei fu agli uomini oggetto di compassione e di maraviglia , per le virtù dell' animo si acquistò la riverenza e la stima di quanti le hanno in pregio . Amico degli uomini, non della ventura, non trascorse mai a viltà, nè a offese ; non senti bassa invidia , non l' odio, non la vendetta mai . Umano nei poveri , ne sollevò in tempi di carestia la indigenza , impiegandoli in opere di agricoltura, che a tal uopo intraprese splendide e molte: per questo modo soccorrendo alla mendicizia, toglieva al turpe ozio, peste del corpo sociale. Non per questo si volse con minore carità e zelo in beneficio di quale, alla miseria univa l' impotenza al travaglio. Non fu straniero a veruna opera generosa . Emulatore degli avi anco della religione per pie fondazioni somnamente benemeriti, edificò e dotò la Chiesa par-

rochiale di s. Maria Maddalena presso a quella sua villa ove il genio del Carteromaco si ispirò a cantare le avventure del Ricciardetto .

Reputando debito religioso e civile dare provvedimento alla cosa domestica, si consigliò di innestare alla mancante sua prosapia il nobil fanciullo Attilio Albergotti ; in quello trasfondendo i beni , e il nome della sua casata . Alla egregia consorte volle nobilmente testificare l'affezione , la stima e gratitudine sua alle tenere cure , con che la pietosa faticò a temperare l'amaro de' suoi patimenti .

Tale fu GIUSEPPE FORTEGUERRI fino al dì 5 luglio 1831 consumato dai travagli nel corpo , affranto nello spirito dalle angustie ; nel bacio del Signore abbandonò questa, a lui più che vita, doppio martirio .

Pistoia lamentò in lui spenta la famiglia più illustre e la meglio benemerita. Essa agevolò a molti il perfezionamento scientifico nella Pisana Università : provvide il pubblico di biblioteca : fondò lo studio della sapienza, ora risorto col nome di I. e R. Licco Forteguerri assai rinomato in Italia ; nel quale meglio che 400 giovani cittadini e borghesi vengono cresciuti con solerzia e ragionati metodi alla morale , alle buone lettere , alle utili scienze, alle nobili discipline e alle arti belle . Beneficio immenso perenne , e di eterna gratitudine degnissimo a cui conosce quanto la civiltà , la virtù e

la sapienza influiscono sulla pubblica e privata felicità.

7.

ROSPIGLIOSI

Il giorno 30 novembre 1831 fu l'estremo al Cav. CLEMENTE ROSPIGLIOSI, di quella famiglia che in Clemente IX diede alla Chiesa un Pontefice degno di vivere più lungamente. Faremo parola di lui, perchè fu buon cittadino, e perchè stimiamo essere ufficio delle lettere spargere un fiore sulla tomba di quelli che ne soccorsero d'utili esempi.

CLEMENTE venne alla vita in Pistoia l'anno 1762 da Lorenzo Rospigliosi, e da Alessandra Forteguerri. Sortì indole buona, animo onesto, cuore generoso. Sollecita, e avvalorata dai materni esempi ebbe la educazione morale; la letteraria da Cesare Franchini fra i precettori più reputati dell'età, egregio per ogni ragione di buone lettere. Vestì ancor giovinetto le assise dell'ordine di s. Stefano non a vano fregio; ma qual segno che rammentava ad esso la dignità del vivere civile e

il debito di chiare virtù. Si compose cogli anni a quei costumi e a que' modi che fanno altrui fede d'animo gentile e assennato. Non si stette però contento a questi pregi. L'uso del mondo e il buon senso gli additarono fra le scienze morali la Storia come la meglio atta a formare lo spirito; perchè essa pone in' scena, e in vivissimo quadro ti rappresenta il corso de' tempi; il sorgere e il cadere degl' imperi; la gloria delle nazioni; il progresso dello spirito umano; i costumi, le leggi, le religioni; le buone e ree ambizioni, le virtù, i vizi; il bene, il male che ne venne agli uomini. In quest' esercizio cercò i documenti della sapienza a regolar sè, piuttostochè laude; continuò in quello anco in vecchiezza col magistero d' un giovane leggitore.

Degli antichi costumi italici, il matrimonio durava ancora in onore presso ai magnati come ufficio cittadino verso la patria. CLEMENTE dava sua fede a Maddalena Nencini. Ne ebbe una figlia, cui ambedue gelosamente curarono di crescere a quelle virtù e discipline, che sono il pregio più bello del sesso. I rivolgimenti che fecero afflitta e sbattuta l' Italia, conturbarono ancora la pace di lui, aborrente da ogni politica novità. Nel 1799 la vittoria passava dai Francesi ai Collegati. Il Direttorio si argomentò di ritenere i popoli nel servaggio con la prigionia dei maggiorenti. Ei pure fu tratto statico in Francia.

Allora potè più d' appresso considerare quel vulcano politico che spingeva sì lontano i suoi scuotimenti . Imparò meglio il disinganno ; e rammentando i tempi , e l' esempio di Attico, decise l' animo a starsi lontano dalle ambizioni , e dai pubblici ufizi . Tornato in patria , trovò ai danni patiti ristoro nelle dolcezze della famiglia cui rivolse tutte le cure . Accrebbe l' avito patrimonio con l' onesta masserizia . Il pupillo , la vedova e gl' infelici per ogni modo di calamità non ebbero a imprecare alla sua opulenza ; lo benedissero anzi qual fonte benefico , che discendeva perenne insino a loro . Gustò quanto è dolce e puro asciugare una lacrima , risparmiare all' infortunato un rossore , togliere il famelico alla disperazione , salvare dalle insidie il pudore . Tenne religione conforme allo spirito del Vangelo .

Viveva felice e riverito , quando la virtù della mente gli si appalesò offesa a poco a poco col corpo . Ei ne sentì l' infortunio , nè misurò l' orrore , e il fine . Piegò la fronte a Colui che l' umiliava ; ne adorò i decreti nella calma della coscienza rassicurante . Poco appresso per insensibili gradi fu ridotto a tale , da fare di sè miserando spettacolo a cui rammentasse il suo preterito stato, la saviezza e il consiglio . Tremendo mistero è la vita da Dio riserbatosi a infrenare l' umana superbia , a sgomentare e confondere la profana investigazione

de' suoi giudizi, pietosi negli uomini ancora quando all'inferno occhio mortale severi.

Poichè a lui si volse così il giro di quattro anni , spirava nel giorno che è detto . Presago del suo caso , o providente , non aveva aspettato l' ora estrema a quelle opere che ripongono con fidanza lo spirito nelle mani di Dio, nè il tempo della impotenza mentale a provvedere alla cosa domestica. Geloso di perpetuare il nome , e il lustro della casata , aveva eletto a figlio di adozione il giovinetto Gian-Carlo Sozzifanti secondogenito della unica Alessandra . Col dono del frutto utile di sue ricchezze volle far pubblica testimonianza del conto in che teneva l' affettuosa consorte. Essa ad argomento solenne di grato animo con la dolentissima figlia rendeva alla memoria di lui l' estremo tributo .

8.

SOZZIFANTI

La costumanza d' onorare la memoria de' buoni cittadini è la più nobile che dalla veneranda

antichità sia stata a noi tramandata , la più caramente ritenuta dai popoli inciviliti, la meglio sentita , perchè muove dalla natura . Lo spettacolo delle generazioni che senza posa scompaiono dalla terra, riempie di tanto sgomento il cuor dell'uomo , che egli trovasi astretto di cercare alcun conforto in ritenere almeno la sfuggente immagine di coloro che più lo strinsero in saldi nodi per comunanza di vita , di religione , di linguaggio e di costumi, tramandandone ai futuri le azioni che furono documento al retto vivere . Fra gli estinti volgente questo anno 1833 in Pistoia degni di ricordanza , tiene distinto luogo FILIPPO SOZZIFANTI.

Nacque in questa città a' 12 maggio 1745 del cavalier Gian-Carlo e di Giulia Forteguerri ; illustre prosapia . Ebbe natura buona , mitissima indole ; alla nascita e ai tempi rispondente la educazione civile , incominciata nella casa paterna, avanzata in Pisa ove ricevè la laurea ; compiva suoi studii in Firenze . Anco in giovinezza serbò austera fede alla religione, alla morale poste per lui in bella armonia nel consorzio delle più civili brigate . Antepose al celibato gli oneri e le cure del matrimonio , con l' egregia Maddalena Cellesi ; donna che fece altrui dubbio , se fosse più da estimare per la bontà del cuore , per la cultura e vivacità dell' ingegno , o per la squisita gentilezza, che attraeva alla sua casa la società più nume-

rosa e brillante del paese e i viaggiatori più illustri . In quella gentile egli trovò aiuto e consiglio al crescere i due figliuoli a virtù, e l'unico Alessandro per opera dell' egregio Matteini , alle nobili discipline . Sorrise ai suoi voti domestica felicità compita per il connubio del figlio con la egregia Alessandra Rospigliosi , la quale dipoi si porse bello esempio alle spose e alle madri italiane . Fu soave delizia al cuore di FILIPPO vedersi scherzare intorno bella schiera di nipoti non tralignanti dai loro maggiori, e per le doti della mente e dell' animo ben promettenti alla famiglia e alla patria .

Curò il decoro del suo ordine, riponendolo anzichè nei ridicoli vanti e nell' orgoglio, nelle opere onorabili . Si dimostrò sempre amantissimo e sollecito del lustro e del bene del suo paese , sovente dai magnati postergato alle gare , agli interessi e comodità loro , benchè ne avessero quasi esclusivi gli utili e gli onori . Non si rifiutò ai pubblici incarichi, nei quali dimostrò integrità degna dei tempi antichi . Ei fu come il rappresentante più nobile della aristocrazia proba civile benefica , a una generazione vogliosa di sovvertire i vetusti ordinamenti sociali . Nel tranquillo del suo cuore non allignarono mai pravi o bassi affetti che disonorano il cristiano e degradano l'uomo . Invidia , superbia e viltà gli furono ignote ; odiose le

passioni che sconvolgono l'intelletto, e avvelenano il cuore con danno proprio e della società. Abborri dalla malignità che irride ai suoi simili, e dalla tracotanza che insulta alle altrui debolezze o miserie. Volgendosi miseri tempi, per furore di riforme ecclesiastiche, e di mutazioni politiche, difese con l'autorità sua quelli stessi che parteggiarono per le idee opposte alle sue, infrenando l'audacia, e reprimendo le ire feroci di quelli, i quali a nome di Dio e del Principe perseguitavano coloro che reputavano sentire il contrario che essi; sapendo, spettare a Dio solo e alle leggi il giudizio delle opinioni e dell'operare dei nostri fratelli. E bene ei si apponeva da saggio e da vero cristiano. Meritamente ottenne d'essere amato, stimato dall'universale. Così visse la pienezza dei giorni in quella rara prosperità di salute fisica e mentale che è il frutto della moderanza nei desideri, dei costumi illibati, e della pace con la coscienza. A misura che si avvicinava a varcare il termine che natura sembra avere prescritto alla vita umana, si pareva acquistare di ilarità soavissima e di fervore in tutti esercizi della religione, e precipuamente in quella carità, alla quale Gesù protestò voler riconoscere i suoi. Colto da subita infermità che in due giorni lo spense, avvisato del vicino suo fine, non turbossi all'annunzio il buon vecchio. A chi reputava con parole di speranza mi-

tigare la ferita della dura novella , tranquillamente rispose — *A che mi varrebbero quindici giorni di più ? sia fatto il volere divino !* — Egli aveva ben d' onde sentire e favellare così. Impiegati 88 anni di vita in quegli atti che fanno bella , e alla stanca natura parere quasi dolce riposo la morte , lasciava eredità d' affetti , illibata e santa la memoria. Confortato dagli aiuti della chiesa fra il compianto dei suoi , sospirato dai buoni spirava il 27 d' aprile 1833.

9.

T O L O M E I

Fra i meglio lacrimati che il decorso anno da noi travolse nell' infausto suo giro , non è da defraudare della debita ricordazione FRANCESCO nato nel 1762 di Baronto Tolomei :

Nella terra natale ebbe i rudimenti primi , in Pisa diede opera agli esercizi prescritti ai carovanisti di s. Stefano . Confortato dal Pignotti si trasse agli studii , generalmente negletti in quel tempo ; spaziò nel vasto campo della nostra letteratura ; meditò i severi pensamenti dei filosofi , i

fatti egregi e degni , maravigliosamente descritti per i nostri storici : assuefece l' occhio e la mente alle sublimi e care opere degli artisti, onde Italia, perduto l' imperio del mondo , tenne il campo di gloria nella civiltà europea. Si volse alla erudizione; e nelle sparte memorie di pellegrini e utili ritrovamenti ebbe a commuoversi di sdegno vedendo la incuranza nostra e l'altrui ardimento in far-sene pregio, quasi di propria fatica o ingegno. Nei Francesi e Britanni scrittori volle assai addentro vedere . Per natura e costume più ai secondi inclinevole, si piacque ricopiare nell'idioma natio la pittura che Tompson ideò e colori di quella stagione , che è l' imagine vivissima del tempo più bello, e più caramente sentito della umana vita. Questo suo amore alle lettere gli ispirò la vaghezza dei libri a far più ricca la paterna biblioteca .

Si fece compagno ai generosi che faticarono al risorgimento della patria accademia, venuta poi in fama fra le molte che si tennero a onore di novellarlo tra i loro; studiò a sostenerne il decoro con gli scritti, fra i quali è da ricordare l'orazione in lode degli illustri Pistoiesi .

Pose mano ad illustrare i monumenti patrii, perchè essi pure fossero materia alla storia generale delle arti italiane . Noi aborrenti da ogni modo di adulazione, sdegnamo il costume di quelli che alla loro ignavia o nullità si fanno schermo col di-

sprezzo di tutte cose . Se la perfezione consentita a pochissimi non coronò quel lavoro, giustizia vuole gratitudine di lode al pensiero di FRANCESCO , a cui non patì l'animo che tanto onorande memorie perissero .

Quando l' Uomo delle battaglie si ebbe recato in potestà la Toscana, chiamò il TOLOMEI al reggimento municipale del suo paese; ufficio per l'avversione di moltissimi alla signoria straniera, per la novità degli ordini legislativi , militari ed economici richiedente azione, sagacità e fermezza onde soddisfare al Principe , provvedere ai bisogni pubblici , infrenare con la ragione più che con la forza le passioni. Se egli non fece quanto i comuni desiderii portavano , alle circostanze piuttosto che all'animo suo vuolsi attribuire , perchè non mancò dell' opera ove gliene venne il destro . Gli ecclesiastici in special modo claustrali, secondo suo potere , favoreggiò . Sollecito di provvedere al decoro della città , per quanto il tempo lo consentiva , condusse molto innanzi il divisamento di ridurre in vaga forma il luogo dato ai pubblici spettacoli . Dalla generosità imperiale ottenne ampia dotazione alla nostra accademia; e nel 1810 l'ordinamento del Liceo Forteguerri , perfezionato di poi con i metodi più efficaci a quella perfetta istruzione che lo ha posto in fama . Ei vi presedè R. Deputato .

Coll' impero Napoleonico cessò la sua vita pubblica . Devoto alla dinastia e alla persona dell' ottimo Ferdinando III , giubilò al ritorno di quel Principe umanissimo . Ne fu ricambiato con utile uffizio in questa R. Dogana, con titoli e incarichi che dimostrarono la grazia e la fiducia in lui riposta .

La sposa e la numerosa figliuolanza ebbero in FRANCESCO un marito, un padre affettuoso diligente ; i congiunti un fratello . Nel civile conversare fu di quella franchezza che dà argomento d'animo sincero . Saldo in suo proposto , era grato ai benevoli , caldissimo amico agli amici : e molti egli ne ebbe e degli illustri , quali furono : Labindo , Monti , Cesari , Lampredi , Rosmini , Cicognara .

Sentì molto delicatamente della religione ; essa lo sostenne nella crudele amarissima separazione dai suoi, quando colto da finale infermità in quella sua villa della *Casa al bosco* , famosa per i fatti guerreschi di Guidotto Pazzaglia suo proavo per madre , compieva suo mortale viaggio il 7 novembre 1831.

T I R Y O N

PAOLO nacque nel suburbio settentrionale di Pistoia l'anno 1758. Sorti civile condizione, e natura faitrice di quei doni, che bene usati formano poi gli uomini egregi. L'amore per lui posto nelle lettere e nelle scienze, e la custodia gelosa a serbare la purezza del costume e i santi principii della probità, lo elevarono sopra i giovani dell'accademia Leopoldiana.

Appena sacerdote, fu contro suo voto eletto da Scipione De' Ricci a canonico e parroco alla Cattedrale di Prato. Vivono ancora onorate memorie di quel suo ministero esercitato col vero spirito del Vangelo, per la dottrina e per la eloquenza che dispiegò sermoneggiando al popolo. Gli occorsero tempi infelicissimi. Umane passioni di contraria natura protessendo purezza e zelo di religione, ne guastavano il meglio, la carità; sconvolsero questa bella parte di Italia; e nelle menti e negli animi portarono il conturbamento, ingenerarono l'ostinazione, la ferocia e l'odio di parte. PAOLO

per amore del vero e della umanità cedendo a quella piena tempestosa , faceva per saviezza solenne rifiuto del nobilissimo ministero ; e abborrente da tutte ambizioni , resisteva poi alle offerte d' altri splendidi incarichi. Schivo come egli era di onori, esercitato nell' uso degli uomini e delle cose, prese consiglio d' usare nobilmente il beneficio della personale libertà , argomentando , le virtù private esser quanto le pubbliche , all' utile universale e privato bene, efficaci. Esercitò l' ingegno che aveva grande e svegliato a far suo tesoro quanto la Bibbia , i Padri , e gli annali del cristianesimo presentano allo spirito e al cuore di celeste , di sublime, di grande. Nè qui si ristette l' animo suo voglioso e pótente d'attendere ad alte cose. Diede continuata opera di meditazione ai concepimenti più eletti che in ogni ragione di sapienza italiani e stranieri producevano al perfezionamento morale e al progresso della vera civiltà .

I lunghi e cari studii lo confermarono in quella fede , la quale per gli atti apparisce , se intemperate e viva, ella stanzi e signoreggi nel cuore , o se inferma vi languisca e ristagni . Essa , indivisa compagna della carità , gli fu ispiratrice delle azioni onde emerse luminosa sua vita. La molta dottrina , anzichè eccitarlo a stolto orgoglio , gli fece abilità a esercitar l' ingegno scrivendo su molte materie, e dando sapienti responsi a molti eluiari uo-

mini italiani e stranieri. Dettò alcune biografie di uomini illustri pistoiesi, che per soverchia modestia restarono inedite, e forse andranno disperse. Alla gloria perigliosa di scrittore pubblico antepose la non men degna che viene dagli uffici sociali. Sacerdote e cittadino reputava disdoro esser secondo alle opere che generose fossero, o il pubblico ben riguardassero; reputava dovere principalissimo, prevenire le inchieste, ove scorgesse, timidezza soverchiare il bisogno negli offesi dalla fortuna. Generosi procedimenti oltre il costume dei tempi, io narrò alla nostra età, ma verissimi, e fatti ora palesi dai beneficati. Tosto che intese le sventure domestiche d'un uomo che per opinioni gli aveva portato mala volontà, accorse nella notte alla casa di lui, con il denaro che sapeva esser richiesto a riparare il disastro e l'onore della famiglia, e gratuitamente ne fece generosa imprestanza per tempo indeterminato, con grata meraviglia dell'infelice abbandonato nella miseria da quelli che nella prosperità gli si protestarono amici. La scelta biblioteca apriva cortese ai richiedenti; con più caldo affetto ai giovani per angustia domestica posti nel difetto di buoni libri, come a coloro, che hanno diritto alla comune tutela, e per l'innocenza del cuore e virtù della mente sono speranza dolcissima della religione e della patria. Come Socrate soccorreva a quelli inesperti di sani consi-

gli a ben porre la vita e l'ingegno.

Gli amici suoi cercò fra gli onesti e reputati ; usando con loro teneva quella sincerità , quella piena di sentimento , e la sicurezza che appalesano il candore, la nobiltà dell'animo, e la fermezza negli affetti pe' quali accomunava con i carissimi tutte vicende .

Tenace sempre del retto, schivò ogni turpezza; lodava i meritevoli , plaudiva ai fatti magnanimi , tollerava i dappoco , ricuopriva e scusava le altrui fallanze ; non maledisse mai al perverso, non prese vendetta d' offesa, o sdegno contro agli ingrati. L' invidia rispettò quel vivo esempio di rettitudine antica , e cedè alla buona fama partorita da belle opere. L' orgoglio persuade ai non degni l' estimazione e l' amore universale essere affetto di volgar merito. I conoscitori della natura umana, e i buoni recheranno a più alta cagione la riverenza con che le genti proseguirono PAOLO TINYON ; il quale con raro esperimento chiariva: « La sapienza congiunta a virtù dominare gli uomini , e « farsi pregiata e veneranda anco in tempi corrotti . »

Felice egli che gustò piena e sicura la dolcezza d' un tanto bene ; che ignorò l' abbandono in che i vizii e il *suismo* riducono l' uomo ! Avventuroso per sentita e trovata amicizia ! Felicissimo, perchè non ebbe a provare i mali che adduce vec-

chiazza, la quale a lui durò vigorosa e atta ai dilette purissimi dello spirito ! E , che più è da reputare , fortunato per il ben compito corso mortale ; per il favore prezioso del cielo che serbogli mente serena a inchiedere spontaneo e ad accogliere con tenera pietà in sè gli aiuti estremi di quella religione, la quale è sostegno alla mancante natura , dispoglia alla morte l' orrore , e con celeste sorriso si fa incontro al giusto nell' ultima dipartita .

PAOLO affranto da breve infermità, spirava nella notte de' 28 di novembre 1835 senza rimorsi e senza agonia , lacrimato dai suoi, desiderato dagli amici . La sua bell' anima ritornava in mano a Dio , d' onde 77 anni avanti era discesa a informare e nobilitar poca terra .

44.

C A P P E L L I

La morte del cittadino che restrinse le azioni della vita nel recinto delle domestiche mura , è subietto al dolore della famiglia , e alla pietà degli amici . Ma l' uomo, il quale spaziando nell'am-

pia sfera degli ufici pubblici , con mente e rettitudine gli esercitò , ha diritto a onorata ricordanza . Questo atto di giustizia civile serbando viva la memoria di chi ben meritò della società , alletta e sprona i superstiti alle opere che meglio nobilitano la nostra natura .

Il Cav. DOMENICO CAPELLI reputato fra i cittadini utili, reclama da noi brevi e sicure parole d'onesta laudazione .

È sortiva i natali il 5 maggio 1771 in Cortona , ove il padre esercitava il ministero di R. Notaro civile e criminale. Nell'età che sembra destinata a ignorare i mali di questo pellegrinaggio per le dolci illusioni che le sorridono , venuto meno del genitore , gli fu necessità volger l' animo ai gravi pensieri della cosa domestica , a disgravarne in parte la madre Fortunata Pozzolini infelicissima per quella sventura, e pensosa della figliuolanza . Leopoldo I. conosciuta la natura del giovine, ponevalo a fare suo tirocinio nella R. Amministrazione dei Lotti . Ed egli che d' alto animo era , e sentivasi vocazione e forza a più nobile meta, diede altresì opera fervente alla legislazione , e alle altre scienze morali. Si volse a un tempo alle buone lettere , non al solo diletto , ma alla cultura dello spirito , al magistero di significare le idee con proprietà ed eleganza , e in special modo a divenir migliore . Persuaso, il matrimonio esser lo

stato naturale dell' uomo , e il cittadino rendersi per quello più utile alla patria , si elesse a compagna Luisa Masoni d'età conforme , e di animo e di modi composta a gentilezza .

Frattanto venuto in estimazione al Governo, fu scelto a Vicario regio in Castiglion-fiorentino nel 1799. Miseri tempi correvano allora all' Italia, infelicitissimi a quelle parti della Toscana per la impotente levata di insegne contro ai francesi, i quali per novelle vittorie arbitri d' Italia , redivano pregni di vendetta contro a chi ne sdegnava il servaggio . CAPPELLI distolse con la prudenza e attività sua quella tempesta dai suoi governati . Alla saviezza dal CAPPELLI usata in quel suo reggimento, la popolazione fu debitrice d' essere scampata alle estreme calamità , che incolsero i vicini luoghi . A degno guiderdone ci veniva designato Cancelliere al Supremo Tribunale di Giustizia nella Capitale, e onorato di altri gelosi incarichi, nei quali apparve manifesta la integrità e attitudine sua al Reggitore Supremo ; il quale con modo inusitato , dall' ordine Giudiziario chiamavalo alla Finanza , e per grado primo in quella carriera, Doganiere del mare in Livorno . Surse a quel tempo l' orribile pestilenza della *febbre gialla* a spaventare la Toscana , e a disertare quell' emporio del nostro commercio. In quel miserando avvenimento il CAPPELLI diede bell' esempio di coraggio, di pre-

videnza , d'umanità in guisa, che il Governo volle da esso intendere quanto alle cagioni, allo stato , ai rimedi sanitari del micidial morbo spettasse . E' soddisfece con piena risposta al Regnante, il quale in solenne circostanza richiedevalo della sua opinione sulla convenienza dei dazii da imporre su i grani stranieri . DOMENICO fermo nei principii del gran Leopoldo, il quale nelle riforme di politica economia prevenne i popoli che or più menano vanto in quella scienza, sostenne la legittima ragionata libertà del commercio .

Pistoia , Pisa e Livorno videro e onorarono i CAPPELLI Direttore di quelle RR. Dogane ; ammirarono , ricordano e rimembreranno la saviezza e la rettitudine di lui , ricambiandolo di osservanza e di amore . I Livornesi memori del beneficio antico l'ascrivevano all'ordine magnatizio .

Più che dagli anni, affranto dalle fatiche, per la benignità dell' Augusto Leopoldo Secondo, che avealo decorato della Croce di s. Stefano , ottenne onorato riposo dai pubblici incarichi . Ridottosi a vita privata , serbò suo carattere nativo, quella dignitosa cortesia d'atti e di parole , scevra da orgoglio e bassezza. Non timido amico del vero, caro ai magnanimi pochi , generoso ancora in quelli che gli portavano mala volontà , confermò al suo nome quella buona fama , la quale compensa alla vecchiezza il rapido trascorrere degli anni estremi

Benchè non facesse professione di lettere o d' altra liberal disciplina , le società più illustri di letteratura e di scienza tennero a pregio onorarsi di lui . Noteremo qui solamente l' ateneo italiano . Alle infermità del corpo conseguendo l' indebolimento delle facoltà intellettuali, confortato dall' amore filiale , pieno di quella religione che aveva sinceramente seguita , il dì 28 agosto 1839 nato di sessantotto anni, pagava il tributo alla natura con la fermezza del saggio , e con la fiducia di chi stette in Dio per la carità . Ebbe sepolcro e titolo nei chiostri di santa Croce che desta un palpito in ogni petto italiano .

FINE DEL VOLUME TERZO



INDICE

ELOGI

1. *Giulio de' Rossi vescovo di Pescia.* pag. 5
2. *Contessa Eufrosina Caselli* « 41
3. *Orazione funebre a Monsign. Angelo Maria Gilardoni vescovo di Pistoia* « 75
4. *Maddalena Puccini* « 113
5. *Giovanni Emanuele O'Kelly* « 131
6. *Francesca Pozzi* « 177
7. *Michelangelo Buonarroti* « 195
8. *Pietro Petrini* « 221
9. *Avv. Cosimo Trinci* « 239
10. *Ippolito Niccolai vescovo di Montepulciano* « 247

NECROLOGIE

1. *Prof. Luigi Biagini* « 257
2. *Giuseppe Gherardeschi* « 264
3. *Luigi Ceccherini* « 274
4. *Dott. Domenico Martelli* « 281
5. *Prof. Luigi Camici* « 284
6. *Giuseppe Forteguerra* « 292

7. Cav. Clemente Rospigliosi.	pag. 297
8. Filippo Sozzifanti	« 300
9. Cav. Francesco Tolomei	« 304
10. Canonico Paolo Tiryon	« 308
11. Cav. Domenico Cappelli	« 312







*Il presente è opera dell'editore del presente volume
e di L. M. Martin per l'anno Accademico*

SILVIO TARGIONI
Leggero di Libri
Via della Spina, 20
F I R E N Z E

